

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Per Genova ma non solo per Genova

di ROBERTO SPECIALE

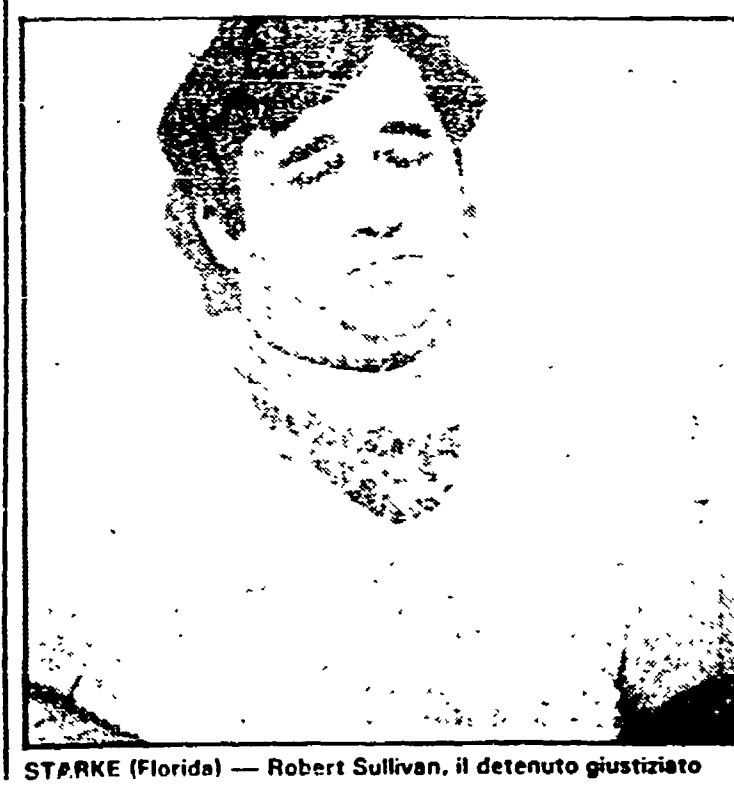
GENOVA e la Liguria stanno vivendo un duro passaggio: incerto è il loro avvenire, gravi i segni e le minacce di una crisi del tessuto produttivo, delle vocazioni più profonde della loro gente che le avevano edificate come uno dei poli decisivi del progresso industriale e civile della nazione. Si è aperta qui una questione nazionale poiché la decadenza o il rilancio di Genova segneranno la prevalenza o la sconfitta di quel disegno, accarezzato da una parte delle forze dominanti, di una modernizzazione pagata col restringimento delle forze produttive. Ecco perché è così acuto, qui, lo scontro sociale, la reazione combattiva non solo di una classe operaia consapevole e decisa, ma dei più ampi ceti produttivi e della cultura. C'è la consapevolezza che solo una grande unità delle forze socialmente attive, legata ad una grande capacità di governo delle istituzioni, può trasformare la crisi in un'opera di trasformazione e di ripresa.

È proprio questo sfondo di acuta tensione sociale che fa risaltare e dà un contenuto drammatico alla catena di fatti politico-delitteusi che da tempo sta coinvolgendo fette importanti delle forze locali di governo. Genova e la Liguria non sono alle prese solo con la crisi oggettiva delle loro principali strutture produttive e con scelte nazionali d'indirizzo economico inidonee a fronteggiarla, ma anche con una contraddizione aggiuntiva e specifica: la contraddizione tra l'impellente bisogno di un forte e sano governo regionale e lo spettacolo avvilente che stanno offrendo alcune forze politiche e gli organi di potere da loro dominati. Sia chiaro: non si vuol dire che esista una scissione, una contraddizione globale tra la società e l'insieme delle istituzioni; al contrario, vi sono istituzioni — prima di tutte il Comune di Genova — che degnamente stanno interpretando le preoccupazioni e i problemi della gente, e che attivamente lavorano nella direzione del rinnovamento e della ripresa. Non esiste una generica questione democratica: esiste una concreta e ben delimitata questione di settori di partiti governativi — in particolare DC e PSI — che sono colpevolmente immischiati non soltanto in casi di corruzione e di affarismo individuale ma in una connessione vasta con forme di grande criminalità organizzata, in un intreccio corrotto tra potere e interessi illeciti. La conseguenza immediata è uno sperpero di risorse, un incentivo alla corruzione, insomma un danno materiale e morale per il tessuto

sociale. Ma non solo questo. La P2, il «caso Teardo» e ora l'affare del Casinò di Sanremo hanno inciso con violenza nella vita di alcuni enti locali e nella maggioranza pentapartita alla Regione. La questione assume, cioè, un rilievo politico (basti a dirlo il solo fatto che la coalizione regionale può contare ora su un solo voto di maggioranza essendo finiti in galera un assessore e un consigliere). E lecito chiedersi in che misura questa tempesta sia anche la conseguenza della sciagurata decisione di reintrodurre la DC nel circuito del governo regionale sulla base di politiche e di metodi di governo che hanno dato spazio e ruolo determinante nel PSI a uomini come Teardo. Soprattutto è lecito chiedersi se, dinanzi all'esplosione di una emergenza politico-morale sulla testa di una società duramente colpita dalla crisi economica, non sia giunto il momento di una riflessione per tutte le forze democratiche pulite e responsabili. Due sono i fondamentali doveri a cui nessuno può sottrarsi: liquidare la sovrapposizione corrottrice di un sistema di potere dominato da avventurieri alle istituzioni legittime del governo locale in modo che la criminalità non solo non possa più contare in appoggi e impunità ma si veda isolata e braccata da una ferma volontà pubblica di polizia. E riluttare quei poteri che sono risultati inquinati cambiando uomini, metodi, programmi e anche schieramenti. Non solo i colpevoli devono pagare, ma devono essere bruciate le condizioni che li hanno prodotti. Concessione e pratica del potere devono essere ricondotte a totale trasparenza, deve essere irrisolto il rapporto con le forze sane della società, a cominciare da quei decisivi protagonisti che sono la classe operaia, i tecnici, gli artigiani, ma anche gli imprenditori che non cercano privilegi ma solo condizioni e riferimenti sani per il loro iniziativa.

Vogliamo credere che vi siano forze consapevoli, anche nei partiti coinvolti, che si pongano questa esigenza. In ogni caso lavoreremo perché abbiano a manifestarsi e trovare in noi l'interlocutore severo ma anche aperto ad una ricerca democratica delle soluzioni di risanamento. Occorre dare voce politica alle forze sociali e culturali che in questi mesi hanno espresso la volontà di battersi per l'avvenire di Genova e del Paese. Occorre tradurre queste energie in fattori di nuovo governo affinché partecipino attivamente e incisivamente alle trasformazioni che sono necessarie nell'economia e nella politica.

GLI SVILUPPI DELLE INCHIESTE SUI CASINÒ. IL COMUNE DI SANREMO TRAVOLTO DAGLI ARRESTI. SERVIZI A PAG. 3



STARKE (Florida) — Robert Sullivan, il detenuto giustiziato

## Il sindacato dopo lo sciopero a Milano Si accende il dibattito: scala mobile o svolta nell'economia?

Pretestuosi attacchi della UIL alla CGIL - La verifica il 9 al ministero del Lavoro - Sabato si riunisce il gruppo di lavoro ma Benvenuto chiede un Direttivo

ROMA — Una giornata frenetica di riunioni, polemiche e scambi di segnali sembra aver riportato il sindacato ai giorni più «caldi» che hanno preceduto il difficile accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Ora quell'intesa la si deve consolidare con una verifica puntuale e corretta dei suoi contenuti, oppure si rinegozia tutto a cominciare dalla scala mobile? De Michelis proprio ieri ha convocato i firmatari dell'accordo per il giorno 9 al ministero del Lavoro (annunciando che per il confronto con le altre forze imprenditoriali sarà istituito un apposito tavolo negoziale presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). Ma questo appuntamento è condizionato dalla pretesa del governo, di cui lo stesso De Michelis si è

fatto portavoce, di avviare in questa sede la politica dei redditi, cominciando con le retribuzioni dei lavoratori. Benvenuto ha polemizzato con il ministro socialista del Lavoro, ma nei fatti la UIL ha sanzionato, nella sua conferenza di organizzazione, una impostazione che fa perno sulla disponibilità a rivedere la contingenza (predeterminando gli scatti e in modo da renderli uguali per tutti, ma al netto delle tasse). «Non ne faremo una bandiera», aveva assicurato Benvenuto. Invece la UIL, dopo aver ritirato la sua bandiera dalla piazza di Milano gremita di

## Si rifarà il processo per la strage di Brescia

BRESCIA — Il processo per la strage di piazza della Loggia si dovrà rifare. Questo è quanto ha deciso la Corte di Cassazione ritornando la sentenza con la quale la Corte d'Assise di Appello, lo scorso anno, aveva mandato assolti «per non avere commesso il fatto» tutti gli imputati fascisti. Era stato un vero e proprio «colpo di spugna» sul tremendo attentato ed era stata accolta con amarezza e sdegno in tutto il Paese. Ora la sentenza della Cassazione recupera l'impianto fondamentale dell'istruttoria bresciana, riportando sul banco degli imputati tutti gli uomini chiave: Nando Ferrari, dirigente del Fronte della Gioventù, i fratelli Angelino e Raffaele Papa, Marco De Amel. Non potrà invece tornare davanti ai giudici Ermanno Buzzi, assassinato in carcere, la mattina del 13 aprile 1981, dal killer fascista Tutti e Concettini. Un omicidio che, palesemente, aveva inteso chiudere una bocca pericolosa, indirettamente confermando i torbidi intrecci che l'inchiesta aveva in parte portato alla luce. A PAG. 6

Pasquale Casella  
(Segue in penultima)  
ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

## Tensione tra i paesi CEE in vista del vertice L'Italia andrà ad Atene su una linea di rottura

Il governo decide per un atteggiamento intransigente - Mozione unitaria al Senato - Dibattito alla Camera - Il giudizio del PCI

ROMA — «Craxi ed io andiamo ad Atene con una posizione molto forte», ha detto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti a conclusione della riunione del Consiglio dei ministri di ieri mattina. «Il governo italiano si opporrà con fermezza a misure che possano danneggiare la posizione già sfavorevole nella quale opera in particolare la nostra agricoltura», ha aggiunto Bettino Craxi. «Su questo — ha precisato il vicepresidente del Consiglio Forlani — nel governo c'è grande unità e nessun segno di stanchezza».

In somma, in vista del vertice della CEE che si apre domenica nella capitale greca, l'Italia si prepara ad assumere un atteggiamento duro, che potrebbe essere anche di rottura — come ha detto Andreotti — verso le posizioni sostenute, seppure in forme diverse, dal tre governi più forti della Comunità: Francia, Germania e Gran Bretagna. I punti di dissenso, sui quali Craxi ha manifestato «viva preoccupazione per la perdurante rigidità del negoziato in corso», sono fondamentalmente tre: agricoltura e quindi redistribuzione e riequilibrio degli interventi in questo campo (è la richiesta italiana), politica industriale, con riferimento particolare alla siderurgia, aumento delle risorse pro-

prio della Comunità (mettando contrari soprattutto i tedeschi). E insieme a questo c'è un quarto argomento di dissenso, che è legato ai prioritari, e cioè la decisione sui tempi — corti, come vorrebbe l'Italia, o lunghi — per l'ammissione della Spagna e del Portogallo alla Comunità.

In contemporanea con la discussione al Consiglio dei ministri — che ha ascoltato le relazioni di Craxi e di Andreotti, ed ha approvato all'unanimità l'atteggiamento che il nostro governo terrà

Piero Sansonetti  
(Segue in penultima)

## Doveva deporre ai processo Scomparso Fioroni «pentito» n. 1 del caso 7 aprile

Atteso invano il suo ritorno dall'estero - Per la polizia è «irreperibile» - Le ipotesi - Martedì testimonierà in aula Marco Barbone



Carlo Fioroni e la sua fidanzata Bianca Radino che ha deposto ieri

ROMA — Carlo Fioroni è scomparso. Il primo «pentito» dello scias del terrorismo italiano, il grande accusatore di Negri, il teste-chiave del processo contro l'Autonomia organizzata è ufficialmente «irreperibile». Questa, almeno è la risposta che gli organi di polizia hanno fatto avere alla Corte del processo «7 aprile», da due settimane in attesa di poter interrogare in aula l'«apoteosi», in libertà dal 4 febbraio '82.

Per una singolare coincidenza, il «giallo Fioroni» ha preso corpo nel mezzo delle polemiche sulla libertà concessa ai pentiti Barbone e Morandini e mentre, sul versante del «7 aprile», i giudici sono alle prese con i silenzi e i vuoti di memoria dell'ex fidanzata del pentito, Bianca Radino, che anche ieri ha continuato a sfidare l'arresto per reticenza, paralizzando da uno stato di paura tanto evidente quanto misterioso. Le prime voci sulla «scomparsa» di Fioroni sono circolate una decina di giorni fa. Il «professorino», col quale da tempo gli imputati chiedono di essere messi a confronto, (Casirati, Giavazzi, Borromeo, Filenga) hanno confermato di questo mese. Il suo nome compariva nell'elenco «dei testi che viene via via aggiornato in cancelleria. All'ultimo momento l'appuntamento fissato, Fioroni non è arrivato.

Dove si trova? All'estero, in un paese imprecisato dell'Europa, si dice; vi si sarebbe recato dopo la scarcerazione. Gli organi di polizia, e ancora di più i servizi segreti, sono sempre stati al corrente dei suoi spostamenti. Ma quando è saltato l'interrogatorio, è circolata la voce che erano stati «persi i contatti». Un espediente, legittimo, per poter poi giocare sulla sorpresa un'altra ipotesi: nel frattempo i migliori condizioni di sicurezza? A questo s'è pensato subito. «Verrà, verrà...», commentavano tutti con un'«aria di spavalderia».

Alceste Santini  
(Segue in penultima)

### Nell'interno

<b>Guerra stellare: Reagan discute le prime misure</b>	<b>Sentenza Tobagi: ancora polemiche Dibattito al CSM</b>	<b>Rotta la tregua a Tripoli. Anche a Beirut scontri</b>	<b>Navi e aerei Usa violano lo spazio del Nicaragua</b>
--	---	--	---

### Robert Sullivan (36 anni, forse innocente) giustiziato ieri in Florida. Vano anche l'appello del Papa

## Sulla sedia elettrica, dopo 10 anni di attesa

Del nostro corrispondente NEW YORK — A salvarlo non ce l'ha fatta neanche il Papa, il lugubre cerimonia dell'esecuzione di Robert Sullivan, un cattolico di 36 anni, è culminata alle 10 di ieri mattina nel penitenziario di Starke, in Florida. Un bota incappucciato e nascosto in uno stanzino ha abbassato per tre volte una leva e tre scariche da 2.500 volt hanno fatto fremere fino allo spasimo il corpo del condannato. La richiesta di clemenza, rarissima per un condannato a morte per reati comuni, era stata avanzata da Giovanni Paolo II attraverso l'arcivescovo di Miami. Il governatore della Florida, Robert Graham, l'ha respinta. Il condannato, che si è sempre proclamato innocente, ha trascorso l'ultima notte insieme con tre sacerdoti, pregando e rilasciando dichiarazioni edificanti. I preti che l'hanno assistito e confortato nelle sue ultime ore hanno visto forte, composto e in pace con se stesso. «Bob — ha detto il reverendo Joe Engle — è andato a morire contro la sua volontà ma perdonando il delitto che il governatore ha commesso».

È risplenda la guerra tra le fazioni libanesi a Beirut e sui monti del Chouf mentre anche a Tripoli siriani e ribelli palestinesi hanno violato il cessate il fuoco attaccando le forze fedeli ad Arafat. È stato chiuso l'aeroporto di Beirut. Dagli USA il Pentagono ha ieri annunciato la formazione di un quartier generale galleggiante per il Medio Oriente, a bordo di una nave.

Quattro navi da guerra e numerosi aerei degli Stati Uniti hanno violato ripetutamente il territorio del Nicaragua. Alle denunce del ministero della Difesa di Managua, Washington non ha risposto. Reagan ha personalmente bloccato il visto d'ingresso, già rilasciato dal Dipartimento di Stato, a Tomas Borge. Il dirigente sandinista era invitato da numerose università.

Suprema — lo si evince da un saggio di Bruck pubblicato nella rivista «New Republic» — è amministrata in modo caotico e arbitrario. All'orrore insito nella stessa pena di morte si aggiunge l'orrore per il fatto che viene inflitta a cascata. In parte c'è una logica perversa. In questa casistica: le condanne per omicidio sono le più diverse, ma le esecuzioni dipendono per lo più dal colore della pelle o dalla cattiva fortuna o da entrambi questi fattori. Sotto la voce «cattiva fortuna» David Bruck elenca il comportamento della polizia e dei giudici inquirenti nei confronti dell'imputato, le tendenze e le ambizioni dei procuratori, le pressioni politiche e legali, l'abilità o l'incompetenza degli avvocati, la composizione delle giurie. E specialmente nel sud bisogna poi mettere in conto che il processo è un'operazione che corre più rischi di finire nel braccio della morte di un bianco che uccida un nero.

Ogni anno negli Stati Uniti vengono irrogate, in media, cento condanne a morte. Dopo l'uccisione di Robert Sullivan, restano nei bracci della morte 1.163 condannati. Dipende dagli usi locali se verranno graziosi o se saranno ammazzati con il gas, con il veleno iniettato nelle vene o se verranno fucilati, impiccati o bruciati, come Sullivan, sulla «vecchia scintillante», come qui chiamano la sedia elettrica.

Se la situazione non dovesse cambiare (ma, come vedremo tra poco, c'è spazio per un'altra ipotesi) nel dibattito del «7 aprile» si creerebbe un vuoto non indifferente. E vero che il «professorino» non è l'unico «pentito» del processo e che altri (Casirati, Giavazzi, Borromeo, Filenga) hanno confermato molte delle sue dichiarazioni; è vero che i verbali degli interrogatori resti da Fioroni in istruttoria resterebbero validi; ma è anche vero che una deposizione scritta non ha lo stesso peso di una testimonianza in aula, sottoposta a tutte le verifiche pubbliche di un processo.

Sergio Cricioli  
(Segue in penultima)



I metalmeccanici contro interventi d'autorità sul costo del lavoro

La FIOM: sciopero generale se il governo manomette la scala mobile

È stata aperta da Galli la conferenza d'organizzazione - Morese (FIM-CISL) si dichiara d'accordo sulla minaccia di ricorrere alla lotta - Anche per la FLM è necessario «un nuovo patto unitario» - Dieci minuti di fermata nelle fabbriche per la pace

Dal nostro inviato RICCIONE — Sono i «3» della FIOM-CGIL. Riguardano la verifica sull'accordo del 22 gennaio annunciata da Craxi per i primi di dicembre. Sarà l'occasione per proporre — dice Pio Galli — una strategia alternativa: sulla politica economica e industriale, sugli investimenti, sul piano straordinario per l'occupazione giovanile, per una legislazione di sostegno ad una politica industriale programmata e selettiva, per una regolamentazione del mercato del lavoro e della mobilità, per una giusta politica fiscale e per la difesa del salario reale. E se il governo adotta una modifica unilaterale della scala mobile, la risposta «non potrà che essere lo sciopero generale». Siamo, con 700 delegati provenienti da tutta Italia, all'apertura della Conferenza d'organizzazione dei metalmeccanici CGIL. Anche Raffaele Morese interviene a nome dei metalmeccanici CISL e si dichiara d'accordo.

Quella che rimane la principale categoria dell'industria (la FIOM conserva mezzo milione di iscritti) rinfaccia gli artigiani e il gusto — per usare le parole di un delegato di Genova — della proposta. E così Pio Galli annuncia una fermata di dieci minuti in tutte le fabbriche, per la pace e per la ripresa delle trattative sui missili nucleari ed altri convegni internazionali con i sindacati di Germania, Svezia, Belgio, Olanda ma anche Jugoslavia, Romania, Ungheria. Nello stesso tempo la FIOM, con la relazione di Sergio Puppo (segretario generale aggiunto della FIOM) decide un'immediata ripresa della contrattazione articolata su orario e salario (collegato a professionalità e produttività), un rilancio del movimento anche per gettare le premesse di una futura riforma contrattuale. Il 6 dicembre, intanto, scoperanno i lavoratori delle aziende IRI e una delle richieste di fondo, qui riaffermata, è quella di non smantellare gli impianti di Bagnoli.

Il giudizio sul governo, nella relazione, è severo, basato sui fatti. «Ha invistato la Confindustria a pagare i decimi del meccanismo di scala mobile, ma perché qualcuno aveva già venduto il punto intero di contingenza», dice Pio Galli. «Ma quale politica dei redditi volete fare, quando promettete per il 1984 un aumento pari a 7.000 miliardi annui di tasse solo ed esclusivamente per i lavoratori? Abbiamo già dato 180.000 lire a testa nel 1983 col rullamento della scala mobile. Il governo, invece, ha distribuito alle imprese 57.000 miliardi sempre nel 1983 senza ottenere effetti sull'occupazione. È una coalizione «segnata più da sensibilità thatcheriana che mitterrandiana», commenta Raffaele Morese. Tra le indicazioni che emergono: l'adozione dei contratti di solidarietà per finanziare il lavoro e non l'assenteismo. Quello che davvero non si può permettere è che «la nuova destra», come la chiama Ettore Gianico (segretario nazionale FIM) alzi di nuovo il polverone del costo del lavoro. Il governo dimostri la propria capacità di controllo su tutti i redditi, sottolineando ancora Galli, e come sempre il sindacato, che saprà assumere «un comportamento coerente e responsabile».

Morese parla, a questo proposito, non di futuri interventi sulla struttura della scala mobile, ma di una specie di predefinita determinazione dei punti di contingenza molto diversificata. I metalmeccanici portano, così, il loro contributo al dibattito aperto nel Paese. E guardano nella propria organizzazione, senza velle, come si fa nella relazione illustrata da Luigi Muzzone (segretario nazionale FIOM). Sono ben 200 mila iscritti persi in tre anni dall'intera FIOM-CGIL: 135.183 iscritti nel 1980; 292.201 nel 1981; 240.210 nel 1982; 537.020 nel 1983; 452.082 nel luglio del 1983. «La crisi ha messo in crisi il sindacato», sostiene Pio Galli. Le accuse e le autoritriche sono severe, implacabili. «Abbiamo un grande bisogno di verità: c'è stata una carenza di strategia progettuale, il sindacato è stato all'oscurezza dei problemi. Abbiamo imparato a nostre spese che l'approssimazione, l'improvvisazione, la superficialità possono incontrare anche momenti di fortuna che però prima o poi si pagano. Viene perciò indicata la strada di un coraggioso e profondo rinnovamento. La prima cosa da fare è ricostruire una «pratica democratica interna, con l'obiettivo di organizzare «un sindacato strumento di lotta dei lavoratori e non un sindacato servizio per i lavoratori. Nonostante tutto, malgrado l'eco che giunge fin qui ad esempio delle polemiche milanesi sullo sciopero dell'altro giorno, la FIOM-CGIL non rinuncia — guardando lo strascico che domina i lavori della conferenza: «Cambiare per continuare — nemmeno all'obiettivo dell'unità sindacale. E propone anche per la FLM «un nuovo patto unitario». Attenti, dice Pio Galli, ritornare alla logica degli anni '50 o magari al «marciare divisi per colpire uniti» non aumenterebbe il nostro potere, non ci farebbe recuperare il nostro rapporto con quelli che hanno voltato le spalle al sindacato, anzi.

Bruno Ugolini

Si è insediata ieri la Commissione bicamerale

Al lavoro i «41» per la riforma delle istituzioni

ROMA — «Non siamo qui per dire il «no» profondo alla Costituzione repubblicana, né per tenere a battesimo una seconda repubblica che comporti travolgimenti radicali dell'impianto fondamentale della Carta del '48 che ha accompagnato l'Italia nella conquista della coscienza democratica. Lavoreremo per ridare credibilità ed efficienza ai meccanismi del regime democratico, oggi in qualche misura inceppati».

Il presidente Bozzi (PLI): ridare credibilità ed efficienza ai meccanismi del regime democratico. Eletti due vicepresidenti: Perna (PCI) e Sandulli (DC). Un anno per le proposte

regime democratico non che il processo produttivo e la garanzia del lavoro. Qui l'esplicito e polemico invito a non cadere in due «tentazioni»: quella di «cedere alla suggestione del «cui prodest» momentaneo, del valutare il governo o meno che le riforme possono determinare nell'immediato alla propria parte politica; e quella di «indulgere supinamente a schemi di Costituzione straniera, come se queste possedessero immancabili virtù risanatrici, perdendo di vista la specificità della realtà italiana che si concretizza soprattutto nel pluralismo delle forze politiche per cui il momento della governabilità si deve coniugare con quello della giusta rappresentatività».

Con questa sorta di dichiarazioni programmatiche, e con qualche accento trasparentemente polemico nei confronti di chi sta cercando nell'opera di «ingegneria costituzionale» un rimedio al nodo tutto politico della governabilità, il liberale Aldo Bozzi, che ne è il presidente, ha insediato ieri mattina la commissione bicamerale per le riforme istituzionali che ha proceduto subito all'elezione di due vicepresidenti (il compagno Edoardo Perna e il dc Aldo Sandulli) e dei segretari, il socialista Salvatore Andò e il dc Tarascio Gitti. Come si sa, la commissione «del quarantuno» tra deputati e senatori avrà un anno di tempo per elaborare le sue proposte al Parlamento. Si tratta di fissare ora le priorità (questo lavoro occuperà le prime sedute tanto dell'ufficio di presidenza quanto dell'organo collegiale) non escludendo, ha detto Bozzi, che le ipotesi di soluzione di certe questioni si prospettino alle Camere via via che vengano definite. E all'urgenza di andare subito al cuore del problema ha fatto riferimento, in un breve intervento, il dc capredente dei deputati comunista Ugo Spagnoli confermando che il Pci darà il massimo contributo al buon andamento dei lavori della commissione.

Un terreno di confronto è stato comunque prodotto dallo stesso Bozzi quando, nell'insistere sulla validità di fondo della Costituzione, ha detto che tuttavia bisogna valutare l'esperienza di questi trentacinque anni, suggerire modifiche di leggi non costituzionali, studiare le revisioni costituzionali (come del resto la stessa Costituzione prevede) ma senza alterare l'essenziale fisionomia del regime di democrazia rappresentativa fondato sul consenso e sul pluralismo. In questo quadro di riferimento vanno tuttavia elaborate riforme «anche incisive» senza le quali è impossibile interpretare e governare una società, qual è l'attuale, di estrema mobilità, segmentata e polverizzata, in cui le spinte anarchiche e corporative si mescolano minacciando il loro sopravvivenza e delineando situazioni di cittadini in condizioni di protezione. Di più: ad avviso di Aldo Bozzi il perpetuarsi di apparati organizzatori inefficienti e di carenze in quella che si può dire chiamata in Costituzione «l'economia» mettono in pericolo la stessa sopravvivenza del

Infine l'auspicio che la commissione lavori con la stessa tensione etico-politica che animò i costituenti, malgrado le divisioni tra le parti in campo. Un auspicio che è stato subito fatto proprio da Spagnoli: «Sarebbe drammatico — ha detto nel manifestare apprezzamento per le dichiarazioni del presidente — deludere le aspettative del Paese». L'ufficio di presidenza della commissione si riunirà nella stessa mattinata di ieri per cominciare ad esaminare una serie di problemi organizzativi: se e come consentire al governo una qualche forma di intervento consultivo nei lavori; le procedure per la costituzione di comitati di studio per ciascun filone di questioni; la definizione di un piano di audizioni di poliloghi e giuristi. Martedì prossimo i primi audizioni di cittadini in una nuova riunione della presidenza allargata ai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. La settimana successiva seguirà la plenaria della commissione.

Giorgio Frasca Polara

Più cauto, ieri alla Camera, il ministro del Lavoro De Michelis

«Salari, prezzi e tariffe tutti nel limite del 10%»

Botta e risposta con i deputati - Il governo, ha precisato, non vuole rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio - Pericolosamente ambigue, tuttavia, le sue dichiarazioni

ROMA — Più cauto che in recenti dichiarazioni, ma sempre pericolosamente ambiguo, il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha detto ieri alla Camera che la verifica dell'accordo del 22 gennaio tra governo e sindacati, previsto per la prossima settimana, riguarderà «il contenimento del costo del lavoro al tasso di inflazione del 10 per cento programmato per l'84, e il contemporaneo contenimento dei prezzi, delle tariffe e di altri elementi che concorrono a formare il quadro macroeconomico del paese».

Ora, è vero che nell'accordo c'è il riferimento al tasso d'inflazione, ma in esso ci sono anche almeno altri due impegni sin qui completamente disattesi dal governo: il recupero salariale nel caso che il tasso programmato fosse superato; e il contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati. In questo quadro, il riferimento al tasso del 10 per cento non può presentare una minaccia al valore reale del salario.

MONTESSORO (PCI) — Ministro, lei ha parlato recentemente di modifica della scala mobile, senza indicare una vera politica economica che affronti l'emergenza. Su questo argomento chiave De Michelis non ha risposto, limitandosi ad assicurare (in replica non solo ai comunisti, ma anche a Giovanni della Sinistra indipendente e a Gianni del PdUP) che il governo «non intende rimettere in discussione l'accordo» e che comunque «l'ultima parola spetta al governo e al Parlamento».

Il ministro del Lavoro era, ieri pomeriggio, il protagonista dell'ormai tradizionale botta-e-risposta settimanale tra governo e deputati nella «ora di dibattito» molti altri temi di largo interesse sociale sono venuti in discussione. Vediamo alcuni momenti del confronto.

I ritardi nell'istruttoria delle pratiche per la cassa integrazione, anzitutto. De Michelis ha ammesso ritardi e disfunzioni, non escludendo la necessità di modifiche dell'attuale normativa per fissare procedure più precise. Ha, comunque, assicurato che entro Natale sarà smaltito tutto l'arretrato (centinaia di migliaia e migliaia di lavoratori) con il rafforzamento del personale che se ne occupa.

DE MICHELIS — È vero... il confronto con le parti sociali si è protratto. Penso che il Consiglio dei ministri potrà decidere entro Natale. Infine, dallo stesso De Michelis, una clamorosa conferma degli effetti perversi dell'assordamento da parte del governo delle spinte corporative: la fiscalizzazione degli oneri sociali ai commercianti (imposta al Parlamento addirittura con un voto di fiducia) costerà solo tra questo e il prossimo anno più di mille miliardi, e non c'è copertura.

POCHETTI (PCI) — E così si provocherà il peggioramento della crisi dell'Inps o si dovranno sottrarre fondi al Servizio sanitario nazionale. GUERZONI (S.I.) — Sono regali senza contropartite. CRISTOFORI (DC) — Quando ci sarà una regolamentazione generale della fiscalizzazione? GIANNI (AULP) — Insomma per assicurare migliori condizioni ai commercianti si penalizzano i lavoratori dipendenti. DE MICHELIS — Siamo nel campo dell'opinabile. Si può considerare una scelta sbagliata, comunque il governo riavvicinerà il maggior deficit dell'Inps.

g. f. p.

Dibattito con Colajanni, Del Turco, Formica, Merloni e Andreatta

Politica dei redditi: con chi, contro chi?

MILANO — C'è speranza per l'Italia di battere l'inflazione? Quali criteri usare per riportarla ai livelli dei paesi OCSE (attestati intorno al 5%, mentre la corsa dei prezzi viaggia in Italia su ritmi superiori al 13%)? Le indicazioni di politica economica del governo Craxi per il 1984 (contenimento del disavanzo pubblico in 90 mila miliardi, tasso di inflazione entro il 10%, crescita del 2% del prodotto nazionale lordo, PIL) sono realistiche e adeguate alle esigenze del paese? Che caratteri deve assumere il prossimo incontro tra governo, sindacati e Confindustria sulla verifica dell'accordo del 22 gennaio e, in particolare, dovrà concernere ulteriori ritocchi della scala mobile e riduzioni dei salari?

A questi interrogativi hanno cercato di rispondere Nino Andreatta (ex ministro del Tesoro), Napoleone Colajanni (vicepresidente dei senatori comunisti), Ottaviano Del Turco (segretario generale aggiunto della CGIL), Rino Formica (presidente dei senatori socialisti) e Vittorio Merloni (presidente della Confindustria), nel corso di un vivace confronto organizzato a Milano dall'«Espresso» e dal «Club Turati».

Una ulteriore domanda, di rilievo determinante, è stata proposta ai suoi interlocutori da Napoleone Colajanni: ammettiamo di essere d'accordo sulle misure, sulle forme e sui modi di applicazione di una politica anti-inflazione, ma quali sono le alleanze, le forze politiche e sociali in grado di realizzare questo programma? È impossibile — ha rilevato Colajanni — prescindere dal Pci, se si vuole affermare una politica di serie e concrete riforme. Il quesito non ha trovato risposta nel dibattito milanese, e il compagno Formica ha considerato tale da richiedere ulteriori e differenti sedi di confronto.

Me torniamo alle questioni riguardanti la politica economica necessaria per scongiurare l'inflazione. I partecipanti alla tavola rotonda di Milano, con varie accennazioni, hanno convenuto sulla insufficienza e sull'irrealismo insieme delle misure predisposte dal governo. I tre numeri magici (90 mila miliardi del deficit pubblico, 10% dell'inflazione, 2% di crescita del PIL) Merloni li ha giudicati difficili da conseguire e insufficienti per fare fronte ai bisogni reali del paese, per ridare competitività al sistema industriale e per ridurre la disoccupazione.

Come agire allora? Formica ha rilevato come ognuno scelga nemici di comodo per battere l'inflazione, chi il costo del lavoro, chi quello del denaro, altri il debito pubblico e le disfunzioni della amministrazione pubblica. «Abbiamo tre bilanci da risanare — ha sostenuto il presidente dei senatori Fsi — quello dello Stato, delle famiglie e delle aziende. Il debito pubblico sfiora l'80% del Pil, l'indebitamento dell'apparato produttivo verso le banche è pari a 260 mila miliardi e il sistema bancario offre tassi agevolati alle imprese in crisi, alla Rizzoli e a Genghini per esempio, mentre impone tassi vicini al «top» alle aziende in espansione. Le famiglie soffrono di una certa iniquità fiscale. Occorre quindi affrontare i problemi in maniera globale e organica; è il governo che deve agire per il riordino delle finanze pubbliche, per favorire il risanamento delle imprese, per una equa redistribuzione dei redditi. Io propongo di agganciare la dinamica salariale all'ECU, la moneta europea, e di trasformare il nostro indebitamento in ECU».

Le posizioni assunte dal Pci nell'ultimo Comitato centrale, hanno costituito un riferimento costante, richiamato da tutti gli interlocutori positivamente. Del Turco ha considerato le indicazioni del Pci di notevole rilievo per il sindacato e per tutta la sinistra, lo stesso Andreatta ne ha parlato in termini di apprezzamenti, offrendo alle indicazioni comuniste sulla politica dei redditi il supporto del suo inventore teorico, il comunista polacco Kalecki. Ma il senatore democristiano ha continuato a propagandare le sue ricette d'assalto per uscire dall'attuale stato di crisi in cui versa la nostra economia. «Sono monomaniaco e sostengo il blocco delle indicazioni dei miei salari».

La linea Andreatta è stata rifiutata seccamente da Colajanni, Del Turco e Formica. «Andreatta dovrebbe farsi una autocritica — ha osservato Colajanni — per il progetto di bilancio presentato dal governo per il 1982, governo del quale era esponente di primo piano: si parlava di un avanzo di 13 mila miliardi per la gestione di tesoreria, a consuntivo si è avuto un disavanzo di 17 mila miliardi. Anche per il futuro teniamo conto delle differenze tra ciò che si dice e ciò che si fa. Per riprendere la strada dello sviluppo, inoltre, occorre abbassare i salari oppure lavorare sulla produttività come propone il Pci e fanno le nazioni più avanzate. La produttività è tra l'altro il tema che ci consente di superare la stretta della scala mobile e a me pare che si registri a tale riguardo arretratezze sia da parte della Confindustria che del sindacato».

Il compagno Colajanni ha contestato la bontà della cura Andreatta, «tale da ammazzare il paziente», e ha sostenuto la necessità di compiere scelte e rotture, che introdurranno contraddizioni in tutti i partiti, dato che non si può essere d'accordo con tutti per realizzare effettivamente una politica di rientro dall'inflazione. Secondo Del Turco Andreatta insegue lo scalpito della scala mobile come i Sioux quello di Custer. La scala mobile è un problema interno al sindacato, ha aggiunto l'esponente della CGIL, «perché sta uccidendo il potere di contrattazione sindacale: oggi l'80% della busta paga dei lavoratori è dovuto ad automatismi, il 20% a contrattazione; un sindacato che contratta il 20% della busta paga vale il 20%». Del Turco ha respinto le pretese della Confindustria affinché il sindacato abdichi al suo ruolo. «Occorre rispettare l'accordo del 22 gennaio — ha detto Del Turco — altrimenti si delegittima il sindacato».

Antonio Mereu

De Mita torna alla carica: commissari nei grandi centri

ROMA — La Direzione democristiana, che si è riunita ieri mattina, è stata ben attenta a non enfatizzare i risultati della tornata elettorale amministrativa del 20 novembre. In realtà, i dirigenti dello scudo crociato sanno bene che se a Napoli il loro partito ha potuto evitare l'ulteriore calo che tutti si attendevano, non è certo questo il segnale arrivato dalle altre località al centro del voto. Così, lo stesso De Mita ha aperto la riunione esprimendo una specie di «cauta soddisfazione», e niente più: e annunciando, a questo punto, che «visti i risultati napoletani — anche le organizzazioni di nelle altre grandi e medie città saranno sottoposte allo stesso trattamento di gestione straordinaria». A cominciare da Reggio Calabria. Nel frattempo, la Direzione ha sospeso dal partito gli amministratori dc coinvolti in Liguria nello scandalo Teardo e in quello del casinò di Sanremo.

Per non allarmare i destinatari delle operazioni-rinnovamento il responsabile organizzativo Paolo Carona, ci ha voluto ieri a precisare che non si tratta di commissariamenti ma del ricorso a energie nuove per rivitalizzare il partito. Un giro di parole, ma è chiaro qual è la sostanza. E del resto, ancora, De Mita aveva insistito, nella sua breve relazione in-

Antonio Bronda

Si inasprisce la vertenza

Per i tipografi scontro aperto fra il governo e i sindacati

Cariche della polizia davanti allo «Stockport Messenger» - Pesanti multe

Dal nostro corrispondente LONDRA — La lotta dei tipografi si aggrava. I picchetti dei lavoratori attorno alla stamperia di Warrington sono investiti dalla violenza. I tribunali calcano la mano e impongono nuove pesanti penalità contro il sindacato NGA. Tifoli e anonime sensazioni arroventano il clima attorno a quella che, nata mesi fa come semplice vertenza locale, si profila ora come confronto aperto, su scala nazionale, fra l'intero movimento dei lavoratori e il governo conservatore.

Per la seconda notte di seguito alcune migliaia di sindacalisti, accorsi in massa da ogni parte del paese, hanno pacificamente stretto d'assedio la tipografia dello «Stockport Messenger». Il pesante schieramento di polizia (2 mila poliziotti attorno all'edificio) ha ripetutamente caricato i dimostranti e il bilancio, mercoledì mattina, era di 43 feriti (5 agenti) e 73 arresti. Gli scontri sono cominciati dopo che gli agenti avevano distrutto il centralino telefonico del sindacato a bordo di un furgoncino. Il sindacato denuncia la brutalità dell'intervento e dice che l'apparato di sicurezza ha agito con un «eccesso di forza». L'opposizione laburista accusa il governo di aver esacerbato la vertenza (rifiutando ogni possibile mediazione) e di averla indebitamente ingigantita nel tentativo di portare la sfida a tutto il movimento sindacale.

Quelli sono i fatti, a quali circostanze è da attribuire l'attuale, straordinaria escalation? All'origine vi sono le draconiane disposizioni contenute nella nuova legge sui rapporti di lavoro, introdotta dai conservatori nell'81, e ulteriormente rafforzata nell'82, in base alla quale si

limita il diritto di sciopero, si proibiscono le azioni di solidarietà e si abolisce l'immunità del sindacato che può essere ora citato per danni in sede giudiziaria. Quel che avviene in questi giorni davanti ad una piccola tipografia di Warrington altro non è che il collaudo di una legislazione che il sindacato condanna come uno strumento di ristorsione deliberatamente inteso ad esasperare anziché comporre le dispute del lavoro.



WARRINGTON — Un momento degli scontri

La storia dello «Stockport Messenger» è esemplare. La vertenza è cominciata quando, in deroga al contratto nazionale, la proprietà assunse personale non sindacalizzato ad un livello di paga settimanale inferiore di 70 sterline (150 mila lire) rispetto alle tabelle ufficiali. Sei iscritti all'NGA che si rifiutarono di accettare l'impiego di questo «lavoro nero» venivano licenziati in tronco. La lotta in corso è incentrata sul tentativo di far riassumere i sei e di avviare ad un accordo ragionevole con la direzione. Ma quest'ultima ha finora sostanzialmente rifiutato ogni proposta di negoziato e di arbitraggio indipendente. Resiste, in una posizione di assoluta intransigenza, perché sa di avere la legge alle spalle. I nuovi regolamenti definiscono infatti illegale il picchettaggio attorno allo stabilimento.

Il tribunale di Manchester, su ricorso del proprietario del «Messenger», ha multato già due volte il NGA per un totale di 175 mila sterline, ossia 420 milioni di lire che sono stati prontamente confiscati. Una terza ingiunzione è attesa per venerdì. Le penalità, in progressione sempre più severa, vengono applicate perché il NGA ha rifiutato di pagare la prima multa e perché non accetta di ordinare la revoca dell'atto di picchettaggio.

Anche l'astensione dal lavoro, che negli ultimi giorni ha bloccato tutte le testate nazionali che si stampano a Fleet Street (un'azione spontanea, non ordinata dal NGA) è considerata «secondaria» e perciò illegale. E anche in questo caso gli editori hanno la facoltà di reclamare il risarcimento dei danni attraverso il tribunale per un massimo di 600 milioni di lire.

Antonio Bronda



**Pericoloso balzo nel riarmo americano**

# Reagan riunisce lo staff delle guerre stellari. Si discutono nuove armi

Al Consiglio di sicurezza nazionale il progetto per produrre e sperimentare tecnologie sofisticatissime di guerra alla ricerca del predominio assoluto - Strumenti terribili

Dal nostro corrispondente  
**NEW YORK** — Riunione, come sempre in gran segreto, del Consiglio per la sicurezza nazionale con la partecipazione straordinaria di Reagan. Segretezza e la presenza del massimo leader si spiegano con l'eccezionalità dell'ordine del giorno: si trattava di adottare le prime decisioni per la produzione e la sperimentazione di armi di sofisticatissima tecnologia, alcune delle quali piazzate nello spazio, che tempestano un'alta di qualità nella strategia americana e negli equilibri tra le due superpotenze. La fantasia giornalistica ha comitato per questi nuovi ordini bellici la suggestiva espressione di «guerre stellari», sin da quando il presidente degli Stati Uniti ne parlò, in un discorso televisivo, nello scorso marzo. E in effetti, siamo di fronte a una svolta storica nella tecnologia militare, a qualcosa

che si avvicina alla cosiddetta «arma assoluta». Di che cosa si tratta, in concreto? Di un'arma o, meglio, di un complesso di armi dirette a rendere invulnerabili gli Stati Uniti perché il metterebbero in grado di annullare il potenziale missilistico dell'URSS. Reagan, quando ne parlò per la prima volta in pubblico, presentò questo nuovo apparato militare nella luce più rosea ma anche più falsa, accennando ad armi di natura difensiva, dirette a mettere l'America al riparo da qualsiasi attacco. Ma in realtà, strumenti di questa natura sono miranti a disarmare l'avversario e a rendere invulnerabile e invincibile chi li possiede, in un'ottica di deterrenza. Il fattore di destabilizzazione dalle conseguenze catastrofiche. E ciò per due, con il trappasso di fronte al possessore dell'arma assoluta sarebbe indotto a preten-

dere la resa dell'avversario ridotto ormai all'impotenza; e perché chi temesse di essere incluso in questa condizione sarebbe tentato di colpire preventivamente l'avversario, appunto per impedire di acquisire una superiorità sopraffatrice. Le armi da «guerre stellari», dunque, più che garantire la pace e scongiurare reciproci attacchi distruttivi, spingerebbero a tentazioni terribili. La teoria di Reagan affonda le radici in due terreni: la convinzione che negli anni futuri i missili, i bombardieri e i sottomarini americani diventeranno via via sempre più vulnerabili, sicché verrebbero a perdere il loro potere deterrente. Ma il presidente americano coltiva il sogno dell'arma assoluta e il delirio delle «guerre stellari» come logica conseguenza della politica mirante a garantire all'America una sempre più marcata superiorità

sull'URSS, fino a ipotizzare la costruzione dell'«arma che disarma l'attacco». Le «guerre stellari», nel piano discusso ieri dal Consiglio di sicurezza nazionale, dovrebbero consistere in armi piazzate nello spazio e capaci di sprigionare, alla velocità della luce, raggi atti a distruggere qualsiasi missile lanciato. Secondo non pochi critici, questo piano avrà effetti catastrofici. Il presidente dirà l'URSS allo studio e alla costruzione di adeguate contromisure. E, dunque, lungi dall'assicurare una superiorità americana, accenderà la corsa al riarmo. I reaganiani sostengono, al contrario, che quando i sovietici saranno costretti a non poter fronteggiare con contromisure affidabili le nuove armi americane, accetteranno di trattare alle condizioni poste da Washington.

Aniello Coppola

# Bruxelles: niente Cruise finché c'è possibilità di negoziare

Il primo ministro esclude l'automatismo dell'installazione - Mediazione del Vaticano? - Pechino d'accordo con i pacifisti europei - Bufalini: congelare e ridurre tutte le armi nucleari

ROMA — Il governo belga rifiuta l'automatismo dell'installazione dei missili di Ovvero, prima di dare il proprio assenso al disarmo del 48 Cruise che sono destinati al Belgio dal piano NATO, è intenzionato ad attendere i risultati del negoziato tra USA e URSS, attualmente interrotto per iniziativa dei sovietici. La decisione finale verrà presa, dunque, soltanto alla luce degli esiti concreti della trattativa (sempre che essa riprenda). È quanto ha affermato ieri il primo ministro belga Wilfried Martens, intervistato dalla TV sul messaggio che gli è stato inviato dal leader sovietico Andropov. «Non installeremo missili — ha detto Martens — finché ci sarà la possibilità di un accordo a Ginevra. Vogliamo conoscere i risultati definitivi del negoziato». Il primo ministro, per non lasciare dubbi, ha anche tenuto a distinguere la posizione di Bruxelles da quella di Roma, Bonn e Londra. Questi governi — ha detto — hanno fatto cadere automaticamente l'installazione dei missili con il compiersi della data prevista dalla doppia decisione del '79, a prescindere da ulteriori eventuali risultati negoziati. Il governo belga si comporta diversamente. L'orientamento di Bruxelles, quindi, appare diverso da quello del governo degli altri paesi interessati all'installazione degli euromissili (qualche analogia c'è soltanto con la posizione fin qui mantenuta dagli olandesi) e presuppone la ripresa di un dialogo negoziato tra USA e URSS. Ma il problema è: è concreta una simile prospettiva? Nelle ultime ore molte voci si sono levate a favore di questa ripresa. In un'intervista a

un'agenzia di stampa italiana, uno degli artefici della discesa ma attiva diplomazia vaticana, il presidente della Caritas mons. Fagiolo, ha abbozzato l'ipotesi di un'iniziativa speciale della Sant' Sede per avviare un processo di avvicinamento tra i due «grandi». «Penserei — ha detto mons. Fagiolo — a incoraggiare incontri intermedi sul tipo di quello avuto da Casaroli negli USA, a vari livelli, come prelude a incontri di Reagan e Andropov con il Papa. Una esplicita mediazione politica del Vaticano è stato chiesto al presidente della Caritas, e lui ha risposto che proprio di questo si tratterebbe. «I cattolici — ha aggiunto poi — debbono impegnarsi a favorire ovunque un dialogo costruttivo tra Est e Ovest». Le conseguenze della rottura avvenuta a Ginevra dopo l'inizio del dispiegamento degli euromissili USA preoccupano anche la Cina. Essa — ha detto ieri Whang Zheng, portavoce del ministero degli Esteri — aggrava la già tesa situazione in Europa e pone una grave minaccia alla pace e alla sicurezza mondiale». Whang ha affermato che Pechino condivide le preoccupazioni del Vecchio Continente e che le manifestazioni degli europei contro i missili riflettono la legittima aspirazione alla pace e alla riduzione degli arsenali da parte delle due superpotenze. In un commento, il «Quotidiano del Popolo» è tornato anche sulla questione della convocazione di una conferenza dei «cinque grandi» nucleari (USA, URSS, Cina, Francia e Gran Bretagna) che nei giorni scorsi è stato oggetto di colloqui che a Pechino ha avuto il premier canadese Trudeau, promotore di un «piano

per la ripresa del dialogo» che prevede proprio la convocazione della conferenza. A Trudeau i cinesi avevano fatto capire di non essere molto favorevoli all'ipotesi; ieri il «Quotidiano del Popolo» ha scritto che una conferenza dei «cinque grandi» sarebbe possibile se e quando le due superpotenze trovasse tra loro un accordo per una radicale riduzione, un dimezzamento, dei loro arsenali. Le vie su cui avviare una prospettiva realistica di contenimento e riduzione delle armi nucleari sono oggetto di un'intervista al compagno Paolo Bufalini che è pubblicata sull'ultimo numero di «Rinascita». «Sono tanti — sostiene Bufalini — coloro i quali accreditano e propagandano interpretazioni deformate della realtà pur di sostenere che l'opposizione sovietica all'installazione degli euromissili occidentali sarebbe un atteggiamento pregiudizialmente rigido e privo di ogni giustificazione. D'altra parte c'è chi tra le file pacifiste del nostro paese — e che in genere trascura la necessità che l'URSS provveda almeno a una cospicua eliminazione degli SS-20. Il problema vero — dice Bufalini — è che l'Occidente ha comunque ricercato a livelli più bassi e che a questo principio deve evidentemente attenersi l'Unione Sovietica. Il PCI — ribadisce Bufalini — non rinuncia a battaglie contro l'installazione dei missili a Comiso, collobando questo impegno dentro una lotta che ha per obiettivi il congelamento e la riduzione delle armi nucleari. I comunisti comunisti sollecitano sulla questione un nuovo dibattito parlamentare».

Paolo Soldini

# La bufera per il Casinò

## A Sanremo il pentapartito sconvolto dagli arresti e dalla protesta popolare

Il PCI per una convocazione del consiglio comunale - Per l'affare Teardo manette anche ad un consigliere socialista di Albenga



SANREMO — Il sindaco Osvaldo Vento al momento del suo arresto

ancora prima dei colleghi di Milano, a chiedersi da dove venivano i soldi (tanti e subito) di cui la SIT poteva disporre. Infine successivi accertamenti della Guardia di Finanza individuano Sebastiano Accornero, oltre all'accusa di corruzione aggravata e continuata, anche altri reati. Il sindaco di Sanremo, Osvaldo Vento, è stato arrestato il 23 gennaio. Il sindaco di Albenga, Mario Tommasini, è stato arrestato il 24 gennaio. Il sindaco di Chiavari, Luigi Bruni, è stato arrestato il 25 gennaio. Il sindaco di Imperia, Luigi Bruni, è stato arrestato il 26 gennaio. Il sindaco di Savona, Luigi Bruni, è stato arrestato il 27 gennaio. Il sindaco di Alassio, Luigi Bruni, è stato arrestato il 28 gennaio. Il sindaco di Chiavari, Luigi Bruni, è stato arrestato il 29 gennaio. Il sindaco di Chiavari, Luigi Bruni, è stato arrestato il 30 gennaio. Il sindaco di Chiavari, Luigi Bruni, è stato arrestato il 31 gennaio. Il sindaco di Chiavari, Luigi Bruni, è stato arrestato il 1° dicembre.

rapporti illeciti che si erano instaurati tra Merlo e alcuni esponenti della giunta sanremese. A fare da intermediario principale sarebbe stato il misterioso personaggio di cui è intesiato il quinto ordine di cattura, tuttora latitante. Voci non confermate assicurano che costui sarebbe già riparato all'estero. L'onda di arresti di martedì (cui si debbono ag-

giungere quelli del de Andreggì e Accimina, eseguiti la scorsa settimana a Milano) hanno fatto crollare definitivamente la già traballante maggioranza che governa la città gettando nel caos il mondo politico imperiese. Dopo le dimissioni di alcuni esponenti della DC (tra cui il sindaco Vento e l'assessore Giuliano) e dei due esponenti liberali, gli altri partiti che compongono

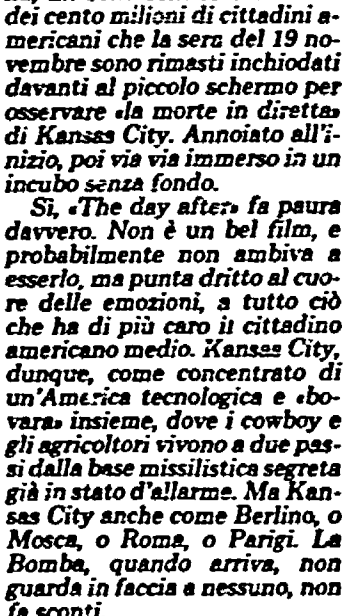
# L'inchiesta a Campione: altri due vanno in galera

MILANO — Due nuovi arresti per le vicende del Casinò di Campione: Alfredo Riccio e Luigi Bruno, di 32 e 23 anni, sono stati arretrati dalla Criminalpol nelle loro abitazioni, a Cernusco sul Naviglio e a Milano. Entrambi sono colpiti da ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso e per estorsione. Secondo l'accusa, essi operavano come recuperatori di crediti per conto di Giovanni Valentini e Gisella Nardi, due arrestati nel blitz delle case da gioco. Gli agenti li hanno anche trovati in possesso di una banconota da 100 mila lire proveniente dal casinò di Franco Monzino, il nipote del condatore della Standa, rapito nel dicembre '81. Da Torino infine si apprende che si è conclusa la prima tornata di interrogatori per gli arrestati di Saint Vincent. Nulla è trapelato sul loro esito. Per i principali imputati come Bruno Masi e Franco Chomondi, dirigenti della Sitav, la società di gestione del Casinò valdostano, è stato comunque tolto lo stato di isolamento in cui erano dalla notte dell'arresto.

Ma la sporcizia vicenda del Casinò, purtroppo, non ha soltanto buttato a gambe all'aria una maggioranza politica. Il rischio più grave — ha detto ieri il compagno Giovanni Rainisio, segretario provinciale del PCI imperiese, nel corso di una conferenza stampa — è che tutti questi fatti diano un serio colpo alla stessa credibilità delle istituzioni. Una situazione, comunque, che deve essere imputata esclusivamente al sistema di potere della DC nella nostra provincia dove la vicenda di Sanremo costituisce soltanto la punta di un iceberg molto più ampio: a Bordighera, ad esempio, da ben tre anni non si riesce a formare una maggioranza stabile; ad Arma di Taggia c'è un'inchiesta della magistratura sul piano regolatore varato dalla DC; a Dianò Marina, da quando è caduta la giunta di sinistra non si è più formato un governo credibile della città. La gente dice, a questo punto, che la politica è sporca: ma è sporca solo quando la fanno le persone disoneste. Per ciò che concerne Sanremo in particolare il PCI ha rinnovato al ministro la richiesta che venga nominato urgentemente un commissario straordinario per la gestione del Casinò. Per ciò che riguarda la vita amministrativa i comunisti chiedono la convocazione dei resti del Consiglio comunale per decidere nella sede più appropriata il da farsi anche se, a questo punto, resta difficile individuare una soluzione che non sia lo scioglimento del Consiglio e le elezioni anticipate. Intanto ieri un'altra notizia ha turbato il mondo politico ligure. A Albenga è stato arrestato il consigliere comunale socialista Euro Bruno, socio in affari del compagno di partito Mauro Testa, ex sindaco della città ed attualmente in carcere per la vicenda Teardo. Bruno è accusato di interessi privati in atti d'ufficio per una vicenda che riguarderebbe una speculazione edilizia avvenuta nell'Albengese alcuni mesi orsono. A Savona proseguono le inchieste contro il sindaco democristiano della Provincia Domenico Abrate, arrestato l'altro ieri per associazione per delinquere di stampo mafioso. Anche nei suoi confronti si è concluso lo scudo crociato da decretato la sospensione ed il deferimento al collegio dei provviri.

Max Mauceri

# Una gran paura: «The day after» visto in Italia



Una scena del film tv americano «The day after»

Ho visto la Bomba e ho avuto paura. Il The Day After, questo orrido televisivo ultra mass mediatico, raccontato dai giornali, commentato dai politici, temuto dagli sponsor pubblicitari e perfino da Reagan, credevo di non vederlo, o quasi. E invece sbagliai. L'altra sera, alla proiezione organizzata dalla Abc presso la Stampa estera, la prima in Italia, mi sono sentito come un cento milioni di cittadini americani che la sera del 19 novembre sono rimasti inchiodati davanti al piccolo schermo per osservare la morte in diretta di Kansas City. Annoto all'inizio, poi via via immerso in un incubo senza fondo. Sì, «The day after» fa paura davvero. Non è un bel film, e probabilmente non ambiva a esserlo, ma punta dritto al cuore delle emozioni a tutto ciò che ha di più caro il cittadino americano medio. Kansas City, dunque, come concentrato di un'America tecnologica e abnorme, insieme a cowboy e gli agricoltori vivono a due passi dalla base missilistica segreta già in stato d'allarme. Ma Kansas City anche come Berlino, o Mosca, o Roma, o Parigi. La Bomba, quando arriva, non guarda in faccia a nessuno, non fa sconti.

«The day after» comincia così, sottotono, esibendo una musicetta da vecchio film western. La sala, colma di coristi, spondenti stranieri e giornalisti italiani, sembra fredda, spenta. Le fotografie appaiono a più riprese sui giornali mostravano rovine, ammassi di automobili, visi affigurati dalle radiazioni, ma quella che abbiamo ancora di fronte è una cittadina ridente, orgoglioso emble-

ridotti prima a segone «radio» e poi a dischi. Non c'è scampo. Non c'è nemmeno paura, perché tutto è stato troppo veloce. Sono quattro minuti che non si dimenticano. Strozano il respiro, e viene da pensare che la Bomba, un giorno o l'altro, potrebbe venire giù così, senza preavviso. Un giornalista amico si lascia sfuggire: «Sarà davvero così l'allarme atomico, avremo il tempo di riflettere, di pensare, di urlare, di preparare? Più in là, un collega giapponese guarda impressionato quelle montagne di fuochi che «mangiano» case, campagne, colline, che divorano intere città. A Hiroshima accadde qualcosa di simile. Lo sterminio atomico, al cinema, è una stregheria di effetti speciali, di sovrappressioni, di trucchi fotografici: eppure nessuno, quando si accendono le luci, si lascia sfuggire: «Ben fatto, sembra vero». Anzi, ognuno scruta il viso del regista, per strappare un giudizio, per cogliere una sfumatura, per vedere una rasserenazione. Le immagini del secondo tempo scorrono pesanti, solenni, dicono che a Kansas City sta ancora quel piccolo gioiello e appiccicato come copre macchia e cadaveri. Giunge per radio un messaggio del presidente degli Stati Uniti, annuncia che è cominciata la tregua, però nessuno in quel piccolo gioiello e appiccicato come copre macchia e cadaveri. Giunge per radio un messaggio del presidente degli Stati Uniti, annuncia che è cominciata la tregua, però nessuno in quel piccolo gioiello e appiccicato come copre macchia e cadaveri. Giunge per radio un messaggio del presidente degli Stati Uniti, annuncia che è cominciata la tregua, però nessuno in quel piccolo gioiello e appiccicato come copre macchia e cadaveri.

Nichete Anselmi

# Anche la giunta della Regione Liguria costretta a misurarsi con lo scandalo

Il presidente socialista aveva cercato di eludere la «questione morale» - Il dibattito imposto dall'opposizione comunista - Il pentapartito ormai sull'orlo della crisi - Non si è ancora dimesso l'assessore dc arrestato

Della nostra redazione  
GENOVA — L'attività del Consiglio regionale della Liguria resta bloccata fino alla prossima seduta e il presidente socialista della Regione, Magnani, si è impegnato a dimettersi se entro quella scadenza (presumibilmente una settimana) non saranno pervenute le dimissioni di Giovanni Parodi, l'assessore regionale democristiano rinchiuso dall'altro ieri nel carcere di Sanremo. È il risultato della seduta del Consiglio che si è svolta ieri mattina nel aula del palazzo di Fieschi, in un clima dominato da evidente tensione (con Parodi e il socialista Bordini i consiglieri regionali liguri in galera sono ora due) il Consiglio ha ascoltato la comunicazione del presidente della Giunta. Subito dopo l'opposizione comunista ha chiesto che si aprisse un immediato dibattito sul problema. L'eccezionalità degli avvenimenti, i limiti posti dal regolamento. Dopo una breve sospensione della discussione c'è stata e si è rivelata utile. Si è infatti alla fermata dimostrata dal gruppo comunista e alle contraddizioni apparse subito all'interno della maggioranza, se la posizione della giunta si è in parte modificata e se Magnani

ha preso l'impegno di cui sopra. Il PCI, nel pomeriggio, ha comunque presentato una mozione di sfiducia. Il presidente della Regione ligure si era infatti presentato con un discorso tendente a difendere l'operato della Giunta: «La decisione di sospendere l'assessore Parodi dal suo incarico — aveva detto — è stata estremamente tempestiva ed era l'unica attuabile vista la necessità di lasciare alla persona interessata la possibilità di dare spontaneamente le dimissioni. Quanto perché siamo in uno Stato di diritto che garantisce fino alla sentenza la presunzione di innocenza per tutti i cittadini». Poi, un accento non troppo preciso ad altri provvedimenti in caso di mancate dimissioni spontanee e l'impegno a ristabilire comunque la funzionalità dell'amministrazione. Ma la battaglia si è aperta subito: era chiaro che le dichiarazioni di Magnani (il cui contenuto doveva essere stato caldeggiato dalla DC) non sarebbero bastate. Il capogruppo comunista Armando Magliotto ha definito subito «insufficiente», politicamente non motivata e indirizzata ad una soluzione burocratica dei problemi. Per il PCI, insomma, ci

vuole altro di fronte alle domande della gente, alla crescente sfiducia nelle istituzioni, al riemergere di una questione morale cui non si possono dare risposte onerose. Dal punto di vista pratico, poi, era possibile e doverosa l'altra soluzione: quella che, attraverso le dimissioni del Presidente e l'automatica decadenza dell'intera Giunta, avrebbe immediatamente rimosso il problema Parodi, aprendo la strada a qualsiasi formula politica (uguale o diversa dall'attuale) e volente perseguire. Poi la critica politica di fondo a chi ha voluto «ripescare» nel governo regionale una DC abbondante e punte di tutti gli elettori in tutte le ultime tornate elettorali e incapace di rinnovarsi. Proprio questo è uno dei punti che più fa pensare: la DC nell'agosto scorso, pur di rimanere in Giunta nonostante il rovescio elettorale di giugno, aveva annunciato un «profondo cambiamento». Dopo notti di feroci battaglie intestine e mezz'ora prima della riunione del Consiglio regionale in cui si doveva eleggere la nuova Giunta, i democristiani erano arrivati con i nomi dei nuovi assessori: Luciano Grillo (pezzino, considerato effettivamente onesto e capace), Luciano Trucco (es-

sindacalista, anch'egli inappuntabile) e Giovanni Parodi il quale era invece già piuttosto chiacchierato e comunque espressioni dei più antichi giochi di correnti e di tessere tipici della DC imperiese. Una mediazione al ribasso che aveva provocato battaglie tuttora non sopite nel gruppo dc. Di tutto ciò è sembrato completamente democristiano il capogruppo democristiano Edmondo Ferrero che, nel suo intervento, si è limitato a ribadire la «totale estraneità della Regione» rispetto ai fatti sanremesi, a promettere le dimissioni spontanee di Parodi e ad avventurarsi in una difesa del suo partito fatta di richiami ai «valori cristiani dell'uomo e della società, ai diritti di libertà e ai doveri di solidarietà sociale che la DC persegue e che sono destinati ad affermarsi nella vita democratica italiana». Poi, il rifiuto di «ogni tentativo di strumentalizzazione».

«Non cambiano mai — diceva poco più in là Magliotto — conversando con i giornalisti —. Il problema di fondo continuano a rimuoverlo: non si rendono conto che la questione morale va ben al di là del fatto contingente dell'arresto di questo o quell'amministratore. È il metodo di rappresentanza politica, il sistema di potere creato dal loro partito che dovrebbero decidere a modificare profondamente». Dagli altri partiti di maggioranza è venuto un allineamento differenziato sulle posizioni di Magnani. Per il PSDI e i socialisti il problema è di natura morale e autoaccusatoria (non del tutto a torto visto che il PRI ha condotto in passato una seria battaglia contro la Giunta Teardo) «con la garanzia della maggioranza sul versante della questione morale». Prudenti anche i socialisti. I missini, dal canto loro, hanno chiesto lo scioglimento del Consiglio e nuove elezioni. La replica di Magnani è stata abbastanza diversa dalle comunicazioni inziali. Il Presidente della Giunta Regionale ha difeso ancora le scelte della Giunta ma ha aderito alla richiesta di sospensione («di fatto», ha precisato) dei lavori del Consiglio e si è impegnato a dimettersi dalla prossima seduta se prima Parodi non se ne sarà andato. In pratica, anche se Parodi si dimettesse, la Regione è di fronte alla crisi.

Massimo Razzi



# Nuovo round nella discussione sulla corsa al riarmo nucleare

## Leo J. Wollemborg Anche un bimbo sa che l'URSS ha armi più potenti

Caro direttore,  
 la replica di Roberto Fieschi e di due altri fisici dell'Università di Parma alla mia precedente lettera (L'Unità, 29 ottobre) contiene non poche ammissioni almeno implicite, in quanto non contesta parecchi dei miei richiami ad una presentazione della realtà meno faziosamente anti-americana di quella da loro fatta il 15 ottobre. Ne sono lieto perché il mio scopo era appunto di far pervenire ai lettori del giornale da te diretto un'informazione meno parziale.

Resta dunque assodato che la corsa agli armamenti nucleari, di cui Fieschi e compagni volevano attribuire la responsabilità ai governi americani, avrebbe potuto essere bloccata in partenza se l'URSS avesse accettato la proposta avanzata nel 1946 dagli Stati Uniti, detentori allora di un monopolio in materia, di porre lo sviluppo dell'energia atomica sotto controllo internazionale. Fra i motivi del rifiuto da parte dell'URSS, i tre fisici di Parma pongono anzitutto «l'ossessione dei controlli sul suo territorio». Si deve a questa ossessione, tipica dei regimi totalitari di ogni colore, anche (aggiungo) il mancato bando agli esperimenti nucleari sotterranei — argomento introdotto imprudentemente da Fieschi e compagni nel dibattito in chiave anti-americana; proposto dal Presidente Kennedy, esse non

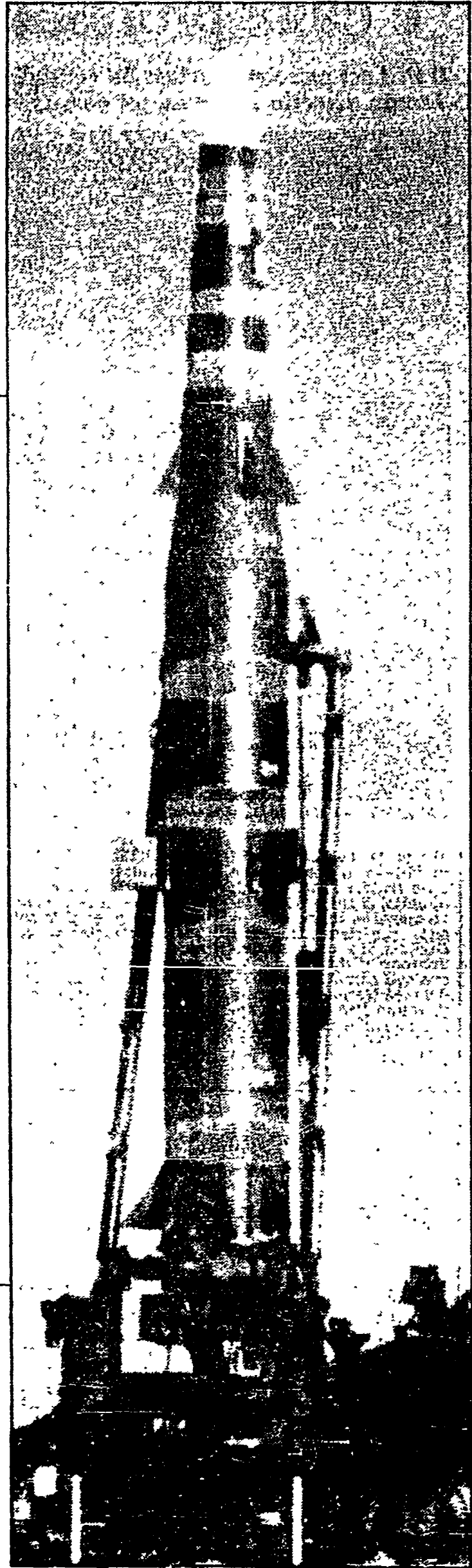
poté essere incluso nell'accordo del 1963 appunto perché Mosca non volle accettare adeguati controlli in proposito. Per non dilungarmi, rinvio ad altra occasione la confutazione di quanto scrivono i tre fisici allargando la discussione all'eventuale «primo uso» di armi nucleari e alla mancata ratifica degli accordi SALT-2 per la limitazione degli arsenali strategici. Rispondo subito all'accusa fattami di usare i numeri «con disinvoltura» riguardo ai missili balistici intercontinentali con base a terra. Guardandosi bene dal citare dati e cifre, Fieschi e compagni asseriscono in proposito che «gli Stati Uniti dispongono tuttora di un numero maggiore di testate», asserzione generica quanto contraria alla verità. L'URSS ha non solo più vettori nucleari (come da me precisato e non contestato da Fieschi e compagni), ma circa 4.000 testate sui missili più pesanti

(SS-18 e 19) e almeno altri mille su missili meno potenti, mentre gli Stati Uniti ne hanno meno di 1.800 sui Minuteman III e meno di 500 su altri vettori più antiquati. Anche un bambino, poi, sa che l'efficacia di un'arma dipende in misura assai rilevante dalla sua carica esplosiva ed è pertanto stupefacente che studiosi di fisica (come Fieschi e compagni), non osando negare la schiacciante prevalenza sovietica nel megatonnellaggio, ne parlino come di «un dato di scarso significato strategico confrontato con la precisione».

Fieschi e compagni non contestano che i missili intercontinentali con basi a terra, su cui l'URSS ha puntato tante delle sue carte, siano «armi di primo colpo», particolarmente atte ad un attacco di sorpresa. Essi rilevano d'altra parte che le forze strategiche americane sono «più sicure», apparentemente perché costituite in gran parte da armi su sottomarini e aerei, ma non dicono che queste armi sono anche meno precise e potenti e che tale combinazione ne fa, come da me illustrato, tipiche «armi di secondo colpo», difensive, in quanto inteso anzitutto a scoraggiare i lanci avversari. Appunto per questo, il senatore Ted Kennedy, spesso citato da quanti polemizzano con i governanti americani, insiste (anche nelle interviste accordatemi per i giornali italiani) perché l'URSS segua l'esempio americano e modificando radicalmente la composizione delle sue forze strategiche dia la prevalenza a quelle basate su sottomarini e aerei.

Fieschi e compagni non contestano neppure le caratteristiche degli SS-20 sovietici quali «armi di primo colpo» puntate sull'Europa occidentale, dicendo solo che ce ne sono «molti, troppi». Ma essi confermano così di non voler discostare sostanzialmente dalle posizioni dei dirigenti sovietici che, mentre ammettono tardivamente l'eccessivo numero dei loro SS-20, continuano a pretendere di conservarne una gran parte, mentre negano alla NATO di dotarsi di armi capaci di controbalanciare la minaccia.

Scusa la lunghezza di questa mia; ma mentre è facile affastellare in poche righe molte asserzioni inesatte e faziose, occorre più spazio per documentarne inesattezza e faziosità.



to coinvolto, come delegato del governo americano, nella conduzione delle trattative con l'Unione Sovietica.

4) Quanto alla mancata ratifica dell'accordo SALT-2 sulla limitazione delle armi nucleari strategiche da parte degli Stati Uniti (si noti che l'accordo era già stato firmato da Carter e Breznev), molti dei più qualificati esperti americani insistono che si è trattato di una decisione grave e saggia. Fra l'altro è bene ricordare che la doppia decisione della NATO del 1979 sugli euromissili si inquadrava nell'ipotesi della validità del SALT II e prevedeva la riduzione delle armi nucleari in Europa come una prosecuzione e un'estensione del trattato precedente (si veda a questo proposito l'articolo di Fains sul «Bulletin of Atomic Scientists», ottobre 1983).

5) Nessuno degli esperti americani, il più qualificati ritiene che l'Unione Sovietica abbia, né ora né in prospettiva, una capacità di «primo colpo». La questione della «fenestra di vulnerabilità» è giudicata una fantasia di Reagan, un trucco per farsi approvare le spese per la creazione di un bilancio militare di 250 miliardi di dollari per il 1984). È semplicemente infondata, così come lo erano, negli anni passati, il gap dei bombardieri, il gap missilistico, il gap degli ABM. Il risultato di questo slogan è stato sempre un rilancio dell'arsenale americano.

6) Sull'importanza relativa della potenza della carica esplosiva, cercherò di spiegarvi con un esempio semplice (anche un bambino...). L'Unione Sovietica negli ultimi sei anni ha smantellato

circa 350 missili SS-4 ed SS-5, per un totale di 350 megaton di potenza; nello stesso tempo ha installato circa 350 SS-20, per un totale di circa 160 megaton di potenza. Seguendo il ragionamento di Leo Wollemborg bisognerebbe concludere che l'URSS dovrebbe negli ultimi anni ha condotto, in Europa, «una notevole azione di disarmo nucleare». Invece è vero proprio il contrario, e noi siamo qui a chiederci, questa volta forse insieme a Leo Wollemborg, che l'Unione Sovietica riduca considerevolmente il numero dei suoi euromissili. A questo proposito, la riduzione proposta da Andropov è giudicata positivamente dagli scienziati del gruppo Pugwash.

In conclusione, il problema centrale oggi non è quello di polemizzare sulle responsabilità o di scannarsi sui numeri. Come ha detto ancora recentemente Willy Brandt, le due superpotenze sono forti, sono più forti di quanto dovrebbe essere il mondo. Il problema più urgente è quello di arrestare la corsa agli armamenti nucleari, e di invertirla. Se perdemmo questa occasione, nel futuro ogni trattativa sarà più difficile e il rischio di guerra nucleare sarà maggiore. Se sottolineiamo le responsabilità dell'Occidente è per insistere sulla necessità che anche l'Occidente dia prova della massima ragionevolezza, per allontanare da tutti il pericolo di distruzioni inimmaginabili. Sicuramente ci sembra che la ragionevolezza stenti a farsi strada, e ne siamo preoccupati.

stessi, come ad esempio le città. Ma nelle moderne strategie nucleari di controforza o di «primo colpo», i bersagli più importanti sono le forze strategiche del nemico e dunque sono i bersagli «duri» come i silos rinforzati degli ICBM. In pratica, a parità di probabilità di distruzione, un raddoppio nella precisione di un missile corrisponde grosso modo a un potere esplosivo otto volte più grande.

Questo della precisione dei missili, enormemente aumentata dagli sviluppi tecnologici degli ultimi anni, è un altro dei fatti determinanti che raramente vengono discussi. Per esempio, gli euromissili sovietici, i famigerati SS-20, costituiscono un fattore nuovo di squilibrio non perché ci sono e in quanto sostituiscono i vecchi missili SS-4 e SS-5; il fattore nuovo è che sono molto più precisi e più pronti all'uso. E, d'altra parte, questo è il fattore più destabilizzante del Pershing II, ad esempio, che sono a loro volta molto più precisi degli SS-20 sovietici.

Potremmo continuare ad elencare molte altre «dimenticanze» ma, come scrive lo stesso Wollemborg, lo spazio di un breve intervento non è sufficiente (anche se, per quanto riguarda i numeri di testate nucleari etc., consiglio Wollemborg di andarsi a leggere, per esempio, le tabelle riportate sulla rivista «Time» del 17-10-'83; e, per quanto concerne gli SLBM, gli ricordiamo che la precisione dei nuovi Trident II di prossima installazione sui sottomarini nucleari USA è almeno uguale a quella degli ICBM Minuteman III USA, e comunque superiore ai più precisi missili sovietici attuali).

Per questo Wollemborg è stato invitato assieme ad altri giornalisti a partecipare con noi ad un pubblico dibattito su questi argomenti. Malgrado l'incidente di percorso di queste lettere, forse causato dall'atmosfera inquinata in cui si svolge il dibattito sugli armamenti nucleari, speriamo di poter chiarire vicendevolmente le idee su un punto, che riteniamo essere quello fondamentale: e cioè che la situazione è troppo deteriorata, i rischi troppo gravi, per permettere che ragionamenti di parte o parziali impediscano a uomini di buona volontà di raggiungere quell'accordo per il controllo e la riduzione degli armamenti nucleari cui, pensiamo, tutta l'umanità aspira.

## Roberto Fieschi La domanda è: chi ha capacità di «primo colpo»?

1) Neanche questa volta Leo Wollemborg contesta il fatto che la corsa agli armamenti nucleari sia stata guidata prevalentemente dagli USA. Non avrebbe potuto farlo, perché la documentazione in proposito sulle responsabilità americane è schiacciante. Ne prendo atto con soddisfazione. Particolarmente grave è stata la decisione USA nell'introdurre nel 1970 (cinque anni prima dell'Unione Sovietica) i missili a testate multiple MIRV, ritenuti oggi uno dei fattori destabilizzanti.

2) Detto questo, mi guardo bene dall'affermare che in tutta questa complicata e pericolosa vicenda le responsabilità siano solo da una parte. Non ammetto però, neanche implicitamente, che all'URSS spetti tutta la colpa per non aver bloccato il riarmo nucleare nel 1946. Blackett, membro del Comitato britannico per l'energia atomica e premio Nobel per la fisica, ha scritto: «È certo che le prime fasi dell'attuazione del piano Baruch di piano di commercio per il controllo dell'energia atomica) sarebbero in definitiva dannose per l'immediata sicurezza sovietica. Nulla vi è nel pieno che suggerisca un compenso immediato e reale per l'URSS».

3) Sulla proibizione degli esperimenti nucleari sotterranei Leo Wollemborg può andarsi a leggere, per esempio, l'articolo di Herbert York («Scientific American», ottobre 1983). Vedrà che gli Stati Uniti si sono rifiutati di ratificare il trattato (firmato nel 1974) per la proibizione di esperimenti nucleari sotterranei di potenza superiore a 150 chiloton (per le quali non occorre nessuna ispezione), e che ancora nel 1980 hanno rifiutato di accettare il bando più ampio degli esperimenti di potenza superiore a 1 kiloton, nonostante che l'Unione Sovietica fosse disposta ad accettare sul suo territorio un numero consistente di stazioni sismografiche americane in grado di verificare il rispetto degli accordi. L'amministrazione Reagan per l'energia atomica ha dichiarato che non riaprirà le trattative su questo punto, pressata dai militari che hanno intriso il sostegno al riarmo nucleare. Si tenga presente che York è un tipo che se ne intende, e che è stato

## Marco Fontana Uscire dalle polemiche di parte: serve il disarmo

Sembra che la lontananza di Leo Wollemborg dalla nostra sponda abbia un po' affascinato quel senso di «fair play» e di buon gusto nel polemizzare che solitamente vengono attribuiti alla cultura anglosassone. Nella sua prima lettera, e ancor più nella seconda, ci sembra che il principale scopo di Wollemborg sia quello di screditare piuttosto che discutere sul merito delle varie questioni sollevate.

Uno dei punti del contendere è quello delle responsabilità delle due superpotenze nella corsa agli armamenti nucleari. La storia di questo dopoguerra è piena di passi falsi e di errori commessi dall'una e dall'altra superpotenza. Il punto del nostro primo intervento era però teso a dimostrare che la corsa agli armamenti nucleari, nella misura in cui fosse determinata da innovazioni e sviluppi tecnologici, ha avuto negli USA il protagonista principale.

Su questo, come su altri fatti specifici da noi citati, Wollemborg non discute. Eppure sicuramente quello delle innovazioni tecnologiche è uno dei fattori più importanti nel determinare gli sviluppi delle strategie nucleari e le conseguenti decisioni per gli armamenti. Il trascurarlo si innesca in tante altre «dimenticanze» che purtroppo caratterizzano il dibattito attuale.

Facciamo un altro esempio che riguarda la questione euromissili. Nelle discussioni di «quindici» o «esperi» (vedi ultimo intervento di Calligaris su «la Repubblica» (10-11-'83) si trascura sistematicamente una verità fondamentale ed essenziale per capire sia l'atteggiamento USA nel volere il Pershing II e i Cruise nell'Europa occidentale, sia quello dell'URSS nel volerli evitare: e cioè che esiste una fondamentale asimmetria fra le due superpotenze, in quanto con gli euromissili NATO gli USA avrebbero armi di «primo colpo» praticamente ai confini dell'URSS (e quindi in grado di raggiungere il bersaglio in pochi minuti), mentre l'URSS non ne avrebbe di analoghe (la simmetria si ristabilirebbe se l'URSS disponesse di simili missili a Cuba o in Messico).

Per questo una trattativa sugli euromissili non può essere limitata al solo contesto europeo, se si vuole trattare seriamente. Questi fatti essenziali sono stati fra l'altro ricordati anche recentemente da Falco Accame (Lettera a «la Repubblica» 15-11-'83). Wollemborg scrive che anche un bambino capirebbe che una bomba più potente distrugge di più che una meno potente. Un bambino però non sa, mentre invece Wollemborg dovrebbe saperlo, che il megatonnellaggio è strategicamente importante se i bersagli sono «soffici» ed e-

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Si va sviluppando in modo preoccupante l'indifferenza»

Compagno direttore,  
 ero ragazzo e mi ricordo la grande ondata di sdegno e di partecipazione che accompagnò anche in Italia il primo rapimento di persona (che io ricordo) e la sua tragica conclusione. Mi pare fossimo poco dopo il 1930, allorché si sparse nel mondo la tremenda notizia che era stato rapito il figlioletto del trasvolatore oceanico americano Lindberg. L'opinione pubblica fu sconvolta e seguì con trepidazione il caso, conclusosi poi con il ritrovamento del piccolo cadavere e la sedia elettrica per l'acceso del rapimento. Posso dire che in quel tempo (con scarsi mezzi di comunicazione di massa) gran parte della gente: povera e non, soffrì e pianse per quella tragedia.

Ho premesso questo per riportarci ai tempi nostri: la «civiltà del benessere» va esaurendosi. La crisi del sistema (o dei sistemi) aumenta e si va coinvolgendo sempre di più gente di cui «mugugno» si sente ovunque, ma che stenta a tradursi in lotta attiva per trasformare le società in senso avanzato e progressista.

Nel periodo buio nazi-fascista grandi masse unite fecero la Resistenza. Nel periodo successivo il popolo, compatto, realizzò la ricostruzione, notevoli vittorie socio-politiche furono ottenute perché pochi erano indifferenti ai problemi del momento. Ora, invece si va sviluppando in modo preoccupante l'indifferenza, l'agnosticismo e il settarismo.

Molte persone oggi sono convinte di poter risolvere da sole i propri problemi, scartando il «partitismo» e il «sinacalismo». Questo è un errore. La crisi del sistema, combattuta con forza. Come ognuno può vedere, ogni giorno avvengono rapine e scippi sotto gli occhi indifferenti della gente: si vedono e si leggono fatti di rapimenti di persone (spesso giovinetti e bambini) che sono accitati da una notevole parte del pubblico con rassegnata impotenza.

Così pure le notizie riguardanti uccisioni di magistrati, poliziotti, dirigenti politici cadono in un preoccupante disinteresse. Non parliamo poi delle stragi orrende che avvengono nel mondo, assorbite dall'opinione pubblica con distaccata partecipazione.

No, la libertà per la quale morì la parte più combattiva dell'antifascismo nella Resistenza non è questa: non illudiamoci di cambiare la società, in senso veramente democratico, senza la partecipazione attiva di tutti. Ogni persona, pensante e responsabile, deve fare propri i problemi della pace mondiale, della sicurezza e della tranquillità sociale.

Se l'indifferenza si consoliderà al punto di diventare sistema, la libertà si perderà con forza a molti con gravi prospettive per tutto il popolo. Oggi più che mai ognuno deve rendersi conto che la libertà deve essere collettiva e universale; o l'avvenire sarà per tutti incerto (se non annullato da una configurazione atomica).

ITALO NEGRINI (Bologna)

## E la Baia dei Porci? E il Vietnam?

Caro direttore,  
 trovo sorprendente che l'Unità del 20 novembre pubblichi (in prima pagina) un articolo di G. Pasquino che esalta l'ex presidente Kennedy senza neppure ricordare la tentata invasione di Cuba (Baia dei Porci) e l'intervento militare nel Vietnam (con l'invio dei primi marines).

Articoli del genere non aiutano a capire la sostanza della politica americana, seminando confusione. Consentitemi di esprimere la mia deplorazione.

AVV. GIORGIO TOSI (Padova)

## Per una più ampia pubblicità dei lavori del Parlamento

Egregio direttore,  
 dal confronto attualmente in corso tra le forze politiche sulle strategie istituzionali sembra emergere come da una parte (forze di governo) si punti a un raffreddamento dei poteri di decisione dell'esecutivo, anche a scapito di una sana dialettica parlamentare con le forze di opposizione, dall'altra, sulla base del principio della trasparenza nell'esercizio dei poteri, si ritenga opportuna una revisione di meccanismi e strutture inefficienti e obsolete, ma nel potenziamento degli strumenti di controllo fra i vari soggetti istituzionali (non ultimo il popolo stesso) al quale spetta la sovranità, come dice l'articolo 1 della nostra Costituzione repubblicana.

In quest'ultimo senso è venuta l'interessante proposta della compagnia on. Jotti (che ha incominciato ad avere pratica attuazione) di una trasmissione settimanale alla Rai-TV di interventi «a botte e risposta» tra deputati interrogati e ministri.

Occorre secondo me andare avanti. Il PCI, pur nei limiti derivanti dalle attuali situazioni finanziarie, si impegna a promuovere un'ampia pubblicità dei lavori del Parlamento, sia sulla stampa comunista, sia attraverso la diretta utilizzazione di mezzi di comunicazione come TV e radio (sul modello, per fare un esempio, delle trasmissioni in diretta dal Parlamento in onda da Radio Radicale).

SERGIO MALGERI (Firenze)

## Perché non utilizzarlo per inserti pubblicitari?

Caro direttore,  
 ho vivamente apprezzato la Piccola antologia del «Longo-pensiero» piazzata in prima pagina.

Certo che questo Pietro Longo è originale, è innocente, è brillante: ha, insomma, tutte le doti del comico di professione, e come tale potrebbe avere davanti a sé una brillantissima carriera.

Sirano che finora nessun regista o produttore lo abbia scritturato per qualche film; o almeno un inserto pubblicitario.

Comunque anche rimanendo alla guida del suo partito avrà modo di esprimere e valorizzare al meglio la propria comicità, poiché è ormai universalmente riconosciuto che il PSDI è, per vocazione, fra tutti i partiti certamente il più buffo.

ROBERTO BIANCHINI (Villarotta - Reggio Emilia)

## C'è un'associazione delle famiglie dei militari mandati in Libano?

Signor direttore,  
 abbiamo tutti appreso, dai mezzi di comunicazione, la posizione del PCI, degli altri partiti e dei soldati italiani che si trovano nel Libano; siccome non so a chi rivolgermi, vorrei sapere se si è costituita qualche associazione di famiglie di detti militari.

PALMERINO DE MARINIS (Colle Carrise di Frosinone - Isernia)

## «No - dico io - no!»

Caro Unità,  
 alle ore 13 del 19 novembre il telecronista del TG2, Pallotta, ha mostrato un breve filmato-documento della guerra in Libano. Per qualche minuto non ho fatto altro che vedere dei soldati trasportare i feriti in un ospedale d'emergenza (una palazzina) alcuni su delle tavole, altri su barelle; e in maggior parte erano sfigurati.

È sempre una cosa drammatica vedere gli aspetti crudeli della guerra; ma ritengo sia opportuno mostrare ciò che avviene perché troppe persone ormai hanno scordato gli avvenimenti cruciali del periodo bellico e si rotolano (si) su rotolano proprio come dei maiali) nel lusso, nell'indifferenza.

Pallotta ha poi detto che il documento mostrato non era che una piccola cosa nei confronti di quello che stavano per trasmettere: due baracche cercavano di fuggire, rasentando un muro, da una sparatoria. E urlavano di terrore, intrappolate in quella massa di mattoni. Poi sono riuscite a fuggire.

Ho sofferto per quelle povere bambine, perché ho provato a mettermi nei loro panni (in fin dei conti non ho che 18 anni) e avrei voluto volentieri fare qualcosa, fermare quell'inutile strage.

Ma non pensavo a ciò e mentre compariva sulla destra del teleschermo la testa di Craxi il telecronista ha annunciato che il presidente del Consiglio (dopo il «tradimento» di Andreotti), si è dichiarato solidale con la decisione di Mitterrand di far fuoco sui possibili responsabili del massacro dei 59. Pallotta ha ripetuto la frase di Craxi: «Noi italiani, se avessimo subito questo grave incidente e se sapessimo con precisione chi sono i colpevoli, non faremmo forse la stessa cosa?».

«No! - dico io - no! Perché le truppe francesi in quelle circostanze erano un contingente della forza multinazionale di pace e non di guerra. Perciò deplorò la Francia. E gli USA che avevano già precedentemente applicato la legge della repressione».

GIORDANA NASI (Guastalla - Reggio Emilia)

## «In un limbo tenebroso nonostante le illusioni, che come un fuoco di paglia...»

Spett. Unità,  
 a distanza di più di un anno dall'entrata in vigore della legge 164 del 14 aprile 1982 recante norme in materia di riattribuzione di sesso, la legge stessa è stata più delle volte disattesa, privata degli effetti che da essa ci si attendeva, prontamente tacciata di incostituzionalità da parte della Suprema Corte di Cassazione che è stata sempre la più tenace e ostinata «nemica delle rivendicazioni dei diritti sessuali».

Adesso siamo noi transessuali che ci rivolgiamo all'opinione pubblica, alle forze politiche e agli stessi tutori dell'Ordinamento giuridico italiano per denunciare l'insensibilità delle istituzioni nei confronti dei diritti e dei principi costituzionali violati per tutto ciò che

## LA PORTA / di Manetta





### Sequestri: allo studio del governo nuovi strumenti preventivi

ROMA — Il governo non ha preso alcuna misura concreta per affrontare la gravissima piaga dei sequestri di persona. Il consiglio dei ministri ha confermato che per contrastare il fenomeno vengono impiegate, in aggiunta alle forze di polizia locali, «apposite unità specializzate dotate dei più moderni mezzi tecnici». Qualcuno ha parlato addirittura di una sorta di «task force», ma il termine sembra improprio. Il governo ha, comunque, stabilito che il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, e il ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli, esamineranno «ogni eventuale ipotesi di nuovi strumenti preventivi e repressivi che si rendessero necessari sulla base delle concrete esperienze dei magistrati e delle forze di polizia».

Il ministro Scalfaro ha fatto una relazione comunicando che dal 1972 ad oggi su 517 sequestri le indagini hanno avuto esito positivo in 356 casi con l'identificazione di 1977 responsabili. Attualmente sono nelle mani dei rapitori dieci persone, tra cui il bambino Rocco Lupini di otto anni sequestrato in Calabria. Il ministro dell'Interno ha esaltato l'azione coordinata di tutte le forze di polizia (e non solo nel caso della piccola Elena Luisi, ritrovata sana e salva nel Messinese) e l'impegno generoso dei magistrati. Ha aggiunto però: «Ma se c'è un solo cittadino ancora sequestrato dobbiamo dire che il successo non è completo». Durante la riunione del consiglio si è anche parlato della legge sui «pentiti»; Scalfaro, all'uscita, ha detto che non è esclusa l'ipotesi di qualche «aggiustamento», senza precisare meglio.

### Spesa per la cultura, governo sotto accusa Nel 1984 ancora «tagli»

ROMA — Scendono in picchiata i fondi per la cultura. A ogni stretta economica si assottiglia sempre più l'esile fetta riservata ai beni culturali, alla scuola, allo spettacolo. Cala ancora il fondo a disposizione del ministero dei Beni culturali; dalla percentuale dello 0,25% nel bilancio del '82, è passato allo 0,23 nell'83, crolla allo 0,22 nel bilancio di previsione dell'84. «Così mentre crescono le spese correnti e gli stipendi si rende praticamente inattuabile qualsiasi politica di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico», ha detto Giuseppe Chiarante aprendo ieri la conferenza stampa che il gruppo comunista al Senato ha dedicato alla questione.

Nel corso della discussione sulla «finanziaria» il Pci ha presentato emendamenti e chiesto che venissero compiute alcune scelte che, sia pur minime, avessero uno stampo diverso dal consueto, ma inutilmente.

Deprimente il capitolo sulla scuola, illustrato dalla senatrice Carla Nespolo. Sono bloccate le condizioni di nuove scuole o la ristrutturazione delle vecchie; non viene pagato lo stipendio estivo ai supplenti con 180 giorni di lavoro effettivo, quando il lavoro di un professore di ruolo è di 190 giorni effettivi; aumenta il numero degli scolarzi per classe. Ma il quadro non sarebbe completo se mancasse il settore spettacolo. A Pietro Valenza il numero di fotografie in situazione di inattuazione, circhi e simili finanziamenti sono appena lo 0,12 del bilancio complessivo dello Stato.

L'insieme delle proposte del Pci verrà ripresentato alla Camera, per riaprire un dibattito sulla cultura sempre più sacrificata e ai margini della politica di governo.

### USL di Firenze: cinquanta comunicazioni giudiziarie agli amministratori?

FIRENZE — Una cinquantina di comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di interesse privato in atti d'ufficio ed abuso di atti d'ufficio sono state emesse nei confronti di membri dei comitati di gestione di alcune «USL» di Firenze da parte del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Cariti. L'indiscrezione, circolata in serata, è stata confermata in ambienti giudiziari. La magistratura, con l'apporto dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, starebbe verificando la regolarità delle procedure di aggiudicazione dei servizi di tesoreria delle «USL» presso istituti di credito ed è nell'ambito di questi accertamenti che sarebbero state emesse la maggior parte delle comunicazioni giudiziarie. Altre invece riguarderebbero presunte irregolarità nell'inquadramento del personale. Per quest'ultimo fatto alcuni mesi fa una organizzazione sindacale aveva presentato un esposto alla Procura della Repubblica. Nell'ambito delle indagini il sostituto procuratore Giuseppe Cariti è venuto in possesso di documentazione sulla assegnazione dei servizi di tesoreria, in base alla quale avrebbe emesso gran parte delle comunicazioni giudiziarie. Per quanto riguarda invece le presunte irregolarità nell'inquadramento del personale l'inchiesta sarebbe ancora alla fase preliminare. Gli interrogatori degli amministratori indiziati di reato cominceranno nei prossimi giorni.

### Almeno sei omicidi «recenti» attribuiti al boss Badalamenti Raffica di ordini di cattura

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Gli inquirenti palermitani stanno rileggendo in una nuova chiave quel capitolo della guerra di mafia che negli ultimi mesi ha avuto come scenario il territorio compreso tra Cinisi e Carini. Tre elementi sono ormai suffragati dai fatti: l'altissimo vecchio boss Tano Badalamenti, in questi anni, è stata l'ultima volta che passiva; almeno sei omicidi vengono ricondotti alla controffensiva scatenata da «don Tano», proprio nella sua zona di influenza, contro i tentativi di penetrazione dentri; fra Cinisi e Carini si concentrano tutti gli appetiti per il controllo di un mercato di eroina.

Questo in sintesi il rapporto ricevuto dal sostituto procuratore Antonio Di Pisa e redatto dai carabinieri. E proprio sulla scorta del rapporto il magistrato ha firmato, ieri, 19 ordini di cattura che chiamano in causa — per associazione a delinquere di stampo mafioso — altrettanti boss e gregari. Sullo sfondo, senza mai sospetti di essere il terminale del giro di denaro sporco.

Undici dei 19 ricercati sono da tempo alla latitanza. Essi sono: Tano Badalamenti, Bernardo Provenzano (braccio armato del corleonese di Leoluca Bagarella e considerato antagonista diretto del ras di Cinisi), Saverio Provenzano, Angelo Pipitone, i fratelli Giovambattista e Vincenzo Pipitone, Giuseppe Di Maggio e Francesco Di Maggio, quest'ultimo sfuggito per ben due volte alla lupara dei killer. Ordine di cattura anche per Leonardo, figlio di Badalamenti, che per ora si trova detenuto in Brasile in compagnia di Tommaso Buscetta.

Altri sei hanno avuto notificazioni carceri il provvedimento. Sono: Giuseppe Lipari di Camporotondo, geometra dipendente dell'ANAS, Saverio Palazzolo, allevatore di Cinisi, Giuseppe Randazzo, proprietario terriero di Carini, Saverio Altadonna, geometra, consigliere comunale di Carini, Nicola Impastato, coronato di Tano Badalamenti e dipendente dell'assessorato regionale all'Agricoltura, Emanuele Finazzo, commerciante di Cinisi. Di altri due ricercati, latitanti, gli inquirenti non hanno fornito i nomi.

Cos'è accaduto in questi mesi tra Cinisi e Carini? Se all'inizio la maggior parte delle vittime dei regolamenti di conti veniva attribuito allo scontro tra «pentiti» e «perdenti», ora questa valutazione è stata capovolta.

Saverio Lodato

## L'accesa polemica sulla sentenza per l'omicidio di Walter Tobagi

# Il giudice: «Critiche infondate» Il PSI riparla di «un'occulta regia»

Il presidente della Corte d'assise di Milano aggiunge: «Dietro i sospetti c'è una ripulsa verso Barbone» - Una lettera del padre del giornalista sollecita il PG ad appellare il verdetto - Dibattito al CSM - «Ferma protesta» della corrente di Unità per la Costituzione

MILANO — E Rocco Ricciardi? Anche lui, come Barbone e Morandini, ha ottenuto la libertà provvisoria unitamente alla condanna a cinque anni di reclusione. Anche lui è reo confesso di un omicidio, quello della guardia giurata Luigi Salice, che risale al 7 luglio del 1974. A completare questo quadro, oltre ai Ricciardi, Gianantonio Zanetti, Augusto Vendemmiali e Bruno Valli. Quest'ultimo, secondo l'accusa, è quello che sparò alla povera guardia giurata di Varese. Anche Ricciardi, inoltre, è un imputato che ha collaborato attivamente con la giustizia. Nessuno, però, pare si sia particolarmente turbato per la decisione della Corte di concedergli la libertà provvisoria. Di tale omicidio parla il presidente della Corte d'assise Antonino Cusumano in una intervista che verrà pubblicata nel prossimo numero del settimanale «Il Subito». Ricordando alle critiche di chi si chiede se non fosse stato più opportuno scindere dal resto del processo gli atti relativi

all'omicidio Tobagi, Cusumano risponde: «Credo di capire che cosa stia sotto questi sospetti: una ripulsa verso Barbone. Sul piano logico e giuridico non c'è dubbio che le due questioni, "Rosso" da una parte e l'omicidio Tobagi dall'altra, andassero tenute insieme. In questo processo c'era un altro omicidio: la guardia giurata uccisa a Varese. Perché non se ne è parlato? Perché non si è chiesto di stralciare anche questo episodio?».

Il presidente Cusumano si sofferma anche sulla legge sui pentiti, rilevando che «è uno strumento che lo Stato si è dato per difendere la colpevolezza. Molte delle critiche che vengono rivolte sono infondate. E pur vero che nel momento in cui si dubita della moralità di una legge si finisce per dubitare della moralità dello Stato». Ripercorrendo le tappe più salienti del processo, Cusumano osserva: «I sospetti di Ricciardi sono stati quando dal pubblico si levavano applausi, applausi e commenti ironici mentre in aula si parla-

va di omicidi. Un lettera al Procuratore generale di Milano, Antonio Corrias, è stata inviata ieri da Ulderico Tobagi, padre del giornalista assassinato. «Faccio appello al Procuratore — scrive il padre di Walter Tobagi — all'uomo, al padre, al nonno (non so se lo è), ai sentimenti veri, quelli che Cristo ci ha insegnato, e spero tanto che accoglia la mia richiesta perché lei si appelli, per ridare all'opinione pubblica indignata per questa sentenza, e a tutti, il senso dello spirito fortemente lesa». Il FG, fino a trenta giorni prima dalla sentenza, ha, come è noto, un potere autonomo di impugnativa. A quanto si è appreso, il dottor Corrias non prenderà una decisione prima dello scadere del termine fissato dalla legge.

Continuano intanto le polemiche sulla sentenza, specialmente da parte dell'«Avanti!», e di esponenti socialisti. L'on. Paolo Pillitteri, in un articolo pubblicato dal quotidiano del PSI, torna sui «gravi interrogativi» legati all'omicidio Tobagi, riformulando la domanda se il «caso» non sia stato «pilotato da un'occulta regia». A suo giudizio «pubblica accusa, giuste istruttorie e collegio giudicante hanno respinto i dubbi, i sospetti, le critiche. Che sarebbero: «I sospetti sul volentino, le fonti "ideali", gli stessi rapporti fra Barbone e "Corriere della Sera", le dichiarazioni di Di Bella e quelle non meno gravi di Dalla Chiesa, i preparativi dell'omicidio, la serata al Circolo della stampa, la scelta dell'ora dell'assassinio, i mandanti morali e quelli materiali e così via». Ma tutti questi elementi sono stati vagliati con estrema cura, nel corso di parecchie udienze, dal giudice della Corte d'Assise senza che nulla emergesse a sostanziare i «sospetti» di cui parla l'on. Pillitteri.

Il quale non dovrebbe ignorare che quando l'ex direttore del «Corriere della Sera», Franco Di Bella, è stato interrogato non ha saputo dire nulla ma proprio nulla che avesse un qualche pregio processuale. E tuttavia, il Rino Formica, presidente dei deputati socialisti, non esita a definire «inconcipiabile» il verdetto aggiungendo: «l'impressione» che si tratti di una sentenza volutamente lassista, agevolativa, offensiva della morale comune con meditazione».

L'on. Reggiani, del PSDI, esprime invece «stupore» non per la misura della pena che rappresenta una ragionevole applicazione delle norme, ma per la concessione della libertà provvisoria. Il gruppo socialista della commissione giustizia della Camera, intanto, ha proposto l'istituzione di una indagine conoscitiva sull'uso delle leggi di emergenza.

Le polemiche sulla sentenza, infine, saranno al centro di un dibattito al Consiglio superiore della magistratura. A nome di tutti i colleghi della corrente di «Unità per la Costituzione» il consigliere Raffaele Berzone ha inteso esprimere la ferma protesta per la gratuita aggressione che in molte parti del paese è responsabile viene portata a giudici e magistrati del pubblico ministero che nel processo Tobagi non hanno fatto altro che applicare una legge dello Stato, usando consapevolmente i poteri discrezionali che la legge medesima ad essi concede».



### Libero Heineken il re della birra

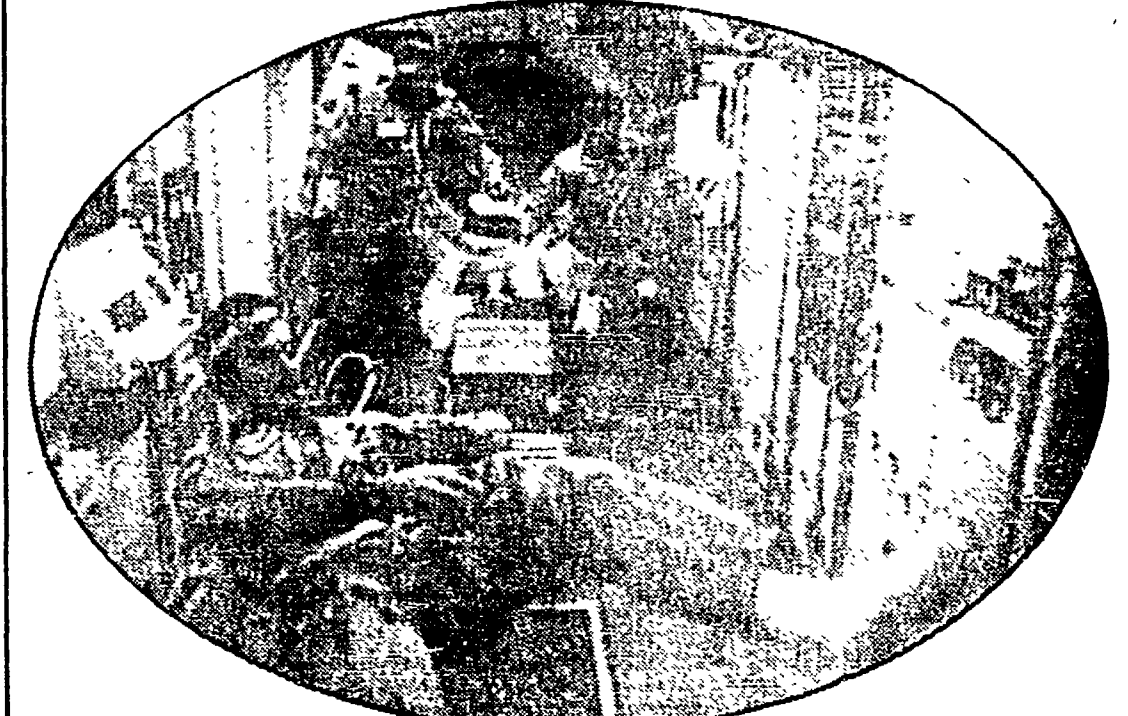
AMSTERDAM — Alfredo Heineken, il re della birra olandese e il suo autista Ab Noderer, rapiti il 9 novembre scorso davanti alla sede centrale della «Heineken», sono stati liberati dalla polizia perfettamente riusciti. Gli agenti hanno recuperato anche parte del riscatto e arrestato 24 persone. Tre dei principali indiziati — ha aggiunto la polizia — sono però ancora latitanti.

«Freddy» Heineken e il suo autista sono stati trovati, in pigiama, incatenati al muro della loro cella, una stanza insonorizzata, in un muro appositamente costruito all'interno di un capannone alla periferia della capitale olandese. I due sono in buone condizioni di salute.

Non si conosce l'entità del riscatto pagato (in parte recuperato). Si sa solo che la somma era stata depositata, lo scorso lunedì, nei pressi di uno svincolo autostradale di Utrecht, nel sud del paese. Alla liberazione dei due si è arrivati attraverso una lettera anonima, giunta gli 16 novembre, nella quale erano indicati i nomi di tre persone che avevano partecipato al rapimento in pieno centro di Amsterdam. Il pedinamento dei tre ha permesso di localizzare la cella in cui li teneva la birra e il suo autista erano tenuti «in condizioni quasi medioevali».

Freddy Heineken ha sessant'anni e dirige un'azienda che complessivamente dà lavoro a 23 mila persone e opera in 145 mercati internazionali.

NELLE FOTO: Il capannone cui era tenuto prigioniero Alfredo Heineken. Nel riquadro: il re della birra



## Spacelab al lavoro nello spazio Speranze europee in groppa allo Shuttle

Effettuati esperimenti di biologia - Possibilità sia per l'industria sia per la medicina cardiovascolare - Colloqui con tecnici

Del nostro inviato  
COLONIA — Il laboratorio europeo, montato in groppa allo Shuttle, da tre giorni solca lo spazio con regolarità. In queste ore si è cercata la definizione più adeguata da dare al grande cilindro — la cui struttura è interamente in Italia (realizzata a Torino dall'Aeritalia) — dove i due scienziati della missione, il tedesco Merbold e l'americano Lichtenberger, sono al lavoro di sperimentazione. Ma per capire l'esatto valore scientifico dello Spacelab è d'obbligo contestualmente la giusta dimensione, si aspettano i risultati concreti delle prove.

L'attesa comunque è molto grande. Quali risorse ha lo spazio? Cosa è possibile scoprire di «nuovo» per tutti noi? E davvero ipotizzabile una nuova lega metallurgica con cui costruire motori automobilistici in grado di percorrere un milione di chilometri senza problemi? Oppure è pensabile che la medicina possa fare un balzo in avanti, in fisiologia e biologia per esempio, dalle complesse ricerche di questi giorni? Si vedrà.

«Per il momento — mi dice il professor Bernd Fuerbacher, top manager dell'ESA, l'agenzia spaziale europea — possiamo dire che un risultato è stato già ottenuto: gli esperimenti nello spazio si possono fare. Non era detto, infatti, che tutte le prove potessero essere effettuate. Tutto questo dimostra la flessibilità del laboratorio che ieri ha lavorato a pieno ritmo anche in presenza di una rottura temporanea di una delle unità di acquisizione dei dati».

La carta che il vecchio continente si gioca con lo Spacelab non è di poco conto. «Dipenderà anche dal risultato concreto di questi nove giorni di avventura nello spazio se l'Europa potrà innalzare i suoi livelli di credibilità», aggiunge il professor Fuerbacher. Qualcuno, comunque, alle possibilità di «perfezionamento» già si crede fermamente. L'industria e la ricerca tedesche hanno già prenotato per il 1985 un intero carico utile del laboratorio per la medicina spaziale di 65 milioni di dollari. E sono soldi che in qualche modo dovranno tornare sulla Terra. Pensate, per esempio, che colpo pubblicitario Industriale potrà fare la BMW se davvero riuscirà a costruire un motore da un milione di chilometri.

Ma in questi giorni, qui a Colonia e in America, si dà grande importanza anche ad un esperimento italiano. In realtà ha cominciato a funzionare ancora prima della partenza degli astronauti. In orbita, poi, sarà ripetuto per nuove volte. E la ricerca con più lungo svolgimento nell'ambito della missione. Si tratta di un esperimento di fisiologia cardiovascolare, esattamente un balistocardiogramma, la misurazione cioè delle minime reazioni di inerzia dell'organismo umano ad ogni accelerazione del sangue da parte del cuore e al movimento del sangue nelle grandi arterie, in particolare l'aorta.

### Un esperimento tutto italiano

L'esperimento è stato ideato dal prof. Aristide Scano, direttore della scuola di specializzazione in medicina aerospaziale dell'università di Roma. A terra queste registrazioni sono ovviamente influenzate dalla gravità mentre nello spazio non ci sono preoccupazioni di sorta.

Il balistocardiogramma viene attuato con un apparecchio fornito di tre minuscoli accelerometri che i due specialisti dei carichi scientifici, Byron Lichtenberger e Fuerbacher portano sul dorso: in tutto 2.700 grammi, batterie compresse. L'apparecchio è collegato con un cavo ad un piccolo registratore a quattro piste. I due scienziati si faranno a turno nove volte il balistocardiogramma. Ogni registrazione dura 20 minuti.

Questo speciale elettrocardiogramma, che si potrebbe definire come a tre dimensioni, viene usato normalmente quando c'è da accertare una stenosi della aorta o controllare le condizioni di rigidità o meno delle grosse arterie al passaggio del proiettile di sangue messo in movimento a ogni sistole del cuore. Quello che si saprà dalle analisi e dal funzionamento degli apparecchi in orbita potrebbe essere utile in genere in studi sull'apparato cardiovascolare e in applicazione di medicina dello sport per sapere quanto è forte il cuore di un atleta oltre che, naturalmente, in medicina aerospaziale.

Mauro Montali

### Rubata a Siena una Madonna del 300 (vale un miliardo)

SIENA — Una Madonna del 300 attribuita a Francesco di Vannuccio, del valore di un miliardo, è stata rubata ieri nella chiesa della contrada del Leocorno. Per anni, la Madonna della pace era stata custodita nella teca della chiesetta, cara ai concorrenti del Palio, amatissima dalla gente, un'immagine ormai semiprotetta dalle decine e decine di ex voto che la circondavano. Di solito, la preziosa tavoletta veniva custodita in banca, ed esposta in occasioni particolari: e tale era la conferenza che il prof. Torrisi, sovrintendente alle opere d'arte di Siena, doveva tenere sabato prossimo proprio sul tema delle madonne senesi del 300.

Ma sono arrivati prima i ladri. Martedì notte la tavoletta è sparita dalla teca. Si pensa a un furto su commissione, ma non si scartano nemmeno altre ipotesi.

### Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-1 11
Verona	1 13
Trieste	7 14
Venezia	0 11
Milano	-2 13
Torino	-1 14
Cosmo	5 12
Genova	9 12
Bologna	3 14
Firenze	3 13
Pisa	0 15
Ancona	1 13
Perugia	1 11
Pescara	3 18
L'Aquila	-4 11
Roma U.	2 16
Roma F.	10 17
Campob.	5 11
Bari	9 15
Napoli	7 17
Potenza	1 11
S.M.L.	10 17
Riggio C.	11 17
Messina	12 18
Palermo	13 17
Catania	8 17
Alghero	4 16
Cagliari	6 17

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è sul bacino del Mediterraneo è controllata da due centri d'azione: un'area di alta pressione che si estende dalla penisola scandinava fino al Mediterraneo occidentale e un'area di bassa pressione che dall'Europa sud orientale si estende fino al Mediterraneo centrale. Fra questi due centri d'azione corre un flusso di correnti fredde che interessano più direttamente le regioni nord orientali e la fascia adriatica e ionica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni iniziali di tempo generalmente buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità specie sull'arco alpino e in particolare sul settore orientale dove si potranno avere nevicate al di sopra dei 1.200 metri. Una certa tendenza alla variabilità si avrà nel pomeriggio anche sulle fasce adriatiche. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita più accentuata nelle mattinate dove potrà essere accompagnata da qualche precipitazione e schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperature generalmente in diminuzione, specie sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica e ionica.

SRIO



Annulate dalla Cassazione le scandalose assoluzioni

# Strage di piazza della Loggia si farà un quarto processo

Tutti i personaggi chiave della inchiesta (tranne il neonazista Buzzi ucciso in carcere) ricompariranno davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Venezia - La contorta storia dell'istruttoria e le pressioni sui giudici bresciani

**Dal nostro corrispondente**  
 BRESCIA — Dunque, sulla strage di Brescia ricompariranno davanti al quarto processo di Cassazione i protagonisti della vicenda. La Cassazione ha deciso: si farà un quarto processo, la partita non si è chiusa con le due sentenze assolutorie che avevano modificato la sete di giustizia e di verità d'un intero popolo.

Sul processo, è vero, mancheranno alcuni degli imputati minori, ma davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Venezia ricompariranno tutti i personaggi chiave dell'inchiesta bresciana: Ferdinando (Nando) Ferrari, ex dirigente del Fronte della Gioventù (che dovrà rispondere anche della morte del suo omonimo Silvio Ferrari, ucciso pochi giorni prima della strage); Marco De Amici, appartenente al gruppo Riscossa, la formazione eversiva del milanese Rogogni; i fratelli Angelino e Raffaele Papa, pregiudicati per reati comuni, ausiliari della Landa di Ermanno Buzzi, altro imputato chiave, la cui bocca è stata chiusa per sempre nel carcere di Novara, la mattina del 13 aprile 1981, durante l'ora d'aria, dai killer fascisti

Tuti e Concutelli.

La sentenza della Corte di Cassazione ha dunque recuprato l'impianto originario dell'istruttoria, riaprendo così un spiraglio di verità sull'attentato fascista che, il 28 maggio del 1974, era costato la vita ad otto delle migliaia di antifascisti che si erano raccolti in piazza della Loggia proprio per protestare contro ogni trama antidemocratica. I feriti erano stati cento. Il senso di questa decisione è chiaro: essa restituisce titolarità e dignità ad un'inchiesta «nuova inquisizione», ciononostante di decessi estorti tramite lunghi interrogatori notturni o, ancora, mettendo fin dall'inizio in dubbio, non tanto i risultati istruttori, quanto la stessa credibilità dei magistrati. Ma ricapitoliamo i fatti.

Agli inizi del 1974, Brescia si trovava al centro dell'attenzione giudiziaria e politica del Paese: un'organizzazione eversiva fascista, il MAR di Carlo Funari, era stata da poco scoperta e sgominata. Ma la città continuava ad essere vittima di attentati «neri», perpe-

trati contro sedi sindacali e circoli culturali democratici. Nella notte tra il 18 e il 19 maggio, Silvio Ferrari, un giovane fascista, era saltato in aria con la sua motocicletta.

Dici giorni dopo, la strage. Una bomba, nascosta in un cestino dei rifiuti, aveva seminato la morte nel cuore di una grande manifestazione antifascista.

Sei le prime vittime: Giulietta Bazzi Bazzoli, Livia Bottardi Milani, Bruno Natali, Bartolomeo, Talenti, Clementina e Alberto Trebeschi. Una lista alla quale si aggiungevano, nei giorni successivi, Luigi Pinto e Vittorio Zambarda.

L'istruttoria, nonostante l'impegno dei magistrati, rimarrebbe «contro ignoti» sino alla fine del gennaio 1975, quando le dichiarazioni di Luigi Papa, padre di Angelino e Raffaele, imputati ancora oggi per strage, portarono alla prima comunicazione giudiziaria nei confronti di Ermanno Buzzi, fascista, piccolo malvivente locale esperto in furti di opere d'arte, e, successivamente, contro molti membri della sua «banda»: i fratelli Papa, appunto, Ugo Borati (che finirà per assumere, nel corso dell'istruttoria del primo processo, il ruolo di accusatore

assieme a Ombretta Giacomazzi) e Cosimo Giordano.

Ma ben presto le indagini, partite da questi malviventi in camicia nera, approderanno a sponde fasciste ben più ufficiali, mettendo in luce il connubio esistente fra criminalità politica e comune, come si vedrà poi in tante azioni delittuose negli anni successivi. Finirà in carcere Nando Ferrari, della cui disavventura carceraria si interesserà direttamente il federale missino Scaroni; e la stessa sorte toccherà al De Amici, ad Arturo Gussago, a Mauro Ferrari e Andrea Areal, figlio del consigliere istruttore di Brescia. E da quel momento, con l'inserimento di quest'ultimo imputato, l'istruttoria comincerà a marciare il passo, sottoposta a continui attacchi, rusciazioni, con gli stessi giudici al centro di un sesto che li accusava di aver fatto la «cresta» sulle spesse di trasferta.

Il dottor Vino, giudice istruttore di Pubblico Ministero era il dottor (Trovato) firmerà la sentenza di rinvio a giudizio il 17 maggio del 1977. Il 2 luglio 1979 la Corte d'Assise chiuderà il processo di primo grado: l'ergastolo ad Ermanno Buzzi, 10 anni e sei mesi per Luigi

Papa, assoluzione per tutti gli altri. Pagavano, dunque, solo i malviventi, quelli più deboli di una catena ben più complessa ed inquietante. E, intanto, si decideva anche la trasmissione alla Procura degli atti che riguardavano Algo Bonati, il «superstete» che svanirà nel nulla subito dopo la lettura della sentenza.

Il processo di sgretolamento dell'istruttoria proseguirà in Appello, dove, la mattina del 2 marzo 1982, con la sentenza ora riformata dalla Cassazione, tutti gli imputati andranno assolti (per non avere commesso il fatto). E ciò nonostante che, nel frattempo, ben più d'un mese fa dal governo per fronteggiare il dramma di Pozzuoli e per integrare gli interventi nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto dell'80.

In sede di esame in commissione del decreto (di cui nella serata di ieri è cominciata la discussione generale, e oggi sarà votata la conversione in legge), l'iniziativa dei deputati comunisti è stata infatti a far riconoscere alla maggioranza e al governo l'esigenza:

- 1) di un aumento e di una nuova ripartizione degli stanziamenti che salgono da 1400 a 1820 miliardi da reperire in gran parte con prestiti internazionali;
- 2) dell'integrazione del piano per i nuovi 5 mila alloggi a Pozzuoli con il finanziamento, non previsto all'origine, di un programma di recupero del patrimonio edilizio preesistente;
- 3) della definizione di procedure molto rapide a disposizione del comune di Pozzuoli per affrontare i problemi di pianificazione urbanistica posti dall'emergenza;
- 4) di un'integrazione, seppure ancora insufficiente (200 miliardi) del finanziamento per il piano straordinario del 20 alloggi a Napoli;
- 5) di più adeguati fondi per

Oggi la legge in Parlamento

# Pozzuoli, salgono a 1.820 i miliardi previsti nel piano

L'iniziativa comunista in commissione - Le procedure previste per il Piano regolatore



POZZUOLI — La tendopoli allestita sul lungomare

ROMA — La Camera ha deciso una serie di profonde modifiche delle misure varate per i nuovi 5 mila alloggi a Pozzuoli e per integrare gli interventi nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto dell'80.

In sede di esame in commissione del decreto (di cui nella serata di ieri è cominciata la discussione generale, e oggi sarà votata la conversione in legge), l'iniziativa dei deputati comunisti è stata infatti a far riconoscere alla maggioranza e al governo l'esigenza:

- 1) di un aumento e di una nuova ripartizione degli stanziamenti che salgono da 1400 a 1820 miliardi da reperire in gran parte con prestiti internazionali;
- 2) dell'integrazione del piano per i nuovi 5 mila alloggi a Pozzuoli con il finanziamento, non previsto all'origine, di un programma di recupero del patrimonio edilizio preesistente;
- 3) della definizione di procedure molto rapide a disposizione del comune di Pozzuoli per affrontare i problemi di pianificazione urbanistica posti dall'emergenza;
- 4) di un'integrazione, seppure ancora insufficiente (200 miliardi) del finanziamento per il piano straordinario del 20 alloggi a Napoli;
- 5) di più adeguati fondi per

nuovi insediamenti industriali e per la riparazione dei vecchi, nelle zone terremotate.

Nel sottolineare il rilievo di questi miglioramenti, il compagno Francesco Sapio ha rilevato tuttavia, in una dichiarazione alla stampa, l'esigenza di giungere in tempi brevi alla definizione di una legge organica, per lo sviluppo e la ripresa economica dell'intera area flegrea. Una legge, cioè, che investa non solo i problemi peraltro rilevanti di assicurare un alloggio a tutti i sinistrati, ma anche quelli relativi al sostegno e alla riorganizzazione delle attività produttive.

Nel merito del decreto, di particolare rilevanza il fatto che si preveda un meccanismo per costringere la Regione Campania ad esprimere il proprio parere (atteso da ben sei anni) sul Piano regolatore di Pozzuoli: se entro un mese cioè non dovesse avvenire, il piano entrerà automaticamente in vigore e al comune di Pozzuoli sono dati ampi margini per apportare autonomamente al PRG tutte le varianti necessarie.

Un altro punto nuovo e qualitativo consiste nel fatto che, oltre alle nuove costruzioni, si danno al comune di Pozzuoli i mezzi e le procedure necessarie per attuare gli interventi di recupero nella parte antica della città, anche mediante cantieri-piloti.

# La Camera nega autorizzazione a procedere per Stefano Rodotà

ROMA — La Camera ha negato ieri l'autorizzazione alla magistratura di procedere in giudizio nei confronti di Stefano Rodotà (Sinistra indipendente) per diffamazione a mezzo stampa: aveva censurato, in un articolo, la decisione del procuratore capo di Roma Gallucci di chiudere, con una affrettata richiesta di generale assoluzione dei protagonisti, una parte rilevante delle indagini sulla loggia P2. Concessa invece l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato liberale Giorgio Ferrari per interesse privato in atto d'ufficio: al magistrato che lo aveva nominato perito estimatore di beni di una società, aveva taciuto di esserne stato socio occulto e amministratore di fatto.

# Almirante all'ambasciata italiana in USA: evasivo il governo

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato ha risposto all'interrogazione dei senatori comunisti a proposito del pranzo organizzato dall'Ambasciata italiana di Washington in onore di Giorgio Almirante limitandosi ad affermare che il presidente del Consiglio ha appreso la notizia dai giornali e che il fatto rientra nella consuetudine.

L'insoddisfazione dei senatori comunisti per la risposta è stata espressa in aula dal vicepresidente del gruppo Piero Piselli. Prevedendo questa interrogazione, i senatori del PCI avevano voluto offrire al presidente del Consiglio l'occasione per smentire le rivelazioni degli esponenti missini sulle aperture dello stesso Ciriaco nei loro confronti. L'occasione non è stata colta.

Fatte salve le prerogative e le garanzie che la democrazia repubblicana offre, il MSI — ha detto Piselli — non può essere considerato un partito uguale a quelli che insieme hanno fondato la Repubblica, e ciò per la sua diretta filiazione dal regime fascista e per la sua azione contro la Costituzione repubblicana.

# Quasi 10 anni di galera al fascista Cavallini (detenzione di armi)

MILANO — Gilberto Cavallini, il terrorista nero catturato il 12 settembre scorso, è stato condannato ieri con rito direttissimo dalla 7ª sezione del Tribunale penale di Milano, per detenzione di armi (una Beretta cal. 9, una Smith & Wesson, una bomba a mano) e documenti falsi. Gli sono stati inflitti 9 anni e 10 mesi.

# Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 1 dicembre.

**Seminario su partito e società in Calabria**

«Quale ruolo e quale adempimento del partito per la costruzione dell'alternativa democratica in Calabria. Su questo tema domani e dopodomani si terrà un seminario a Catanzaro. Relatore sarà il compagno Franco Politano, segretario regionale del PCI. Leo Panigallo terrà una comunicazione su «Questioni urbane e struttura sociale nella città calabrese», Gino Polimeni su «Partiti, società e movimenti in Calabria». Concluderà la compagna Adriana Saroni.

# Convegno a Foggia sull'opera di Grieco

**Dal corrispondente**

FOGGIA — Da domani a domenica si terrà a Foggia un convegno sul tema «Il pensiero e l'opera di Ruggero Grieco». L'incontro, promosso dall'Istituto Alcide Cervi con il patrocinio della Regione Puglia e della Provincia di Foggia, vedrà riuniti nella città che diede i natali a Grieco studiosi della questione agraria in Italia, del movimento contadino e delle lotte che negli Anni Cinquanta furono condotte per la riforma agraria e la costruzione dello stato democratico.

Le due relazioni di base al convegno saranno tenute da Francesco De Martino e Gerardo Chiaromonte. Comunicazioni e interventi saranno svolti da Francesco Albanese, Luigi Arbiziani, Francesco Piscione, Luciano Casali, Mary Gentoni, Attilio Esposito, Flavio Fusi, Dianella Gagliani, Maria Galloro, Michele Pistillo, Luciano Russi, Duccio Tabet, Lino Visani, Giuseppe Vitale, Amos Zanibelli ed altri ancora.

Attilio Esposito, che dirige l'Istituto Cervi, ha illustrato in una conferenza stampa le ragioni del convegno. Esso intende proporre al dibattito storico-politico del nostro paese i primi risultati di studi e ricerche condotti sull'opera di una personalità della politica e della cultura italiana che ha offerto contributi di grande significato all'analisi della questione agraria e della questione contadina. Ciò esclude, ovviamente, una parzialità di intendimenti interpretativi intorno all'opera di Grieco, ma — sulla base della ricerca cui l'Istituto Cervi si dedica — tende ad evidenziare un aspetto essenziale del pensiero e dell'azione del dirigente comunista scomparso nel 1955, e che dedicò la sua intera esistenza alla causa dell'emancipazione dei lavoratori e specialmente dei contadini del Sud.

In occasione del convegno è stata curata la pubblicazione del volume «Diavoli ed eccellenze», raccolta di brillanti note turistiche e di costume redatte, tra il '49 e il '55, da un Grieco giornalista e scrittore, che va certo riscoperto.

Alla conferenza stampa hanno partecipato il compagno Michele Pistillo, studioso dell'opera di Grieco, e il dottor Michele Protano, presidente socialista dell'Amministrazione provinciale, che dell'imminente iniziativa ha sottolineato il valore.

**Roberto Consiglio**

**avvisi economici**

gestione romagnola - 7 giorni tutto comesso da lire 175.000 e lire 215.000 (177)

SPECIALE S. AMBRGIO - Lungoro - Hotel Primula. 50 mt. Carosello 3000 Telefono 042/93 66 60. 30.000 pensione completa (180)

PEJO Coglio (Trentino) affittasi appartamenti per stagione invernale. feste natalizie. settimane bianche Tel 0463/74 327 (178)

VIGO DI FASSA/Dalmeti - 38038 - Hotel Fontana, centro storico, piscina coperta, sauna, video discoteca, garage Dal 3 dicembre lire 27.000, pensione completa Tel 0452/64 140 (179)

SETTIMANE BIANCHE a Carbone-Folgora - Hotel Turist - Telefono 0654-75 105 - Ambasciata moderna - Ogni colazione - Scuola sca - Cucina e

# Gli IACP: no alla vendita generalizzata di oltre un milione di case pubbliche

ROMA — «Siamo nettamente contrari ad una vendita generalizzata del patrimonio abitativo pubblico, che rappresenta anche una notevole risorsa, economica per lo Stato, affermando, però, la necessità di programmare, nell'esclusivo e prioritario interesse pubblico, la cessione degli alloggi, a prezzo equo e previa autorizzazione delle Regioni. Questo il punto di vista sui riscatti delle case popolari dell'ANACAP, l'associazione che raggruppa gli IACP, espresso dal presidente Ettore Raffuzzi, durante una conferenza stampa ieri a Roma, cui hanno partecipato i vicepresidenti Boatti e Barolo.

Il riscatto — è stato sottolineato — deve obbedire ad oggettivi criteri di convenienza pubblica e di gradualità con un prezzo di cessione che sia remunerativo delle risorse impiegate e tale da escludere successive operazioni speculative. Appaiono dunque poco convincenti e contraddittori certi proclami politici, da una parte, sembrano dare l'illusione di un riscatto facile e dall'altra vedono in esso una fonte consistente di entrate pubbliche: 90.000 miliardi (50 milioni ad alloggio).

Ma i dirigenti dell'ANACAP hanno parlato delle gravi difficoltà degli IACP. Nei mesi scorsi è stata richiamata l'attenzione del governo, del Parlamento, dei partiti, sollecitando misure urgenti ed incisive, valorizzando il ruolo e la funzione dell'edilizia pubblica, rilanciando gli investimenti e mobilitando risorse finanziarie

per la casa.

Gli IACP — ha affermato Raffuzzi — hanno finora assicurato una produzione annua di 30.000 alloggi (oltre all'attività di recupero) a prezzi competitivi, inferiori al mercato. Ora, questa capacità operativa sta per essere compromessa per le crescenti difficoltà (scarsità delle aree, ritardi nelle urbanizzazioni, lentezze amministrative), per carenze finanziarie, lentezze nei fatti deterioranti, oltre ogni limite di tollerabilità, la gestione di un milione 200 mila alloggi pubblici e si è giunti ad un disavanzo di oltre 700 miliardi (l'80% attribuito a 15 IACP di grandi città). Mentre il governo sembra ambire alcuna intenzione d'intervento, si prospetta una riduzione dei flussi finanziari che non fa partire i lavori pronti per l'appalto e rischia di fermare i cantieri. La conferma viene dal bilancio statale per l'84 che fa saltare finanziamenti per 1.400 miliardi. Altri tagli si temono per gli stanziamenti ordinari già programmati e impegnati.

Occorre, dunque, invertire rotta. Per questo è necessario: riformare gli IACP ridefinendo il ruolo delle strutture pubbliche e l'edilizia; rafforzare i meccanismi di programmazione decennale; formulare nuove di progettazione ed esecuzione degli interventi; avviare della sperimentazione. Pregiudiziale è la definizione di criteri di escrow, mettendo in condizione i Comuni di acquisire, aree edificabili.

Si potrebbero dare a riscatto a prezzo equo I tagli ai finanziamenti (1.400 miliardi) fanno chiudere i cantieri Intralci al piano decennale

per la casa. Gli IACP — ha affermato Raffuzzi — hanno finora assicurato una produzione annua di 30.000 alloggi (oltre all'attività di recupero) a prezzi competitivi, inferiori al mercato. Ora, questa capacità operativa sta per essere compromessa per le crescenti difficoltà (scarsità delle aree, ritardi nelle urbanizzazioni, lentezze amministrative), per carenze finanziarie, lentezze nei fatti deterioranti, oltre ogni limite di tollerabilità, la gestione di un milione 200 mila alloggi pubblici e si è giunti ad un disavanzo di oltre 700 miliardi (l'80% attribuito a 15 IACP di grandi città). Mentre il governo sembra ambire alcuna intenzione d'intervento, si prospetta una riduzione dei flussi finanziari che non fa partire i lavori pronti per l'appalto e rischia di fermare i cantieri. La conferma viene dal bilancio statale per l'84 che fa saltare finanziamenti per 1.400 miliardi. Altri tagli si temono per gli stanziamenti ordinari già programmati e impegnati.

Occorre, dunque, invertire rotta. Per questo è necessario: riformare gli IACP ridefinendo il ruolo delle strutture pubbliche e l'edilizia; rafforzare i meccanismi di programmazione decennale; formulare nuove di progettazione ed esecuzione degli interventi; avviare della sperimentazione. Pregiudiziale è la definizione di criteri di escrow, mettendo in condizione i Comuni di acquisire, aree edificabili.

Per avviare una politica di governo del sistema misto

# Pronta la legge Pci per Rai e tv private

ROMA — Il Pci non esclude la possibilità di una legge stralciata pochi articoli essenziali — che consenta di introdurre in tempi brevissimi elementi di governabilità in un sistema televisivo giunto ormai ai limiti di una schizofrenia. Il quadro della situazione dà una indicazione precisa: occorre passare dalle parole ai fatti. E una richiesta avanzata da più parti. Emerge, ad esempio, dalla conferenza d'organizzazione della FILIS-COIL (si è conclusa ieri ad Arceria) che organizza i lavoratori dell'informazione, viene dall'interrogazione del deputato comunista RAI 1, però RAI 2 è ormai al collasso; sul fronte privato, invece, il gruppo Berlusconi (Canale 5 e Italia 1) minaccia

seriamente di assumere i comunisti di un monopolio che relega a posizioni residuali le altre imprese private a carattere nazionale.

Di qui la decisione del Pci di stringere i tempi e di presentare alle forze politiche e agli operatori del settore — come afferma in una dichiarazione Walter Veltroni, responsabile del settore comu-

nizzazioni di massa — una proposta concreta, nuova, praticabile.

Veltroni indica due snodi decisivi:

- 1) rinnovare subito il consiglio di amministrazione della RAI perché l'azienda abbia un gruppo dirigente in grado di misurarsi subito con la crisi del servizio pubblico; il Consiglio, al quale

avvocato genovese. È successo altre volte: che in un carcere i legali siano stati sottoposti a controlli, ma quasi sempre si era trattato di passare attraverso il «metel detector». Stavolta, a Pianosa, è stato molto diverso. Nella stanzetta in cui è stata invitata ad appartarsi da due vigilatrici, Monica Tranfo è stata denudata, palpeggiata e quindi ulteriormente perquisita: nei capelli e quindi nelle parti più intime del corpo, con tanto di «guanti chirurgici». Questo episodio, scrive il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Genova, in una denuncia trasmessa al ministero di Grazia e giustizia, è di una «gravità eccezionale e senza precedenti», anche perché certi comportamenti sono una «manifestazione consapevole o meno, di un'incivile propensione a mortificare e offendere la funzione del difensore e ad ostacolare la libera e dignitosa esplicazione,

spetterebbe compiti di governo, potrebbe affidare a una struttura di direzione la gestione dell'azienda; v'è da aggiungere che ieri, al termine dell'audizione del ministro Gava, il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Signorile, ha confermato che a metà dicembre sarà posta all'ordine del giorno la nomina del nuovo consiglio;

- 2) urgenza di un intervento legislativo che sancisca l'equilibrio del sistema misto, pubblico e privato, evitando provvedimenti contraddittori. È impensabile — sostiene Veltroni — che la RAI possa superare la fase di difficoltà in assenza di una anche minima regolamentazione delle tv private. Alle quali, del resto, è necessario garantire certezze, lavorando per impedire posizioni di monopolio e per definire un equilibrato sviluppo del sistema e delle risorse disponibili, anche in relazione alla situazione della carta stampata. Il Pci presenterà un proprio disegno di legge con l'obiettivo di avviare una nuova organizzazione del sistema. È un progetto che — al di là di alcune anticipazioni apparse sulla stampa — è ancora in

via di rifinitura, ma che essenzialmente punta a questi obiettivi: revisione dell'articolo 13 della riforma RAI che ha consentito una assurda contrapposizione tra reti e testate; norme antitrust per le tv private; definizione dell'ambito locale e delle possibilità — per le tv private — di utilizzare (su reti di proprietà pubblica) l'interconnessione per trasmissioni in diretta sull'intero territorio nazionale (in questo quadro va definita la possibilità di irradiare programmi informativi); istituzione di un organo di governo del settore privato; definizione delle quote di pubblicità e di programmi autoprodotti.

Queste liste essenziali — conclude Veltroni — possono diventare oggetto, in un confronto tra le forze politiche, di un provvedimento legislativo stralciato, reso però contrapposizione da parte governabilità del sistema. Ieri, sempre nella commissione parlamentare di vigilanza, si è parlato anche di canone. Il ministro delle Poste, Gava, si è presentato con una lunga relazione sullo stato delle comunicazioni di massa in Italia, manifestando una sua inclinazione favorevole all'annuncio.

# Perquisizione anatomica per l'avvocata in visita a un detenuto

GENOVA — Si era presentata al carcere di Pianosa per avere un colloquio con un suo assistito, detenuto per reati comuni. Ha dato le sue generalità, ha mostrato i documenti necessari, si è qualificata: «Sono un avvocato». Ma non è bastato. Condotta in una stanza è stata perquisita a lungo e minuziosamente, denudata e perquisita di nuovo, proprio secondo il «rituale» descritto drammaticamente nel film «Detenuto in attesa di giudizio». E dopo la perquisizione, la beffa: il colloquio con il detenuto, attraverso un vetro spesso e infrangibile, un diaframma che impedisce nel modo più assoluto la consegna di qualsiasi strumento di evasione. Questa vicenda assurda è avvenuta il 25 ottobre scorso ed è stata denunciata da chi è stato costretto a subirla, Monica Tranfo, 29 anni,

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

**ROCKET COFFEE**

Espresso liquido in fine cioccolato

**FERRERO**



LIBANO

Preoccupante deterioramento della situazione

# L'aeroporto di Beirut è di nuovo chiuso, rota la tregua a Tripoli

Martedì sera e ieri mattina cannonate sulla capitale, scontri a Suk el Gharb - Cade un elicottero francese Siriani e ribelli riprendono il fuoco al nord - Attentati contro gli israeliani - Assad ricompare in pubblico

BEIRUT — Cannonate sull'aeroporto, che è stato chiuso al traffico a tempo indeterminato, violenti scontri a Suk el Gharb e in altri settori del Chouf, ripresa di bombardamenti a Tripoli da parte dei siriani e dei palestinesi ribelli. Proprio nel momento in cui la riunione svoltasi a Roma, martedì, fra Gemayel ed esponenti drusi e sciti faceva sperare in un consolidamento del cessate il fuoco, la situazione si è invece bruscamente deteriorata. Da parte drusa, la responsabilità viene attribuita ai falangisti, che hanno bombardato diversi villaggi drusi sulla montagna e sequestrato alcuni dei guerriglieri palestinesi fucilati nel sud da Israele in forza dello scambio negoziato con l'O.L.P. Per ritorsione anche le artiglierie druse hanno ripreso a sparare, e come conseguenza i quartieri est (cristiani) di Beirut hanno subito il più intenso bombardamento dal 26 settembre scorso, data dell'accordo di tregua.

che lo scalo non verrà riaperto finché non verrà raggiunto un accordo politico, per un reale cessate il fuoco. A Beirut est i cannoneggiamenti della notte hanno causato sei morti e una trentina di feriti fra i civili. È stata colpita anche la centrale elettrica di Jamour, per cui l'energia è nuovamente razionata. Tutte le scuole del quartiere est sono rimaste chiuse e lo saranno anche oggi.

Di fronte alla costa di Beirut, un elicottero militare francese è caduto in fiamme. «Duplex» è caduto in mare per cause tuttora imprecise; due dei tre occupanti sono rimasti uccisi.

Nel nord, le artiglierie siriane e dei ribelli hanno rotto nel pomeriggio la tregua in atto da lunedì 21 cannoneggiando i quartieri di Bab Tebbane, Jebel Mohsen, Qebbeh e Zahieh. I proiettili cadevano al ritmo di uno al minuto. In precedenza, Rashid Karameh — l'ex premier libanese incaricato di coordinare il ritiro di «tutti i combattenti palestinesi» — aveva invitato sia Arafat che Abu Musa a decidere rapidamente data e modalità dell'evacuazione delle loro forze dalla città e dai dintorni. Ma anche qui non mancano le difficoltà. Abu Musa ha dichiarato che i suoi non lasceranno i campi di Nahr el Bared e Beddawi. Arafat dal canto suo ha chiesto l'intervento di una «forza araba neutrale» per garantire il pacifico ritiro delle forze libanesi; la richiesta non è condivisa da Karameh che ha però ipotizzato l'intervento di una forza di interposizione libanese, formata da agenti di polizia e da miliziani dei partiti di opposizione.

Nel sud Libano, infine, ci sono stati due attentati contro le forze di occupazione israeliane: una bomba è esplosa presso il comando militare di Sidone senza causare danni, mentre alla periferia sud della stessa città un soldato è rimasto ferito dallo scoppio di un ordigno. Ne è seguita una violenta sparatoria.

## Gli USA istituiscono un comando galleggiante nel Golfo Persico

WASHINGTON — A poche ore dall'annuncio del vero e proprio patto di alleanza militare fra USA e Israele, il Pentagono ha annunciato la imminente creazione di un piccolo «quartier generale galleggiante» per il Medio Oriente, vale a dire un vero e proprio comando avanzato permanente della forza di cinque cacciatorpediniere stanziata nelle acque del Golfo Persico. Si tratterà in sostanza del primo insediamento permanente delle forze armate americane nella regione del Golfo. Secondo l'annuncio del Pentagono, compito del nuovo comando sarà di «facilitare il collegamento tra i governi ospiti (dei paesi) in cui ci sono basi o punti di scalo per gli USA, e gli elementi militari statunitensi nella sua area, di responsabilità e di contribuire ai programmi di assistenza alla sicurezza della zona».

Il nuovo «mini-comando», per il Medio Oriente conterà di una ventina di elementi, fra militari e civili, e sarà diretto dal generale di brigata dei Marines Ray M. Francklin; la sua sede sarà a bordo della nave per operazioni anfibe «Lassalle», nave ammiraglia di una forza di cinque cacciatorpediniere stanziata nelle acque del Golfo Persico. Si tratterà in sostanza del primo insediamento permanente delle forze armate americane nella regione del Golfo. Secondo l'annuncio del Pentagono, compito del nuovo comando sarà di «facilitare il collegamento tra i governi ospiti (dei paesi) in cui ci sono basi o punti di scalo per gli USA, e gli elementi militari statunitensi nella sua area, di responsabilità e di contribuire ai programmi di assistenza alla sicurezza della zona».

FRANCIA

# PS e PCF verificano le basi della loro alleanza

Oggi l'incontro fra le due delegazioni - Politica estera ed economia i punti del confronto



Lionel Jospin



Georges Marchais

rare la politica seguita con quegli impegni. Di qui le critiche del PCF. Il tasso di crescita, diceva Marchais, è insufficiente e la disoccupazione rischia di aumentare. Il paese manca ancora di una grande politica industriale. Il potere d'acquisto dei salariati non è garantito come si dovrebbe, tanto più che gli ultimi dati sull'inflazione (9,5 per cento quest'anno, nonostante lo scrupoloso

rispetto del contenimento dei salari entro i limiti fissati dell'8 per cento) sta a dimostrare che non è il salario il solo responsabile del processo inflattivo. Questa situazione, secondo il PCF, ha conseguenze politiche che vanno dalla ripresa offensiva della destra al rifiuto elettorale della sinistra. Dunque è su questo terreno che una verifica si rende necessaria.

Il discorso non è molto diverso da quello fatto dalla sinistra socialista del Ceres anche al congresso di Bourgen-Bresse. Ma l'alleinamento della sinistra socialista sulla moneta di maggioranza ottenuta in quella sede dal mitterrandiano è un segnale diretto anche al PCF. D'altro canto pare difficile poter chiudere il dibattito e costringere la «verifica» entro schemi che sollevino questioni di legittimità ogniqualvolta il modo di vedere le cose non è identico o addirittura diverge. In questa vigilia al PCF l'accento viene posto sul fatto che la «verifica» avviene «in un ciclo normale di relazioni tra partiti che condividono la responsabilità di governo anche se in un dato rapporto di forze».

«La traiettoria di dissenso dell'accordo dell'81 — diceva l'ex Paul Laurent sdrammatizzando la situazione — è solida e buona. Resta un punto di riferimento e un impegno». Ma restano grossi problemi: quello di un nuovo sviluppo dell'industria e con essa dell'impiego nei settori decisivi dell'economia, il mantenimento e la progressione della sinistra in riflusso. Queste questioni vengono viste da Laurent come decisive per una riconquista dell'opinione pubblica da parte di una sinistra in riflusso.

È forse per tenere aperto un discorso più sereno su questi temi della politica economica che il PCF ha atteso in questi ultimi giorni le sue posizioni di dissenso sulla politica estera, il terreno sul quale il PS sembrava all'inizio voler concentrare invece il dibattito di «verifica». Marchais nel suo ultimo discorso si è compiuto del fatto che Mitterrand abbia parlato di ricerca di un equilibrio delle forze al più basso livello. Anche la rappresentanza di Baabek viene vista da Marchais nel quadro della «protezione del contingente francese».

Franco Fabiani

CENTRO AMERICA

# Navi e aerei USA per due volte nel territorio del Nicaragua

Washington non conferma né smentisce - Reagan blocca il visto già rilasciato dal Dipartimento di Stato a Tomas Borge - Managua: la nostra è disponibilità, non debolezza

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La risposta degli Stati Uniti al «segnali di disponibilità nicaraguense a trattare non si è fatta attendere. Nel giro di poche ore, due navi da guerra e 4 aerei statunitensi hanno violato le acque territoriali e lo spazio aereo nicaraguense, e il presidente Ronald Reagan ha negato il visto d'ingresso negli USA al ministro degli Interni del Nicaragua, Tomas Borge, visto che era invece stato concesso dal Dipartimento di Stato. Ancora una volta dunque gli Stati Uniti rifiutano qualsiasi ricerca di dialogo e insistono con una politica di forza e di minacce dalle conseguenze imprevedibili.

gato il visto d'ingresso negli Stati Uniti. Diverse università nordamericane avevano invitato il ministro nicaraguense già all'inizio dell'anno perché tenesse una serie di conferenze. Ma a marzo il Dipartimento di Stato negò il visto a Borge. Ora invece il Dipartimento di Stato aveva negato il visto d'ingresso al viaggio, ma è stato lo stesso Reagan ad intervenire per negare un'altra volta il visto. «L'atteggiamento statunitense viola le leggi internazionali ed è in contrasto con il nostro comportamento, dato che in Nicaragua sono venuti tutti i funzionari nordamericani che lo hanno voluto. Ultimo, in ordine di tempo, Henry Kissinger», ha detto Tomas Borge. «Hanno voluto — ha aggiunto — impedire che si spiegassero le ragioni nicaraguensi all'opinione pubblica statunitense, e hanno pensato che la mia

visita sarebbe stata un altro colpo per la causa del controllo rivoluzionario del paese del Salvador, già in forte difficoltà». Martedì sera, poco dopo le 19, una nave da guerra statunitense è penetrata fino a 13 miglia dalla costa balneare di «El Veleto» sulla costa del Pacifico nicaraguense. Dall'imbarcazione sono partiti due aerei che hanno sorvolato la centrale elettrica «Nicarao» e Porto Sandino. Un paio d'ore dopo, l'operazione è stata ripetuta da un'altra nave e da altri due aerei.

WASHINGTON — «Non posso seguire i movimenti di ciascuna unità americana intorno al mondo, quindi non posso confermare se ciò sia vero o no. Ma non penso che si possa definire minaccioso qualcosa di legale come il diritto di navigazione in acque internazionali: questo il singolare commento di Fred Ikle, sottosegretario al Pentagono, alla notizia venuta dal Nicaragua. Invitato dai giornalisti a dire qualcosa per rassicurare i nicaraguensi dai sospetti di progetti militari degli USA contro di loro, Ikle si è rifiutato di dare una risposta esplicita. «Quello che noi vorremmo — ha detto invece — è incoraggiare il Nicaragua a rimettersi sulla strada delle sue promesse iniziali di pluralismo e democrazia. In tal caso noi saremmo i primi a rallegrarcene, e non ci sarebbe bisogno di nessuna assicurazione». Quanto al recente rapporto della CIA, secondo il quale i controllori non riescono ad ottenere alcun successo nella lotta al governo sandinista, Ikle ha precisato di non essere d'accordo. «Al contrario — ha detto — la resistenza democratica nel Paese (così Ikle chiama le invasioni al Nicaragua) gode di vasto appoggio».



In alto, il comandante sandinista Tomas Borge, cui è stato negato il visto d'ingresso in USA. In basso, Ronald Reagan

ARGENTINA

# Alfonsín eletto presidente Il 10 passaggio dei poteri

Buenos Aires — L'Argentina è già in pieno clima di passaggio del potere: Raul Alfonsín è stato ufficialmente designato presidente della Repubblica lunedì scorso, dopo la riunione di grandi elettori. Il 10 dicembre, alla cerimonia ufficiale di insediamento, prenderanno parte capi di Stato e di governo da tutto il mondo. Tra loro, Felipe Gonzalez e Bettino Craxi. Ma ci saranno anche tutti i capi di Stato dei paesi del gruppo di Contadora — Messico, Colombia, Panama e Venezuela — che avranno nel nuovo governo democratico di Buenos Aires un forte appoggio alla loro iniziativa diplomatica per una soluzione pacifica del conflitto nell'area centroamericana.

Il ministro degli Esteri designato da Alfonsín, Dante Caputo, ha dichiarato che «il massimo sforzo sarà compiuto per appoggiare il gruppo di Contadora», e ha aggiunto che «bisogna impedire che gli Stati Uniti si trasformino nei guardiani dell'America latina». «Credo», ha poi spiegato il ministro radicale, «che dobbiamo rafforzare la posizione dei paesi latino-americani che tentano di trovare posizioni comuni, e molto forti, di fronte a qualsiasi intervento degli Stati Uniti di fronte ad ogni forma di ingerenza delle superpotenze negli affari interni degli Stati».

nuta una nuova richiesta da parte di familiari di scomparsi, perché risultati concreti siano finalmente raggiunti. Sulla vicenda delle Malvinas è invece il settimanale «Siete días» ad intervenire. Pubblica nuove indiscrezioni sul rapporto preparato dalla commissione d'inchiesta militare che ha indagato sulle responsabilità della disastrosa impresa. Dal rapporto emergerebbero pesanti accuse ai comandi di giunta militare, che non hanno sfruttato le occasioni di soluzione accettabile, perdendo di vista il motivo essenziale, che non era la guerra ma il recupero degli arcipelaghi attraverso il negoziato.

Brevi

### In visita il ministro degli esteri cecoslovacco

ROMA — Il ministro degli Esteri della Repubblica socialista cecoslovacca Bohoslav Chvojka è giunto in pomeriggio a Roma per una visita ufficiale che durerà fino a domani pomeriggio. All'aeroporto di Ciampino, il ministro degli Esteri cecoslovacco è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Andreotti.

### URSS: condannato un funzionario governativo

MOSCA — Un alto funzionario del ministero del Commercio Estero dell'URSS, Jun Popov, è stato processato e arrestato per aver accettato da uomini d'affari occidentali un regalo per un valore di circa 50 milioni di lire.

### Minaccia di morte per il fratello di Betancur

BOGOTÀ — I rapitori di Jaime Betancur, fratello del presidente della Colombia, hanno minacciato di uccidere il prigioniero il 10 dicembre se il governo di Bogotà non accoglierà le loro richieste.

### Kadar a Berlino Est

BERLINO — Il leader del partito comunista ungherese János Kadar è giunto ieri a Berlino per una visita di un giorno e colloquio con il presidente del Consiglio di Stato della RDT Eric Monecker.

### Denuncia di massacri in Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il relatore della commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, C. Villalón, ha affermato in una conferenza stampa di avere le prove di due massacri avvenuti in Guatemala: uno nella Bassa Verapaz (al nord del paese) durante il governo del deposto presidente Fernando Romeo Lucas, l'altro a Merion, nel nord-ovest, durante la presidenza del generale Rios Montt.

RFT

## Lambsdorff nega le accuse «Non ho intenzione di dimettermi»

BONN — Il ministro dell'Economia Otto Lambsdorff replica tutto, messo sotto accusa dalla Procura di Bonn per lo scandalo dei «fondi neri» versati ad alcuni uomini politici tedeschi dal gruppo finanziario «Elick», l'esponente liberale, ieri, ha dichiarato di essere completamente estraneo all'affare. Per ora, quindi, Lambsdorff non ha intenzione di dimettersi. Almeno finché il Bundestag, cui la Procura ha già trasmesso il dossier che al ministro dell'Ex onoma attribuisce il reato di corruzione passiva, non avrà concesso l'autorizzazione a procedere per un regolare giudizio in tribunale. Cosa che, si prevede, avverrà non prima di qualche mese. In questo modo Lambsdorff, verosimilmente con l'avallo del cancelliere Kohl, tenta di ritardare il rimpasto governativo che dovrà seguire l'eventuale allontanamento del ministro liberale. Il rimpasto potrebbe segnare l'inserimento di Franz Josef Strauss nella compagine governativa. Evento che molti, nell'attuale coalizione di Bonn, temono come la peste.

CILE

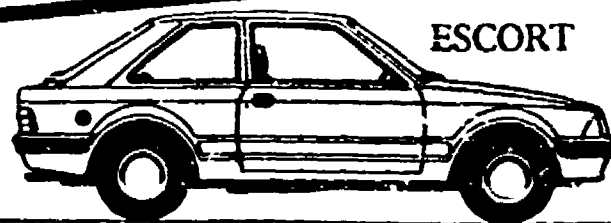
## Si preparano nuove grandi manifestazioni di protesta a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — Marce di protesta operaie si sono susseguite negli ultimi giorni nella capitale cilena, per chiedere migliori salari e occupazione. Un'altra manifestazione si è tenuta ieri, sempre a Santiago, contro i soprusi della polizia segreta. Quattro persone sono state arrestate. Intanto, l'Alleanza Democratica, il raggruppamento dei partiti di centro all'opposizione del regime, ha annunciato ieri che nei prossimi giorni si terranno quattro manifestazioni di massa in altrettanti punti della periferia di Santiago contro il regime di Pinochet e per il ritorno alla democrazia. Il comitato di mobilitazione dell'Alleanza democratica sta ora studiando i particolari delle manifestazioni, che avranno luogo nei prossimi 15 giorni. Il dirigente radicale Patricio Morales, vice presidente dell'Alleanza Democratica, ha detto che non è ancora stato deciso se le quattro manifestazioni saranno contemporanee o si terranno in giorni diversi. L'Alleanza ha anche annunciato manifestazioni in altre città del Cile.

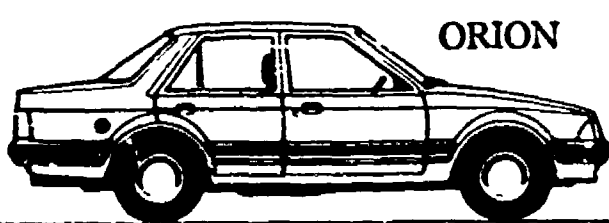
# PER NOI IL VOSTRO USATO VALE ORO.

A chi acquista una Escort, una Orion o una Sierra nuove valutiamo l'usato 500.000 lire in più rispetto alla normale quotazione.

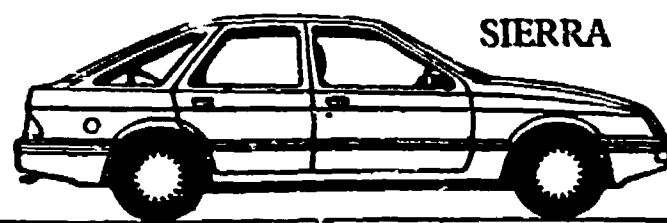
E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 DICEMBRE.



ESCORT



ORION



SIERRA



Valido fino al 15 Dicembre Lire 500.000 #  
cinquecentomila #  
in più per il vostro usato.  
I Concessionari Ford

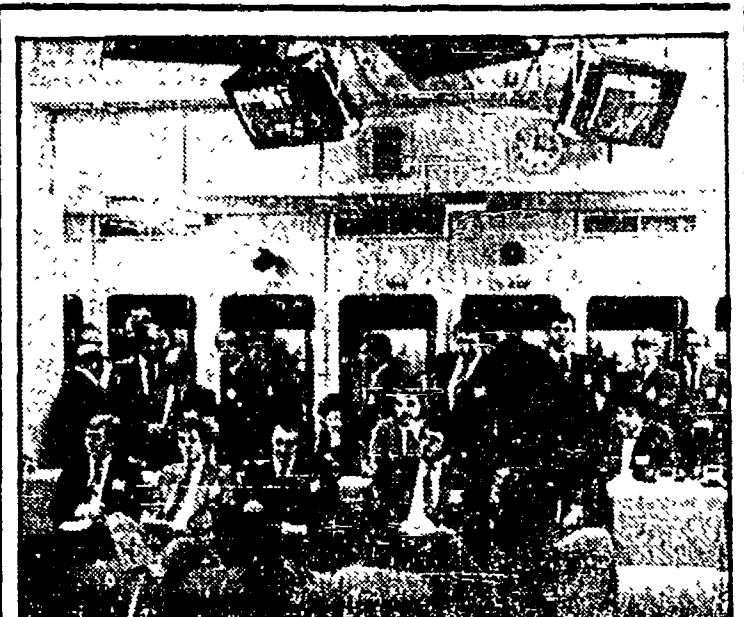


# Centrale a Gioia Tauro Una raffica di proteste

Il sì del CIPE nonostante l'opposizione di Regione e Comuni interessati - Avrà una potenzialità di tremila megawatt - Dichiarazioni di Ambrogio, Politano, Mancini, Spadea

Della nostra redazione  
CATANZARO — Un coro di proteste in Calabria per la decisione del CIPE che l'altra notte ha deciso la costruzione di una mega centrale a carbone a Gioia Tauro, non soltanto il parere contrario del consiglio regionale, dei consigli provinciali di Reggio e di Catanzaro e di ben 35 consigli comunali della piana di Gioia e del tirreno tirrenico.

Polistena, S. Giorgio Morgeto, Melicucco, Cinquefrondi, Giffone, Delianuova hanno già nella mattinata di ieri inviato telegrammi di protesta al CIPE e al presidente del Consiglio definendo la decisione del CIPE «una violazione delle regole democratiche che compromette il rapporto tra cittadini e istituzioni». Altri comuni della Piana stanno già riunendo i consiglieri comunali. Il capogruppo alla Regione del PCI, Rossi, ha chiesto un'immediata convocazione del consiglio regionale per tentare di far revocare la decisione del CIPE e definendo «gravissimo ed intollerabile il comportamento del comitato interministeriale che ha considerato carta straccia i documenti del consiglio regionale». I consiglieri provinciali e comunali.



È ripresa la corsa all'oro

Il prezzo dell'oro al fixing di Londra (nella foto) è balzato a 405,75 dollari per oncia (21,350 lire al grammo) mentre il dollaro retrocedeva a 1633 lire. I timori di ripresa dell'inflazione e di guerra sono prevalsi sulle aspettative economiche.

## Nuovo boom del «superindice» La ripresa USA tira ancora

WASHINGTON — Nuovi dati positivi sull'andamento dell'economia statunitense sono stati resi noti dal ministero del commercio USA. Il superindice, basato sull'andamento di 10 diversi indicatori, segna un nuovo balzo in avanti — pari allo 0,8% — a ottobre. Tale incremento, che segue quello più vistoso, dell'1,5%, rilevato a settembre, conferma la tendenza positiva in atto ormai dai 14 mesi.

## Prodi: «Sono amareggiato per lo sciopero all'IRI»

ROMA — Il presidente dell'IRI Romano Prodi è amareggiato per lo sciopero di tutti i lavoratori del gruppo, proclamato da CGIL, CISL e UIL. Prodi lo scrive in una lettera inviata a Lama, Carlini e Benvenuto nella quale ricorda che l'IRI, al contrario di altre aziende private, ha accettato il dialogo con i sindacati sul tema delle relazioni industriali. A questa disponibilità — prosegue — si è risposto con lo sciopero del 6 dicembre.

## Presidenza e calo del credito oggi all'esame dell'ABI

ROMA — Il comitato dell'Associazione bancaria potrebbe decidere oggi sul rinnovo della presidenza. L'ultima candidatura accreditata è quella di Gianpiero Parravicini, attuale presidente del Banco di Sicilia. La riunione ha luogo in un momento di rinnovate critiche alla politica bancaria da parte imprenditoriale e sindacale. Il presidente del comitato della piccola industria, Giuseppe Pichetto, ha incontrato ieri la stampa al Centro documentazione economica per giornalisti: ha dichiarato che le imprese a minor rischio pagano il denaro più caro e che il mercato è assai poco trasparente. Ieri si è tenuta l'assemblea dell'Istituto centrale delle Casse di risparmio (ICCR) che ha rinnovato una parte delle cariche: ha denunciato una forte contrazione degli impieghi senza pronunciarsi sulle cause.

## L'Alfa insiste: ottomila a casa da lunedì prossimo

MILANO — La trattativa in corso presso l'Istituto di Roma fra l'Alfa Romeo e il sindacato è continuata anche ieri fra mille difficoltà e tensioni. Dopo una pausa di riflessione che è durata praticamente solo una notte, in mattinata sono ripresi gli incontri tecnici. Ma le questioni relative ai singoli stabilimenti del gruppo. Nella tarda serata le delegazioni al completo si sono nuovamente incontrate per fare il punto del confronto. Ma le «novità» annunciate dall'azienda fin dalla ripresa del negoziato non hanno affatto sbloccato la situazione. Su due questioni il contrasto sembra insanabile: il peritettore dell'Alfa Romeo nella richiesta di sospensione a zero ore per un lungo periodo per gruppi consistenti di lavoratori; la chiusura dell'azienda del 5 dicembre, lunedì prossimo, per l'avvio della operazione.

# La CGILs'interroga sulle proprie scelte

POMEZIA (Roma) — Diminuiscono gli iscritti al sindacato edile, tanto che in tre anni se ne sono andati dalla Fililea qualcosa come il dieci per cento dei tesserati (anche se ora, in qualche zona, si comincia a risalire la corrente). La colpa è della recessione, della difficoltà di trovare nuove attività, delle spelle continuamente manodopera dai cantieri? Se si guarda meglio ai dati statistici si viene a sapere che, nonostante il periodo buio, nel decennio appena passato sono state costruite qualcosa come 440 mila abitazioni. Le stime ufficiali parlano invece di 280 mila. E allora? Gran parte delle case sono state edificate con lavoro sommerso, con attività sommerse che sfuggono al sindacato. Dunque la questione è molto complessa: recessione, ristrutturazione e anche dissenso, tutte e tre insieme spiegano la caduta degli iscritti.

## Il vecchio cantiere, la nuova fabbrica: c'è un obiettivo buono per tutti?

qualche anno fa si è quasi completamente bruciato il tessuto di medie imprese che erano la grande maggioranza del comparto edile. Ora le unità produttive da 100 mila sono diventate 328 mila. Le aziende con meno di 9 operai sono il novanta per cento. Quindi, si è registrato una ulteriore polverizzazione del settore, con un processo produttivo basato sulla flessibilità della forza lavoro.

che spinge sempre di più le aziende a trasformarsi in finanziarie, una spinta alla terziarizzazione delle imprese che poi si ripresentano sul mercato con i sub-appalti, con il collimino. E ancora l'ansia deve tener conto che, anche se a fatti, comincia a cambiare la composizione qualitativa dell'occupazione. «Questi sono alcuni degli elementi — dirà ancora Vinay — che contribuiscono a determinare uno scenario assai complesso, in cui elementi di razionalizzazione si aggiungono a forme tradizionali di organizzazione delle imprese, del lavoro, dei rapporti con i lavoratori».

ROMA — «Il sindacato deve cambiare. Si deve passare a una fase importante della sua vita, ma, attenzione, il cambiamento deve essere organizzato perché sarebbe illusorio pensare, soprattutto in una fase di crisi, a una fase difensiva. Quella che si sta attraversando, che bastine delle spallate e mutare elementi negativi stratificatisi nella vita stessa del sindacato. E proprio muovendo dalla conferenza dei delegati, la riunione (si è aperta ieri a Roma) che la Fil-Ilva — ha detto nella relazione introduttiva il segretario generale Lucio De Carlini — intende avviare questo processo di cambiamento. Intanto come federazione dei lavoratori dei trasporti, con le sue diversità e specificità categoriali interne, c'è la necessità di premere l'acceleratore per realizzare quello che De Carlini ha definito «un progetto serio di solidarietà organizzativa in-

## Anche i trasporti cambiano e la Filt si prepara a gestire le novità

sgombrare il terreno dalle molte confusioni che un certo comportamento del sindacato, anche della Filt, ha potuto ingenerare. Troppo spesso — ha detto De Carlini — il sindacato nel settore dei trasporti sembra l'immagine speculare delle sue controparti con la sola differenza, puramente ottica, che quel che ci sembra la mano sinistra (il sindacato) è la mano destra (la controparte) nello specchio. Fuor di metafora vi è il rischio per il sindacato di appiattirsi (quando, addirittura, non si appiattisce) sulle contraddizioni ancora prevalentemente assistenziali che la gestione complessiva del trasporto pubblico ha nel nostro Paese.

bis registro, di elevare, modernizzare, rendere più incisiva l'azione del sindacato. Per la Filt, e più in generale per i sindacati dei trasporti, c'è quindi l'esigenza primaria di una spolete spinte a modernizzare l'attività negoziale, a radicalizzare i suoi problemi nuovi: innovazioni tecnologiche, nuove professionalità, incentivi collettivi ed incrementi di produttività, investimenti e nuova organizzazione del lavoro, quadri e tecnici e nuovi valori del lavoro operai. Sono questi, a giudizio di De Carlini, i campi su cui radicare gli alberi di nuovi livelli negoziali regionali, territoriali ed aziendali, ai quali decentrare compiti che perfino i contratti nazionali non riescono a soddisfare. Perché la Filt-Cgil annette tanta importanza al decentramento e al coordinamento dei livelli regionali e aziendali? La risposta la si trova già nella

ROMA — Conclusi i congressi preparatori la Federazione italiana sindacale delle assicurazioni e del credito — da cui l'acronimo FISAC-CGIL — è ormai di fatto costituita. Lunedì inizia a Roma il congresso che proclamerà, formalmente, lo scioglimento del sindacato nazionale Bancario e la costituzione del credito (FIDAC) e Federazione degli assicuratori (FILDA). «La CGIL riva il trucco», titola Mondo economico avvertendo l'importanza del fatto ma sbagliando la mira, poiché questa unificazione ha un progetto ambizioso e, come tale, rimescola le carte e si realizza in mezzo a contrasti reali.

## Tra bancari e assicuratori da lunedì tre sindacati in uno

una consultata dei funzionari e dirigenti, il recupero — anche attraverso una più ampia articolazione contrattuale — delle nuove professionalità che nascono dall'innovazione tecnologica e dalla «rivoluzione finanziaria». Che i mutamenti in corso siano vera rivoluzione, o solo uno scardimento di radica-

te burocratiche a favore della managerialità — ed anche qui il sindacato vuole misurare la distanza fra il dire e il fare — sta di fatto che una parte dell'attuale apparato sindacale appare superata, rutiliera, staccata dai lavoratori e impreparata a sostenere il confronto con i centri di potere bancario sul terreno stesso delle innovazioni. Il che non vuol dire che sia da buttare, ma nei congressi è stato detto chiaro che il cambiamento non riguarda solo gli «altri», bensì l'organizzazione sindacale stessa, la quale vede le ragioni del suo carattere unitario di area — ed al tempo stesso di una maggiore radicazione nelle professionalità dei lavoratori — nella volontà di avere un ruolo autonomo nella cultura delle trasformazioni. Nei confronti stessi delle confederazioni questa categoria operaia, che opera a cavallo fra profitto pubblico e crisi degli investimenti, vuole avere un ruolo di informazione e collegamento. Ne siamo lontani. Ma la FISAC nasce per fare questa strada.

Della nostra redazione  
NAPOLI — Si chiama «Tigre» ed è indicata col numero di codice 633 la nuova motrice destinata a rivoluzionare i trasporti ferroviari. Si tratta di una macchina sofisticatissima e potente, fornita di due motori autonomi e dei più avanzati sistemi di controllo elettronico. Per il momento esiste solo all'interno di un prototipo. È stata progettata e costruita per la parte che si riferisce alla trazione dall'Ansaldo Trasporti di Napoli, la società del raggruppamento Ansaldo, leader nel settore.

# È nata «Tigre», rivoluzionaria motrice dell'Ansaldo-trasporti

Nata dall'assorbimento dell'ex Italttra (un'azienda napoletana con una gloriosa tradizione nel campo dei trasporti ferroviari), l'Ansaldo Trasporti è figlia di un'intelligente opera di riconversione e riqualificazione industriale che ha visto, sul finire degli anni '70, azienda e sindacato impegnati in un serrato confronto. Dall'antica produzione di trasformatori si è

passati così alla produzione di motori ed elettronica per la trazione. In questo modo ora l'Ansaldo è in grado di fornire sistemi completi di trasporto di massa, con concrete possibilità di espansione sui mercati esteri. Attualmente l'azienda conta 1.700 dipendenti di cui il grosso (1.300) concentrati nello stabilimento napoletano. È, fatto ancora più rilevante in una situazione di stagnazione e crisi come quella meridionale, si appresta ad effettuare una quarantina di assunzioni, tutto personale altamente qualificato, tecnici e ingegneri. Lo stesso bilancio 1983 sta per chiudersi con un sensibile attivo, rispetto a quello dell'anno scorso che fu in pareggio. Il portafoglio ordini per i prossimi tre anni ammonta a circa 600 miliardi di lire ed è destinato a

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	30/11	29/11
Dollaro USA	1634	1647,50
Marco tedesco	605,815	605,44
Dollaro canadese	1319,55	1326,475
Franc francese	193,205	193,205
Fiorino olandese	541,015	540,495
Franc belga	29,84	29,822
Sterlina inglese	2392,325	2400,35
Sterlina irlandese	1884	1882,55
Corona danese	167,87	167,575
ECU	1370,23	1370,38
Yen giapponese	7,02	7,02
Franc svizzero	755,175	753,765
Scellino austriaco	85,968	85,965
Crona norvegese	218,115	218,55
Corona svedese	205,395	208,105
Marco finlandese	282,045	283,90
Escudo portoghese	12,545	12,75
Peseta spagnola	10,522	10,549

### Brevi

#### Niente firma autenticata dice l'INPS, per gli invalidi e i pensionati che superano i tetti di reddito

ROMA — Una (parziale) buona notizia. I pensionati al minimo che hanno avuto quest'anno altri redditi per 7 milioni 177mila 300 lire e gli invalidi che hanno invece raggiunto la somma di 10 milioni 765mila 950 lire annue, possono presentare l'autodichiarazione senza far autenticare la firma sul modulo «RED 1» in distribuzione a 8 milioni 700mila pensionati. Se invece le dichiarazioni attestano il contrario, la firma dovrà essere autenticata.

#### Aperto a Roma il 7° congresso delle coop-consumatori

ROMA — 473 delegati in rappresentanza di 1.200.000 soci hanno ascoltato ieri a Roma la relazione del presidente Ivano Barberini al 7° congresso dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori. Insieme ai rappresentanti di 12 delegazioni straniere. Il congresso era stato aperto da Giancarlo Fornari, vice presidente, con la richiesta di una rapida approvazione della riforma del commercio. Alla presidenza è stato invitato il rappresentante di Eurocoop, l'organizzazione europea che raggruppa oltre 20 famiglie di cooperative.

#### Gli imprenditori — dice l'ISCO — prevedono nuova disoccupazione

ROMA — Nei prossimi mesi vi saranno ulteriori contrazioni della manodopera occupata. Le imprese che lo prevedono (indagine congiunturale ISCO-MEI) sono salite di un terzo e due quinti di quelle intervistate.

## Le prime foto con Fujica AX-3 le farai, NOSTRO OSPITE, a Venezia.

Si, perché tutti quelli che acquisteranno una FUJICA AX-3 completa, avranno in REGALO tre giorni a Venezia per due persone in un albergo Promove di 1° e II° cat.

È una proposta FUJICA AX-3 - PROMOVE













Nando Dalla Chiesa

**Il «caso»** A Reggio un convegno su cinema, tv e criminalità: ecco una risposta a chi, a Catania, ha detto che il futuro è nel «serial»

## Mafia & C., il vostro nemico è il cinema

**P**ER VALUTARE le scelte e i programmi del gruppo cinematografico pubblico quali sono stati esposti nel recente festival-convegno di Catania è indispensabile partire da due dati. Anzi da una considerazione e da un dato. La considerazione. Durante trent'anni e a partire dalla fine della guerra, il cinema italiano è stato uno dei fatti di maggior rilievo e maggior significato della nostra vita culturale e sociale. Si possono valutare nel modo più vario, arguto o disincantato le sue fasi, i suoi generi, gli stessi film presi uno per uno, ma è indubbio che questo cinema ha costituito una presenza critica costante e un riferimento laico di autentica vocazione democratica anche in quei momenti oscuri e in quei passaggi difficili che avevano opprimuto la vitalità creativa di tante altre zone della cultura e della vita del paese.

Spegnerlo questo cinema non addomesticabile e distruggere questo così speciale patrimonio di cultura, professionalità e intelligenza è stata un'operazione notoriamente e più volte tentata in questi decenni.

Oggi, è cronaca, sta andando finalmente in porto. Lasciamo perdere, qui, per un momento, le ragioni, le colpe, le responsabilità e le corresponsabilità: è un fatto che questo cinema e tutto quanto rappresenta sia sparando sotto i nostri occhi.

E veniamo allora al «dato» di cui parlavo all'inizio, a proposito del Convegno dell'Ente autonomo di gestione per il cinema. Questo Ente ha per nascita, ragione d'essere e articolo uno di uno statuto ripescato ancora nel luglio dell'82, il ruolo precipuo di «fornire al paese una produzione cinematografica nazionale di qualità artistica e culturale che costituisca veicolo di informazione e strumento di formazione del pubblico».

Dunque se questo Ente pubblico esiste e se amministra pubblico denaro, se rappresenta l'intervento diretto dello Stato in questo settore della nostra vita culturale e sociale — non a caso nasce da lunghissime lotte delle forze culturali e sindacali — è chiaro che oggi non può che essere impegnato in prima persona e in prima fila a salvare, rilanciare, riqualificare il cinema che traversa la sua crisi più grave.

**L**A PRIMA impressione ricevuta arrivando in quell'albergo isolato dal mondo a diciotto chilometri da Catania non so se sia stata più d'imbarazzo o più di stringimento di cuore: come non pensare agli ottocentocinquanta milioni chiesti e ottenuti dagli enti locali siciliani per quelle non più di quaranta persone che assistevano alle proiezioni del «festival» e ai lavori del Convegno? Ma il problema certo non era lì. Era il programma che questo Ente cinematografico pubblico andava con quell'occasione precisando con grande dovizia di relazioni, dipinti, teorizzazioni. E tutta la teoria di vecchi e nuovi «svensoni» di ritmi, quale, infatti — per i nuovi dirigenti che dominano oggi sia l'Ente che le due società da esso inquadrate — il compito da svolgere in questa situazione di crisi? Presto detto: dirottare soldi ed energie verso produzioni concepite e destinate esclusivamente alla programmazione televisiva. Dei centodieci miliardi di cui ha bisogno, infatti, solo cinque o sei sono destinati a promuovere film, pochi altri a ripristinare il suo circuito di sale cinematografiche. Ma ben ottantacinque (miliardi) servono per realizzare produzioni strettamente, specificamente e classicamente televisive. Ma non c'è, per questo, un'altra istituzione — che si chiama RAI? E anche dove fosse istituzionalmente e dunque legalmente ammissibile che il Gruppo Cinematografico pubblico si cimentasse anche (anche: come hanno provato a dire Gastone Favero e Lino Micciché) in un settore strettamente ed esclusivamente televisivo, è mai questo il momento di farlo? In un momento in cui la crisi di quella produzione cinematografica nazionale cui è destinata l'attività dell'Ente è all'ordine del giorno sulla stampa di tutta Italia? E non vale neanche la pena di aggiungere a questo punto che per spiegare decisioni di tale gravità si è disquisito per ore e ore sul fatto che non esiste più alcuna differenza tra prodotti pensati, serializzati e realizzati in funzione del mercato internazionale televisivo e tutto quello che è il cinema italiano.

Dall'albergo Perla Jonica, provincia di Catania, a Reggio Calabria ci sono solo un centinaio di chilometri. Ma tra il convegno dell'Ente gestione e quello organizzato senza il minimo aiuto finanziario (né del Comune, né della Provincia, né della Regione) della Federazione Italiana Circoli del Cinema c'è un vero e proprio abisso culturale. Il titolo ora «cinema, tv, informazione e criminalità» organizzato e con la FICC avevano colto alla sua realizzazione le tre organizzazioni sindacali, il Centro Sperimentale per la Cinematografia, la Cineteca nazionale, la sede regionale della RAI, il Comitato «Donne contro la mafia» e le scuole superiori di Reggio.

Anche quel convegno era supportato da proiezioni — i film italiani sulla criminalità organizzata e una straordinaria selezione critica del quinto e del come la televisione italiana ha prodotto e trasmesso su questo tema — e venendo da quell'altra manifestazione stupefaceva la quantità, la qualità e l'attenzione del pubblico: dalle 900 alle 1000 presenze per tutte le proiezioni dei film e trecentocinquanta persone stipate nella sala della biblioteca comunale — unica concessione ottenuta — per la selezione televisiva e poi durante tutti i lavori del convegno. E giovani, quanti giovani, quanti giovani visi attenti e tesi ad ascoltare i relatori: da Nando Dalla Chiesa al segretario generale della CGIL Militello, dal parlamentare europeo socialista Cazzari al giornalista di Repubblica Franco Recanatelli. E poi la relazione dei magistrati, quelle dei professori d'università, gli interventi numerosissimi e puntuali del pubblico.

Il discorso su quello che era e quello che è il cinema italiano nell'ambito delle nuove realtà e strategie della comunicazione si è collegato ad una tematizzazione più generale: i processi di modificazione culturale in corso, i rapporti tra cultura e politica, tra cultura, politica e società civile. E poi i caratteri attuali e nazionali della nuova «cultura della mafia», quali scelte operare, quali strategie.

Per quello che riguarda il tema ed il contesto in cui si colloca questa crisi del cinema, il senso di quanto è emerso mi pare possa riassumersi nelle parole di Cingari quando ha concluso che certo la sinistra italiana ha prodotto nel passato una cultura molto, troppo ideologizzata. A quell'eccesso si è reagito con l'ideologia del disimpegno. Si tratta ora di capire che e giunto il momento di lavorare ad una nuova sintesi tra cultura e coscienza civile. In apertura Nando Dalla Chiesa aveva del resto espresso un'esigenza per molti versi simile. «Quella di rifondare oggi una cultura basata su un nuovo rapporto fra politica ed etica».

E a proposito, allora, delle tante discussioni che va suscitando in questi giorni il nostro cinema, non ha qualche significato che in una lettera aperta al nuovo ministro socialista dello spettacolo, trentasei tra quegli autori che al cinema italiano hanno dato vita abbiano recentemente espresso concetti ed esigenze per tanti versi analoghi?

Francesco Maselli



Glauco Mauri in «Filottete e Philokete»

**Di scena** Glauco Mauri ha unito il «Filottete» classico e quello moderno del tedesco Heiner Müller. Così, dal concetto di giustizia sociale è nato un grande spettacolo

# Un clown di nome Sofocle

**FILOTTETE** di Sofocle e **PHILOKETE** di Heiner Müller, traduzioni di Dario Del Corno e Giorgio Polacco. Regia di Glauco Mauri; scene e costumi di Corrado Cagli e Odette Nicoletti. Collaborazione magica di Silvan. Interpreti: Glauco Mauri, Roberto Sturmo, Giorgio Tausani, Andrea Tiziana. Produzione: Compagnia di Glauco Mauri; Milano, Teatro Carcano.

Si esce dopo la visione dei due Filottete, quello classico di Sofocle e quello contemporaneo dello scrittore tedesco Heiner Müller, con la sensazione di non avere sprecato il proprio tempo e di avere, in qualche misura, partecipato a un rito. Attraverso le parole di grandi scrittori di ieri e di oggi (benissimo tradotti da Dario Del Corno e da Giorgio Polacco) per una sera il teatro ci ha posto delle domande che riguardano direttamente il nostro essere nel mondo, mettendo in primo piano il problema della scelta, del libero arbitrio, dell'ingiustizia e della giustizia, della convivenza civile.

Chi dice che i grandi temi annoiano, chi dice che il pubblico vuole solo divertirsi, e fa coppia di un teatro puramente di evasione, non ha capito nulla. Quando i temi ci sono, quando l'impegno non è solo *bla bla bla* e la risposta e l'attenzione tesa di un pubblico composto in gran parte di giovani, ecco l'applauso, direi l'ovazione, che ha accolto Glauco Mauri e i suoi attori alla fine delle due diverse performance.

Glauco Mauri aveva già interpretato anni fa il Filottete di Sofocle. Oggi, come allora, lo ha inserito dentro una scena dura, incombente, inventata da Corrado Cagli: al centro un mappamondo-grotta, irto di punte acuminata a simboleggiare la casa del solitario eroe, sullo sfondo un muro compatto di rocce capree però di assumere altre valenze nel momento in cui Filottete scopre l'amizizia e la possibilità di dare un senso diverso al proprio destino. Onnipre-

sente a fare da sfondo, quale «scenografia musicale», la musica di Luciano Berio, richiamo e premonizione, silenzio della natura e voce del mare, solitudine e presenza. Anzi forse, a ben guardare, è la sua la vera voce di questo Filottete così tragico proprio perché sembra sfuggire a tutti i canoni classici della tragicità.

Filottete lì nell'isola inospitale e solitaria di Lemno è l'uomo giusto che ha patito, ingiustamente, le più tremende ingiustizie: la sua tragedia sta in questo oltre che nella sua ferita purulenta e puzzolente, a causa della quale, un giorno, addormentato, è lo stato abbandonato con l'inganno dai suoi compagni. Ora, però, gli dei hanno deciso altrimenti: Filottete deve tornare a Troia perché il suo arco unito al grande valore di Neotolemo, figlio di Achille, potrà distruggere finalmente l'odiata città. E Filottete cede, dopo aver combattuto. Cede alle esortazioni di Eracle che gli appare all'improvviso e la tragedia ha il suo lieto fine: l'eroe dell'arco torna fra gli uomini facendosi strumento della pubblica utilità.

Di segno completamente opposto è, invece, il *Philokete* di Heiner Müller oggi considerato il più grande e il più scomodo di questo *Philokete* arrivato, tra l'altro, alla ribalta della Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili di Firenze del 1979. Müller scrive il testo fra il 1958 e il 1966. Il tempo e la storia sono cambiati: il destino degli uomini non viene più deciso dagli dei, ma dalla politica.

Proprio tenendo presente queste considerazioni, Glauco Mauri, nel ruolo anche di regista, ha rovesciato anche il *Philokete* di Müller in termini di linguaggio, di comunicazione teatrale. La era la nobiltà tragica a parlare, qui, invece, siamo in un circo metafisico, popolato di clown perplessi, di stolidi pueri dal cappello a pan di zucchero che seguono le loro parti (i loro numeri) su colonna musicale di Haydn. Mauri lo ha

messi in scena guardando a Brecht, ricordandosi, per esempio, di «Pantila e il suo servo Manti»: ecco qui il famoso effetto di «straniamento» calibrato al punto giusto; ecco i gesti attenti e calibrati; ecco il recitare in terza persona, l'uso degli oggetti significativi come il piedone di metallo che con gran fracasso Filottete porta su di sé. E Filottete ha il volto ricoperto di biacca e un'abito sbrindellato; Odiseus (Ulisse) assomiglia a Meistofele anche nella grande abilità che dimostra nel fare giochi di prestigio imparati da Neotolemo, mentre Neotolemo è un ragazzo stolido, un fedele esecutore degli ordini di Ulisse.

A Müller non importa granché se Filottete vada o meno a Troia. Quello che gli importa, invece, è che a Troia torni, per il bene comune, il suo arco. Per raggiungere questo fine tutto è permesso, anche l'omicidio compiuto da Neotolemo con la spada. Tanto il grande incantatore Ulisse ha già pronta un'altra favola meravigliosa — quel che più conta — credibile. Questo, ci dice Müller, è la «giusta» fine di chi, chiuso nella sua soggettività, non comprende i disegni del Bene Comune, che spesso si confondono con quelli della maggiore utilità e, magari, della maggiore ingiustizia.

Due testi agli antipodi, dunque, ma resi unitari dall'eccezionale interpretazione di Glauco Mauri, di questo nostro attore schivo e intelligente, ironico e beffardo, grande in Sofocle ma grandissimo in Müller, in questo *Philokete* torna, vittima sacrificale, stolido e pauroso. Accanto a lui Roberto Sturmo, nel doppio ruolo di Neotolemo e di Odiseus, mostra di essere notevolmente maturato e di avere raggiunto un'interessante varietà di corde interpretative. Ma buona è anche, soprattutto, nel testo di Müller, l'interpretazione di Giorgio Tausani (prima Ulisse e poi Neotolemo) e di Andrea Tiziana (il mercante e poi il Prologo, narratore beffardo). Insomma, uno spettacolo da vedere.

Maria Grazia Gregori

**EHI!**  
Prova anche tu  
**MAGOGI**  
il nuovo frollino tutta bontà

**MAGOGI GALBUSERA**  
I FROLLINI DEL MAGO DELLA BONTÀ  
galbusera dolciaria  
Mago G regala il Jolly  
Leggete sul retro il modo di usarlo

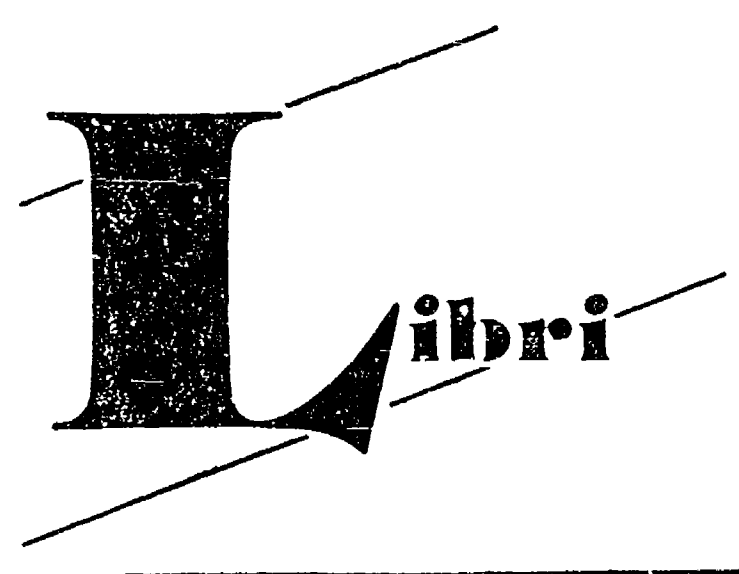
**Sui nuovi frollini MAGOGI trovi il Jolly della promozione "Mago G regala" che continuerà per tutto il 1984.**

**galbusera**  
il mago della bontà









La porta dei Leoni del Palazzo di Micene.

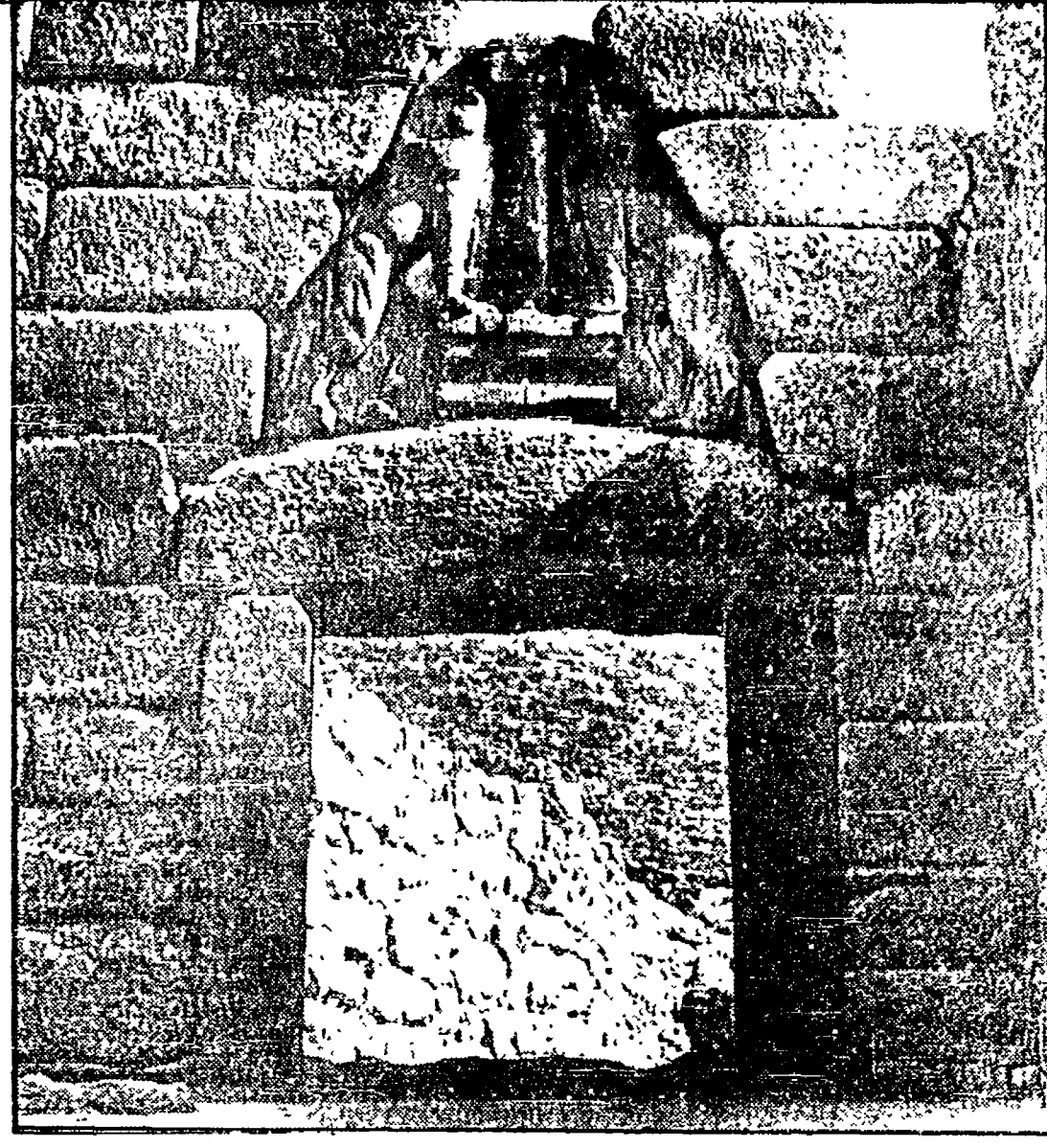
La storia politica e sociale della Grecia antica attraverso lo studio degli agglomerati urbani

E. GRECO - M. TORELLI, «Storia dell'urbanistica. Il mondo greco», Laterza, pp. 333, L. 45.000

Del Palazzo micene, arroccato sulle alture e circondato da mura imponenti, per giungere alle città regie eoliche... La storia degli agglomerati urbani del mondo greco si spazia attraverso i secoli, presentando una varietà straordinaria di soluzioni e di modelli. E il libro di E. Greco e M. Torelli (facoltosa precezione da un'interessante rassegna degli studi moderni in materia) segue appunto questa lunga storia, fornendo un prezioso strumento di lavoro sia a chi si occupa di storia greca.

# Quattro passi per le strade della «città» di Agamennone

precedettero, nella terra che sarebbe poi diventata greca (e più precisamente a Creta) a partire dalla Mezza età del Bronzo, e diventano una delle chiavi di lettura della società micenea, integrando le informazioni che derivano dalla lettura delle tavolette scritte in Lineare B, la scrittura sillabica che, in Grecia, precedette quella alfabetica di importazione fenicia e che fu decifrata nel 1953 da M. Ventris.



sulle coste dell'Asia Minore, Smirne, Colofone, Clazomeni, Focae e Mileto, la patria di Ippodamo, il celebre architetto del V secolo: colui che, come scrive Aristotele, inventò la spartizione delle città.

Personaggio stravagante e amante della celebrità, si è fatto notare per la massa di capelli e il lusso delle vesti, Ippodamo concepì l'urbanistica in modo che da lui prese in nome di Ippodamo, formulando la prima utopia cittadina non di filosofo, ma di pianificatore. E a questa utopia è dedicato il capitolo V, al quale fa seguito un capitolo sulle città della Grecia classica, caratterizzate dall'

adozione ormai generale dello schema ortogonale (la città «regolare», la cui ideologia ha dato luogo a non poche controversie in dottrina); dal Pireo a Napoli, dalle città siciliane a Rodi, da quelle peloponnesiache ad Alessandria d'Egitto. Per finire, le città ellenistiche, con la nuova realtà economica e sociale che esprimono: Pella, Agate (l'odierna Verghina, celebre per il ritrovamento della tomba di Filippo il Macedone), la nuova Alessandria, Pergamo, Antiochia, per giungere a Seleucia sul Tigri e ad Al-Khannoum, nel lontano Oriente.

Eva Cantarella

## Schede... schede... schede...

### Ragazzi in fuga dalla casa paterna

CHRISTINA STEAD, «Sola per amore», Garzanti, pp. 336, L. 22.900. Pacatamente, con lo stupore di chi riscopre una nuova favola sempre uguale, Andrew Hawkins racconta delle donne e degli amori della sua vita. Lo due figlie, Kitty e Teresa, ascoltano con disapprovazione quell'uomo senza riserbo e senza modestia che rievoca, per tramandarlo, il senso antico di una tropicale dedizione all'amore sensuale. Comincia così, con una forma di pentimento, che ha dato luogo a non poche riluttanze verso il presente, un romanzo che non poteva non piacere a Lillian Hellman e a Saul Bellow, fedeli partigiani e custodi di una coscienza della continuità. La traccia e l'oggetto della storia, il tono stesso e, direi, la sua suggestione sono in questa discreta alienazione, in questo appello fiducioso e senza distanza ad un passato ripetibile. Christina Stead ha trasformato questa «arcaica», pre-faubertiana in uno strumento di forza e di delicatezza. Chi si accinge a leggere «Sola per amore» il precedente Sab-

nazione drammatica di decidere e parlare per sé sola, di attardarsi sul luogo di una enunciazione: «voglia amare», non importa l'altro. L'obbedienza paranoica a questa specie di anatema la porterà ad incontrarsi ed inseguire il baule delirante «incubo colmo di cose sconosciute», che veste le spoglie del conventuale Jonathan Crow. Da Sydney a Londra, Teresa inseguirà il meglio del desiderio e dell'amore per questo, l'uomo che glielo rappresenta. Ma quello studente di filosofia altro non è che un cinico sopravvissuto del veto puritano, un ambiguo amalgama di carità e ferocia, innocenza e corruzione. La ragazza è per lui solo il simbolo del proprio sacrificio alla castità che diventa «esperimento», discesa di un'anima o di un caso umano. Sottotrattata a questa distruttiva fascinazione vale a dire percorso per intero il pensiero iterativo verso la esperienza, Teresa può in ultimo dichiararsi «libera», se non quietata. Mediato dal ricordo, il suo delitto amoroso potrà essere da ora in poi vissuto in una diversa, vittoriosa solitudine, accanto ad altri uomini. Giacché, dice la Stead, la sola lezione che si possa seguire è sempre quella della passata sofferenza.

Luciana Pirò

### Il folle sogno dell'uomo «yankee»

PAUL THEROUX, «Costa deliziosa», Mondadori, pp. 356, L. 15.000. Scritto nel 1981 e considerato il maggior romanzo di Paul Theroux, Costa delle zanzare arriva in Italia nella traduzione di Francesco Francconi a due anni di distanza, lasciando per strada, col consenso dell'autore, qualche pagina di cartina originale ma serbando intatto fascino e significato. Abilissimo e disincentrato descrittore di viaggi sofferiti in proprio, Theroux mette a profitto questa capacità per tessere una trama estesa dal Massachusetts al centro dell'Honduras, su cui reggere una storia di frontiera, una sorta di western dei giorni nostri, imperniata sulla figura indimenticabile di Allie Fox, una specie di Fitzcarraldo in bilico perpetuo tra la follia più lucida e il pragmatismo più esasperante. Il narratore, si fa per dire, di una macchina a motore diesel capace di produrre autentici e giganteschi iceberg, Fox la propone al padrone della sua fattoria e, a proposta respinta, abbandona le sue terre, imbarca su un bastimento in rotta per l'Honduras e si pone sulle tracce di un popolo tanto primitivo da poter rifondare sul suo popolo e sulla sua insensazione la civiltà dell'Occidente, smarrita nella mollezza degli agi contemporanei, nella relatività della dialettica delle idee, nella frammentazione specialistica del sapere, nell'abitudine alla delega sulle decisioni che contano. Pochi sono rimasti uomini in America e Allie Fox è tra

sidenza del più remoto dei villaggi ospita invece la missione degli aborigeni predicatori neri, un aereo, un jeep e un aeroplano, scoprire tutto ciò è un colpo troppo forte inferto dal loro destino all'ardimento pionieristico. I figli, che ora vedono la follia paterna con più risolutezza che non il pragmatismo, dopo l'ultimo suo disperato atto di negazione — applicare il fuoco purificatore alla missione — decidono di mettersi in marcia e metterlo, chissà, al guinzaglio. La morte dell'incredibile mister Fox nel corso del viaggio di ritorno appare, a questo punto, un effetto collaterale di una provvidenza disposta, a maggior sua gloria, al perdono. Romanzo d'avventura di sapida fragranza ottocentesca, quando il racconto di viaggi colteggiava i territori di frontiera, Costa delle zanzare non può, in pieno XX secolo, che assumere le spoglie esuberanti del gotico e i tratti angoscianti dell'horror. Ammirati e sgomenti sono i figli di Allie Fox, sgomenti e ammirati divengono i lettori cui viene, nei fatti, proposta e non risolta la delicata questione di decidere tra un presente e un postumo niente affatto cronologico ma, presumibilmente, tutto psicologico. L'uno regala il benessere, l'altro l'innocenza; l'uno preserva la civiltà, l'altro risale verso la rigenerazione; l'uno è conservazione, l'altro è riconquista; l'uno è sociale, l'altro è individualista. La scelta, anche nel romanzo e nel mondo della civiltà industriale, l'ha fatta la storia che, notando a essere, per saggi di tutti noi, ma il dramma di Allie Fox e, alla fine, anche il nostro sta tutto nella volontà frustrata di essere, per un attimo e in qualche modo, alla testa della storia.

Aurelio Minonne

# Borghese, una biografia non ti può salvare...

SIEGFRIED KRACAUER, «La massa come ornamento», Prisma Editrice Politecnica, pp. 190, L. 13.000. In uno dei saggi più significativi di questo libro, «La biografia come forma d'arte della nuova borghesia», Kracauer spiega la straordinaria fortuna del genere biografico con la necessità di una nuova borghesia di sfuggire alla liquidazione dell'individuo a cui non può più essere data una congrua forma artistica nel romanzo. In altre parole, il venir meno del suo porto stesso su cui la letteratura borghese aveva costruito la propria immagine comporta una ideologizzazione del modello biografico nel quale i materiali documentari di una vita storicamente significativa sono chiamati ad occupare, previa opportuna elaborazione o teatralizzazione suggestiva, il vuoto di una esistenza divenuta fantasmatica. E da questo vuoto che la borghesia, come classe egemonica e produttrice di civiltà, aspira a salvarsi proiettandosi nel «musée des personalités» che la letteratura contemporanea ellesistica in grande stile. E fin troppo evidente che anche

discorso le esibizioni spettacolari degli stadi cui si guarda «con interesse estetico», quali si davano alla fine degli anni Venti nelle performance delle Tuller girls aventi appunto il carattere, a differenza del balletto, di una «figurazione ornamentale fine a se stessa». Non è il balletto di epoche passate ha perduto il suo «significato rituale», il movimento di massa delle Girls si poggia invece sul vuoto, rappresenta un sistema di linee che ha perso ogni significato estetico, tutt'al più indica il luogo in cui l'elemento estetico si è svuotato.

Il titolo del saggio suona nell'originale «Das Ornament der Masse» (lett.: «Ornamento della massa») e giustamente, ad evitare equivoci, gli accardi traduttori, Maria Giovanna Ammirante e Francesco Maione, hanno modificato il titolo in «La massa come ornamento». Nell'ornamento va visto, per Kracauer, un'«ossessione di senso». Se il «senso» sta nell'accordo di lo e mondo e se questo senso è oggi divenuto impossibile, l'ornamento altro non è che una sua figura sostitutiva. Esso si appoggia alla massa e prende figura da essa in quanto questa rappresenta il livello più alto di una razionalità giunta ad imporre un processo di astrazione che ha infranto i contenuti reali del significato, vale a dire le forme organiche della natura.

Occorre sottolineare che la critica alle forme decorative non veniva ancora e sempre da Kracauer. Con l'animato mosso da mille dubbi e interrogativi si siamo avvicinati a questo primo LP per cogliere tutta la diversità fra questi pezzi e Vámos a la playa (che è peraltro, presudenzialmente, e chiude, anzi, è raccolta). In effetti, prevale, qui, un'atmosfera ricavata dalla danza music italiana, ma assai semplificata, insomma senza colpi di genio che possano

Ferruccio Masini

**Dischi**  
BOULEZ: «Rituel» / Eclat Multiples; Orchestra della BBC e Ensemble Intercontemporain, dir. Boulez (CBS 74109). In un disco bellissimo sono riunite due composizioni di Boulez risalenti al decennio 1964-74. La più complessa è «Eclat Multiples», di cui viene proposta solo la parte già finita di un progetto più ampio. «Eclat» (1964-65) può anche stare come pezzo a sé; ma racchiude potenzialità destinate a prolungarsi e a moltiplicarsi in un lavoro incompiuto di vasto respiro. I 15 strumenti di Eclat si distinguono in due gruppi. No, che hanno un peso prevalente, sono a percussione, oppure a corde percosse o pizzicate, dunque accomunati dal fatto che non possono stendere il suono, né cambiarlo dopo averlo prodotto (quando un pianista ha schiacciato il tasto, non può più intervenire sul suono). Gli altri, invece, sono strumenti a fiato e ad arco che possono sostenere il suono e modificarlo mentre lo producono. Il confronto tra i due gruppi di strumenti dovrebbe

**POP**  
RIGHEIRA: Righeira - CGD 10385. CUDE: Can Can in the Garden - CGD INT 20375. Come non prestare, senza magari precipitarsi, un orecchio al due giovani che hanno imperversato tutta l'estate sulla «playa»? Inutile illudersi di mandarli... sulla playa in pieno inverno, la neve, qua e là, stenderà la sua coltre ma nessuno può escludere che l'ovattata colonna sonora del bianco in tanto non venga ancora e sempre da Righeira. Con l'animato mosso da mille dubbi e interrogativi si siamo avvicinati a questo primo LP per cogliere tutta la diversità fra questi pezzi e Vámos a la playa (che è peraltro, presudenzialmente, e chiude, anzi, è raccolta). In effetti, prevale, qui, un'atmosfera ricavata dalla danza music italiana, ma assai semplificata, insomma senza colpi di genio che possano

**POP**  
I Righeira dopo la playa. stordire o perlomeno turbare. Ma c'è un'eccezione: No tengo dinero. Che vuole essere commercialmente il seguito di Vámos a la playa, ma lo è letteralmente ed anche un pochino troppo, mica solo per la lingua spagnola, mica solo per le vocali a tutto tondo, ma perché l'armonia e il trucco meccanicistico sono gli stessi. Se i Righeira tendono un orecchio alla «dance», quest'ultima, tramite quel Mauro Malavasi che ha rivestito l'ultimo

**CLASSICA**  
«Parole nuove» per organo. FRANCK: Composizione per organo; Wolfgang Rubsam, organo (3 dischi D.G. 2711 021). In tre dischi i dodici pezzi che costituiscono l'intera produzione organistica significativa di Franck, tutta collocata negli anni della piena maturità, tra il 1860 e il 1890: Rubsam li esegue con organo costruito da Cavaille-Coll a Orleans (perché quello che fu di Franck a Parigi, in

nella letteratura per organo. Gli aspetti più originali e caratteristici del pensiero di Franck sono tutti ben riconoscibili nei suoi pezzi per organo, la cui problematica armonica e formale è affine a quella delle migliori pagine sinfoniche e da camera. Solo i tre corali del 1890, la sua ultima composizione, fanno riferimento all'antica tradizione organista, ma, a queste macerate meditative, il metodo di libera invenzione interdetto dal riferimento arcaico in piena autonomia, con la stessa sensibilità inquietata e decadente che è tipica del Franck migliore. La peculiarità delle sue intuizioni timbriche e armoniche trova in Rubsam un interprete eccellente. Va sottolineato la eccezionale chiarezza della registrazione digitale.

paolo petazzi

**CLASSICA**  
Boulez dirige Boulez: esemplare! rifrazioni. Essi divengono molto più mobili, densi e articolati nella sezione finora compiuta di «Rituel», dove l'organico si amplia con l'aggiunta di nove viole e un corno di bassetto. La scrittura diviene molto più fitta, nervosa e inquietata. Il rapporto tra i gruppi strumentali si fa più complesso e frammentato; già nel suo stato attuale Eclat Multiples si colloca tra le opere maggiori di Boulez. In Eclat predomina il gruppo esecutivo magistrale, probabilmente di più immediata comprensibilità, perché la scansione ossessiva e aspra di questo «rituale» concepito in memoria di Bruno Maderna si basa su un sistema di ripetizioni variate, dove appunto la ripetitività voluta, la staticità ritmica e implacabile aiuta l'ascoltatore a seguire le sottili trasformazioni, il lento, sapiente cangiare di sfaccettature che caratterizza il pezzo. Sulla qualità delle esecuzioni non occorre spendere molte parole: sono semplicemente esemplari.

**JAZZ**  
Revival bianco (e giallo) bianco ma non è qui il punto: le possibilità di piazzamento di tale musica stanno più che nei nomi nella qualità molto revivalistica dei suoni. Ma, allora, meglio andare su un vero artista dei Sessanta come Mal Waldron, pianista che ha per vero tempo accompagnato Billie Holiday collaborando successivamente con John Coltrane e con Eric Dolphy. Un secondo album ECM, ampio ed elegante, caratterizza la musica post-coltrane del batterista Edwin Jones con l'immane Dave Liebman al soprano ed al flauto, più la timbrica piagnucolosa di Terumasa, il bassista eccezionale di George Mraz e il piano di Kenny Kirkland.

**JAZZ**  
Revival bianco (e giallo) bianco ma non è qui il punto: le possibilità di piazzamento di tale musica stanno più che nei nomi nella qualità molto revivalistica dei suoni. Ma, allora, meglio andare su un vero artista dei Sessanta come Mal Waldron, pianista che ha per vero tempo accompagnato Billie Holiday collaborando successivamente con John Coltrane e con Eric Dolphy. Un secondo album ECM, ampio ed elegante, caratterizza la musica post-coltrane del batterista Edwin Jones con l'immane Dave Liebman al soprano ed al flauto, più la timbrica piagnucolosa di Terumasa, il bassista eccezionale di George Mraz e il piano di Kenny Kirkland.

**Segnalazioni**  
NINA HAGEN: Angulus - CBS 25667. Pieno di frizzi e cinguettanti irriverenze, il nuovo album non agnò però, risultare sempre divertente. Lo ha co-prodotto Moroder. (p.p.) THE ANIMALS: Ark - CBS 25616. Il vecchissimo gruppo britannico si rifà vivo e non sfuggirà, in qualche pezzo, il sapore jaggeriano della vocalità del sempreverde Eric Burdon. (p.p.) PAUL KANTNER: Planet Earth - RCA PL 84320. Se ci aggiungiamo nomi come quelli di Casey e della Slick, ecco che si tratta in pratica del Jefferson Starship ex Airplane debitamente ampliato in rock and roll orchestra. Il lavoro è prevalentemente collettivo e addirittura, in alcuni, per, enfatico. (p.p.) MUSICA A CORTE: The Academy of Ancient Music, Ch. Hogwood (2 dischi Oiseau-Lyre D26812). Autori e musiche del tutto eterogenee in una antologia legata solo dal filo che si tratta di composizioni destinate ad una corte: si passa dall'Inghilterra elisabettiana alla Francia di Couperin (con il IV Concerto royal), dalla Spagna di Domenico Scarlatti (4 sonate) alla Salsburgh di Mozart (2 pezzi per organo) e alla Prussia di Federico il Grande (che fa la parte del leone con una sonata di Federico stesso, una di C.P.E. Bach e con tre grandi pagine dell'Offerta musicale di J.S. Bach). Interpretazioni molto pregevoli di Hogwood (per gli strumenti a tastiera) e dei musicisti che lavorano con lui (tra i quali il flautista Preston); ma il pretesto unificante dell'antologia è assai generico. (p.p.) VIVALDI: Il Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione: The Academy of Ancient Music, dir. Hogwood (2 dischi Oiseau-Lyre

**CLASSICA**  
Siciliana. Quintetto op. 34; R. Serkin, pianoforte, Quartetto di Budapest (CBS 60621). La nuova collana economica della CBS, «Mastersworks portraits» è ricca di ristampe di dischi di grande rilievo; questa incisione del 1963 è una delle migliori del celebre capovalore brahmsiano e costituisce una alternativa di impostazione «classica» alla fascinosa interpretazione di Richter con il Quartetto Borodin, recentemente ristampata da Ricordi. (p.p.) VARÈSE: Density 21,5/Hyperprism/Intégrales/Octandre/Poème électronique; Columbia Symphony Orchestra, dir. R. Craft (CBS 60296). Ancora una ristampa economica preziosa: una densa antologia di Varèse in interpretazioni attendibili (in attesa che Boulez incida le sue). C'è quasi metà dell'opera del compositore franco-americano, compresa la riproduzione del suo unico pezzo elettronico, prima introvabile. (p.p.)

**CLASSICA**  
Siciliana. Quintetto op. 34; R. Serkin, pianoforte, Quartetto di Budapest (CBS 60621). La nuova collana economica della CBS, «Mastersworks portraits» è ricca di ristampe di dischi di grande rilievo; questa incisione del 1963 è una delle migliori del celebre capovalore brahmsiano e costituisce una alternativa di impostazione «classica» alla fascinosa interpretazione di Richter con il Quartetto Borodin, recentemente ristampata da Ricordi. (p.p.) VARÈSE: Density 21,5/Hyperprism/Intégrales/Octandre/Poème électronique; Columbia Symphony Orchestra, dir. R. Craft (CBS 60296). Ancora una ristampa economica preziosa: una densa antologia di Varèse in interpretazioni attendibili (in attesa che Boulez incida le sue). C'è quasi metà dell'opera del compositore franco-americano, compresa la riproduzione del suo unico pezzo elettronico, prima introvabile. (p.p.)



Arrestate tre persone: distribuivano i ticket fasulli ai rivenditori

# Affare da 2 miliardi al mese i biglietti falsi dell'ATAC

Non è stata ancora scoperta la stamperia - Coinvolti anche alcuni rivenditori? - Clamoroso errore di stampa dei falsari - Negli ultimi sei mesi calate più del 20 per cento le vendite di ticket non contraffatti

Quasi due miliardi al mese. È la cifra del business dei biglietti ATAC falsi. Mano a mano che gli inquirenti danno contorni più precisi alla truffa, emerge che essa aveva assunto dimensioni gigantesche. In quasi sei mesi di attività i falsari del bus hanno fatturato una somma che va, secondo le prime stime, dai 10 ai 14 miliardi.

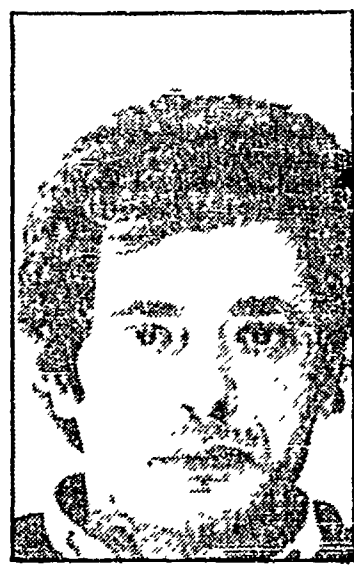
Una nuova gallina dalle uova d'oro. Agli utili hanno partecipato, ovviamente, gli stampatori dei ticket fasulli, ma non sono stati i soli. Hanno diviso i guadagni con un'organizzazione di distribuzione: alcuni appartenenti ad una coop, la Cosas, che porta ai rivenditori i biglietti dell'azienda di trasporto e distribuisce anche numerosi quotidiani e periodici. Anche alcuni rivenditori avrebbero partecipato all'affare. Alcune decine dei 1.600 autorizzati dall'ATAC sarebbero stati a conoscenza della truffa pretendendo una quota di guadagno.

Gli inquirenti stanno battendo questa pista e pare che abbiano già avuto dei riscontri e confessioni di alcune persone che avrebbero ammesso di aver acquistato i biglietti a prezzi stracciati. C'è quindi la possibilità che l'inchiesta nelle prossime ore si allarghi a macchia d'olio e vengano denunciati giornalisti, baristi, lattai, tabaccai colpevoli, quanto meno, di incauto acquisto, se non proprio di truffa.

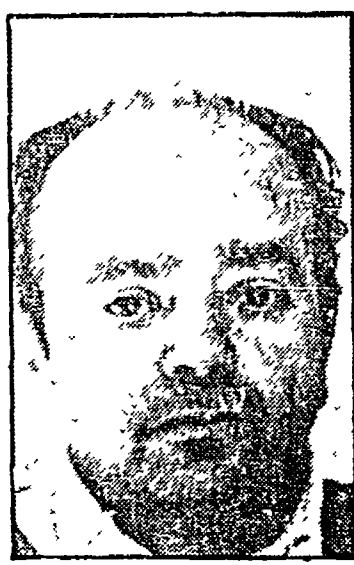
Per ora sono state arrestate tre persone: Luciano Concu, 57 anni, Giulio Argomenti, di 43 e Amleto Ansalvi di 40. Sono dipendenti della cooperativa Cosas (i dirigenti della coop sono stati sentiti dalla polizia e dal magistrato e hanno detto di non sapere proprio nulla della truffa). Concu è stato rintracciato mentre stava



Amleto Ansalvi



Giulio Argomenti



Luciano Concu

piazzando uno stock di biglietti falsi ad un'edicolante di via Nazionale; Argomenti e Ansalvi sono stati fermati poco dopo nella zona di Torpignattara: sul furgone avevano tremila ticket contraffatti. Il giudice che conduce l'inchiesta, il sostituto procuratore Capozzi, li accusa di associazione per delinquere, truffa aggravata e ricettazione.

Quattro persone, inoltre, sono state denunciate a piede libero e tre sono ricercate: sono

quasi tutti giornalisti. Ancora sconosciuta la stamperia. È stata in piena attività da luglio fino a due giorni fa: un biglietto su cinque venduto a Roma usciva dai suoi macchinari. Per fortuna i falsari hanno commesso un errore abbastanza marchiano, hanno stampato in posizione sbagliata l'asterisco in basso a sinistra, tra il numero di serie e il numero progressivo del ticket. Nonostante la clamorosa svista gli andata bene per mesi. L'A-

TAC si è accorta della truffa solo qualche settimana fa e ha denunciato la cosa a polizia e magistratura. Per un mese l'episodio è rimasto segreto. Negli stessi giorni una segnalazione era arrivata anche al commissariato di Monteverde.

Una coincidenza ha aiutato i falsari: proprio quando hanno cominciato a mettere in circolazione i ticket fasulli, l'azienda comunale di trasporto ha aumentato il prezzo dei biglietti. Gli uffici statistici dell'ATAC si sono accorti fin da luglio di un eccezionale calo

nelle vendite, ma l'hanno accostato appunto agli aumenti. A nessuno è venuto in mente che qualcuno stava immettendo sul mercato biglietti falsi. I controllori non hanno sospettato niente per mesi: del resto il loro compito è solo quello di accertare se i viaggiatori possiedono il biglietto e quando questo viene esibito non pensano certo a sottoporlo ad un'indagine minuziosa e accurata.

Il calo delle vendite dei biglietti da luglio ad oggi si è attestato intorno al 21-24 per cento. È sceso, ad esempio, dai dieci milioni di biglietti del luglio '82 a meno di otto milioni e mezzo ad agosto di otto milioni e mezzo ai sei milioni e mezzo. Una perdita secca che contrastava con l'immensa spesa sempre affollata, o quanto meno, affollata come negli anni precedenti. Ora la spiegazione c'è. Probabilmente ci sarà stato anche un calo di vendite «fisiologico», ma l'arresto momentaneo è stato quasi sicuramente prodotto dalla truffa.

Già da luglio l'ATAC, senza sapere ancora di essere oggetto di un raggio, aveva pensato di mettere in commercio ticket meno falsificabili di quelli adoperati fino ad allora. Fu dato mandato ad una ditta, la Airnova, di preparare preventivi per la stampa di biglietti in filigrana. Ma c'era il problema di far quadrare i conti: il nuovo sistema sarebbe stato molto più costoso. La soluzione è stata trovata dando la possibilità di stampare biglietti con una faccia del ticket. In questo modo i biglietti non costeranno all'ATAC granché di più di quello che li costano ora. Scoperta la truffa, l'azienda di stampa ha già cominciato a celebrare i tempi: entro qualche settimana avremo i nuovi ticket.

Daniele Martini

Il professor Corneli respinge le accuse del pretore Amendola

# CTO: sospeso il radiologo, incriminazione per l'economista

Il primario avrebbe presentato al giudice una documentazione che lo scagiona da ogni addebito. Esaminati i provvedimenti disciplinari del Policlinico - Nuovi sviluppi inchiesta USL?

Ancora un primario nell'occhio del ciclone giudiziario. Questa volta è toccato al professor Edoardo Tito Corneli, responsabile del reparto di Radiologia al CTO della Garbatella. L'incriminazione, firmata dal pretore Gianfranco Amendola, il quale ha anche sospeso il medico dalle sue funzioni, parla di «turbativa di un pubblico servizio». Contro il provvedimento è stato chiesto il rinvio a giudizio del radiologo, presidente dell'Ordine dei medici, al direttore sanitario dell'ospedale e al presidente della USL Rm1, il professor Corneli ha già presentato ricorso al giudice istruttore. Un altro dipendente del Centro traumatologico è rimasto coinvolto nella maxi-inchiesta: è l'economista Francesco Fondi il quale è stato incriminato per abuso d'ufficio e turbativa di pubblico servizio. Entrambi gli imputati sono già stati interrogati nei giorni scorsi e proprio in questa occasione il professor Corneli ha respinto le accuse, consegnando una sua documentazione al magistrato.

In pratica il pretore contesta al primario di non aver osservato (o fatto osservare) norme di sicurezza adeguate, nell'uso di apparecchi radiologici: non sarebbero stati sostituiti alcuni termostati. Questi termostati servono a regolare la temperatura di un liquido che viene utilizzato nello sviluppo delle radiografie. Secondo l'accusa i pazienti sarebbero stati sottoposti a radiazioni per un tempo superiore a quello di sicurezza. Corneli, sostituisce un'alibi per coprire le responsabilità politiche della DC stessa. Non gli basterebbe a giustificare tale scelta il fatto che altri partiti quali il PSDI abbiano minacciato atti così negativi. Ciò che occorre è al contrario l'impegno di tutte le forze democratiche, a tutti i livelli istituzionali, per far fronte alla situazione.

Il professor Corneli, sulla base delle indiscrezioni trapelate, durante l'interrogatorio con il magistrato avrebbe respinto ogni addebito, replicando che più e più volte aveva fornito la documentazione necessaria per la prosecuzione di un'indagine che lo scagiona da ogni addebito. Esaminati i provvedimenti disciplinari del Policlinico - Nuovi sviluppi inchiesta USL?

«Un'attrezzatura per 26 milioni destinata a una camera operatoria che non poteva contenere; l'apparecchiatura sarebbe così rimasta inutilizzata per tre anni. Il Fondi, dopo aver chiesto e ottenuto il parere di una commissione tecnica per l'acquisto di un letto operatorio con relativo compressore, ne avrebbe comprato un altro con caratteristiche del tutto diverse. Per di più il letto operatorio non era mai stato utilizzato». Un'altra iniziativa di Terzi del pretore Amendola è stata quella di prendere in visione i fascicoli relativi ai provvedimenti disciplinari avviati negli ultimi anni al Policlinico.

co Umberto I nei confronti dei dipendenti. Si tratta di oltre quattrocento incaricati, con accuse circostanziate circa ritardi, assenze, scorse rettezze, che non sono mai stati presi in esame (alcuni sono caduti in prescrizione) poiché presso le USL (come in tutte le USL similari) non sono mai state formate le commissioni di disciplina. Ma non è certo finita così. Da volere che insistente il sostituto procuratore Oreste Savia stia per concludere le sue indagini sul comportamento «finanziario» delle USL e che sta per trarre le conclusioni le quali non si limiterebbero, questa volta, a semplici comunicazioni giudiziarie.

# «Quando la sanità è in crisi i dc preferiscono la fuga»

I rappresentanti della DC nella commissione per il coordinamento delle 20 USL romane - Antoniozzi, Di Paola, Medi, Mori e Salatto - si sono dimessi perché «la commissione non è stata mai posta in condizione di operare. Se questa decisione, che punta a mettere sotto accusa la maggioranza capitolina, il capogruppo comunista Piero Salvagni, ha rilasciato ieri questa dichiarazione.

«La decisione della DC costituisce una fuga, un atto grave ed irresponsabile che è di natura politica e strumentale. Di fronte alla gravità della crisi del sistema sanitario pubblico a Roma, che comporta diversi livelli di responsabilità e di competenza - che sono nazionali, regionali e comunali - un atto di questo tipo, cioè di disimpegno, costituisce un'alibi per coprire le responsabilità politiche della DC stessa. Non può giustificare tale scelta il fatto che altri partiti quali il PSDI abbiano minacciato atti così negativi. Ciò che occorre è al contrario l'impegno di tutte le forze democratiche, a tutti i livelli istituzionali, per far fronte alla situazione, se è vero - come è vero - che vi è una

sottostima della spesa sanitaria da parte del governo di migliaia e migliaia di miliardi e che, allo stato attuale non esiste alcun atto dell'esecutivo che si occupi di far fronte a questa situazione. È stato il presidente dell'ANCI, che sono squilibri derivanti dalla spesa convenzionata a Roma per gli indirizzi stabiliti dalla Regione; che siamo in presenza di atti del comitato di controllo regionale il quale si oppone al deficit praticamente programmato dallo Stato sulle casse (vuote) del Comune di Roma». «È troppo comodo sottrarsi - dice ancora tra l'altro Salvagni - a questa situazione che è assicurata sul bilancio per il 5 dicembre l'assemblea generale delle USL, e soprattutto quando, sindaco e assessore alla sanità hanno annunciato la predisposizione di iniziative amministrative e di piani di emergenza per le strutture sanitarie. Inoltre, i consuntivi sono in preparazione e anche la Regione porta la responsabilità per il ritardo della loro stesura. Infine l'assessore al Bilancio di Roma, in accordo con l'assessore regionale alla sanità ha già invitato le USL a predisporre i bilanci sulla base della spesa reale 1983, senza sapere quali saranno i fondi a disposizione per l'84».

## Buon avvio delle navette «116» e «120» in centro

Due bus navetta hanno cominciato a funzionare. Ieri, infatti, il centro ha avuto due nuove linee di disposizione: il 116 e il 120 (oltre al 115 che circola ormai da un anno). È il primo intervento del progetto natalizio per il traffico. Un altro (che ha preso il via sempre ieri) è lo spostamento dell'ingresso del IV settore da piazza Garibaldi a via del Plebiscito con chiusura fino alle 20 (prima era fino alle 17).

Secondo il direttore dell'Atac, Santo, la prima giornata delle «navette» è stata soddisfacente. Il «116», che fa servizio dal Circo Massimo a piazza San Silvestro (e ritorno), ha fatto registrare dalle 8 alle 13 un'affluenza di 380 viaggiatori. Il «120» invece che va da via De Coubertin a piazza del Popolo ha avuto 170 «clienti». La frequenza è stata di 10 minuti, cioè sei collegamenti ogni ora, svolti da tre «mediosbus» (80 posti di capienza) aumentabili in settimana fino a cinque.

All'istituto di via Genovesi Tripli turni: scioperano da tre giorni 800 studentesse

Da tre giorni sono in sciopero. Le 800 ragazze dell'istituto statale per vigiliatici di via D'Adda Di Genova non per la prima volta fanno finta di sopportare i tripli turni, tutte spigolate in venti aule, concesse dalla scuola elementare. Riescono anche per la mancanza di numerosi insegnanti solo a fare tre ore di lezione, invece delle sette previste nei programmi. E le ultime escono da scuola dopo le 20. Orari assurdi per studentesse che arrivano da tutte le parti della città (da Avila, come dal Casilino) e sono una a scuola e un'altra a casa. Vengono arretrati. Hanno individuato, a due passi, la scuola media di via della Rondinella che ha 12 aule vuote. E ieri la preside è andata dal direttore per avanzare la richiesta di usare quei locali. Ci sono anche altre ipotesi. Ma la più realistica sembra proprio questa.

# Rapinato e sevizato a casa il fotografo delle dive Presa la banda: 8 arresti

Rapinato e ferito al volto da quattro banditi Angelo Frontoni, il fotografo di Playboy e Playmen, autore di numerosi reportage sull'attrice Ursula Andress. L'aggressione è avvenuta nella sua villa nelle vicinanze di Zagorolo la notte tra lunedì e martedì scorso e dopo nemmeno ventiquattro ore sono finite in prigione otto persone: due di loro, Flavio Fontana e Roberto Ramoni entrambi diciottenni e conoscenti del Frontoni, sono accusati di aver fatto da «basisti» al colpo. Ecco i fatti: verso l'una il fotografo ha fatto rientro nella sua abitazione, un'elegante villetta a S. Teresa, una frazione a pochi chilometri da Roma. All'improvviso nel salotto sono comparsi quattro individui. Avevano il volto nascosto da maschere di gomma, ed erano armati di pistole. Si muovevano con sicurezza come se conoscessero perfettamente l'ubicazione della casa. Per prima cosa hanno tagliato i fili del telefono e mentre uno teneva a bada il fotografo e i suoi compagni, tutti legati e imbavagliati, gli altri hanno cominciato a rovistare tra cassetti e armadi raggranellando un bottino non indifferente: dieci milioni tra gioielli e denaro. Poi prima di fuggire, lo sfregio: con un affilato tagliando si sono avventati contro Frontoni immobilizzato su una sedia per le ferite che si allungavano sulla fronte e sulle guance e che sono state medicate con una decina di punti.

La soluzione del caso, questa volta, è arrivata a tempo di record. Una perquisizione compiuta dai carabinieri di Palestrina con la collaborazione del gruppo Roma Terzo nell'abitazione di uno studente, Stefano Bidoli, ha fatto saltare fuori una parte della refurtiva e una volta trovati i preziosi e contanti non è stato difficile risalire agli esecutori del colpo: sono Alessandro Moretti, Roberto Tropepe, Roberto Valentini e Danilo Fontana, fratello del giovane che insieme a Roberto Amiconi aveva assistito all'aggressione. Per detenzione d'arma è stato arrestato anche il padre di Tropepe, Domenico, trovato in possesso di un fucile.

**Brevi**  
VATICANO: incursione di ladri sabato scorso nella sede del settimanale «l'osservatore» della Domenica. Il bottino, a quanto sembra, è piuttosto modesto: 700.000 lire destinate al pagamento di alcune collaborazioni.  
BRESCIO: rinviata a venerdì 9 dicembre l'apertura del processo contro Luciano Papini, il dipendente dell'Alitalia che uccise per non vederlo più soffrire il notaio affetto da una forma di idrocefalo. Il dibattimento si terrà nella terza sezione della Corte d'Assise.  
SIT-IN CILE: la manifestazione di protesta contro la politica regionale che ritorni all'efficienza. Per Quattrucci il problema va risolto con il ritorno alla democrazia. Il consiglio regionale e la giunta di Stato, che si chiama la Dc, il governo regionale e veda nell'accordo tra tutti i partiti laici un rilancio concreto dell'iniziativa regionale. Il consiglio regionale ieri ha eletto ufficialmente il difensore civico del Lazio. È Gaetano Vetrano, ex presidente del Consiglio di Stato, salernitano di 77 anni. Vetrano iniziò la sua carriera nella magistratura nel '27, nel '35 fu consigliere di Stato, nel '39 è stato chiamato a causa per le scarceri dei finanziamenti e per il palleggio di responsabilità tra le varie istituzioni.  
Nell'82 la Regione - ha detto Barbatano - ha speso 595 miliardi in più di quanto poteva. Quest'anno il deficit arriverà a 549 miliardi. In totale finora il passivo è di 1.322 miliardi. «Que-

Regione Martedì il rimpasto Eletto il difensore civico

Martedì alla Regione verrà ratificato il rimpasto di giunta. Così il pentapartito, con un'operazione che sta preparando da mesi ma che di politico ha ben poco, cerca di ridare slancio ad una maggioranza che per ora non ha brillato affatto. Duro il giudizio del capogruppo del Pci Mario Quattrucci sull'operazione: «Questi scambi di assessorati sono inutili al fine di rilanciare una politica regionale che ritorni all'efficienza». Per Quattrucci il problema va risolto con il ritorno alla democrazia. Il consiglio regionale e la giunta di Stato, che si chiama la Dc, il governo regionale e veda nell'accordo tra tutti i partiti laici un rilancio concreto dell'iniziativa regionale. Il consiglio regionale ieri ha eletto ufficialmente il difensore civico del Lazio. È Gaetano Vetrano, ex presidente del Consiglio di Stato, salernitano di 77 anni. Vetrano iniziò la sua carriera nella magistratura nel '27, nel '35 fu consigliere di Stato, nel '39 è stato chiamato a causa per le scarceri dei finanziamenti e per il palleggio di responsabilità tra le varie istituzioni.  
Nell'82 la Regione - ha detto Barbatano - ha speso 595 miliardi in più di quanto poteva. Quest'anno il deficit arriverà a 549 miliardi. In totale finora il passivo è di 1.322 miliardi. «Que-

Incontro al S. Giovanni con sindacati e rappresentanti della USL

# «Stop alla politica del cerotto» Idee per uscire dall'emergenza

Le cifre del disavanzo regionale della sanità - Vertenza col governo perché ripiani il deficit

La conferenza stampa, indetta ieri dai medici dell'ANAO (il sindacato degli ospedalieri) nella USL 3, al S. Giovanni, si è trasformata in una vera e propria tavola rotonda sui mali della USL e della sanità nel Lazio. Sotto accusa, da una valanga di dati sul dissesto finanziario, è finita la Regione. Punto di partenza la necessità di fermare quella che è stata definita la «politica del cerotto». «Ai medici - ha detto Luigi Barbatano, presidente dell'ANAO - chiediamo di denunciare tutte le carenze e le responsabilità riscontrate e di smettere di effettuare tutte le prestazioni che non hanno copertura legale: se l'assistenza non si può più fare, rifiutiamoci per primi di prestarla, altrimenti le conseguenze le paghiamo noi e i cittadini che ottengono un'assistenza di serie B».

È stato espresso anche apprezzamento per l'opera della magistratura, grazie alla quale per la prima volta sono emerse carenze e disagi denunciati da tempo e inutilmente, e per questo chiesto anche Barbatano - quando il pretore Amendola ha convocato l'assessore regionale, per un incontro sulla situazione sanitaria, non si è per caso chiesto se qualche responsabilità fosse anche della Regione che in questi anni ha fatto ben poco?». Del resto pure il governo è stato chiamato a causa per le scarceri dei finanziamenti e per il palleggio di responsabilità tra le varie istituzioni.  
Nell'82 la Regione - ha detto Barbatano - ha speso 595 miliardi in più di quanto poteva. Quest'anno il deficit arriverà a 549 miliardi. In totale finora il passivo è di 1.322 miliardi. «Que-

sta cifra rappresenta il 40% della dotazione prevista per il 1984. Oltre ad aver speso troppo, la nostra regione ha anche distorto le indicazioni della riforma: nel Lazio infatti gli ospedali privati convenzionati hanno assorbito il 21% della spesa contro una media nazionale che non supera il 9,7%. Quasi il doppio che nel resto del Paese sono costati anche i medici specialisti (68% contro il 4,9%). Renato Masini, presidente della 9° Unità sanitaria locale ha rincarato la dose aggiungendo a queste cifre anche la mancata approvazione del piano socio-sanitario, pronto da giugno '80 ma mai realizzato. «Proprio per questo - ha detto Maria Antonietta Sartore, vicepresidente della USL - non si può addibitare tout-court alle Unità sanitarie locali il cattivo andamento dell'assistenza sanitaria nel Lazio. Il Pio Istituto ha lasciato un'eredità catastrofica». La conferenza stampa si è conclusa con le presentazioni di sei proposte: 1) una conferenza di Roma e del Lazio a Regione, Comune, ai sindacati e ai rappresentanti di categoria; 2) un apporto istituzionale tra le forze politiche per agevolare la soluzione di problemi urgenti; 3) vertenza col governo perché ripiani il deficit della sanità nel Lazio; 4) una trattativa con la Regione perché approvi il piano sanitario del Lazio, le piante organiche, i servizi multizonali e i dipartimenti e perché vari una legge per utilizzare i 100 miliardi disponibili per gli interventi più impellenti; 5) agevolare le procedure per le delibere e gli appalti; 6) un maggior impegno dei medici perché siano decise tutte le carenze e le disfunzioni degli ospedali.

## Bilanci USL: un impegno dalla Regione

Con l'approvazione di un importante ordine del giorno il Consiglio regionale ha ieri assunto formalmente un impegno politico nei confronti di tutte le USL del Lazio. Accogliendo infatti la proposta dei consiglieri Arbelloro e Cancrini l'assemblea ha dato mandato alla giunta perché indichi alle unità sanitarie il modo di compilare il bilancio. In particolare per i bilanci consuntivi dell'82 le USL dovranno fare emergere tutto il debito sommerso e quindi iscriverlo chiaramente. Per l'83, in sede di assestamento, dovranno poi attendersi alle cifre promesse dal governo alle Regioni e quelle effettivamente stanziata nel fondo sanitario.

Botta e risposta con i giornalisti, nella sede dell'Ordine interregionale

# Sindaco, ma come sta questa giunta di sinistra?

Dieci volte più grande di Parigi, ospita tre quinti degli abitanti di tutto il Lazio: più di trenta per cento di quelli della provincia. Il sindaco Ugo Vetere offre questa prima considerazione a una marea di giornalisti venuti apposta a interrogarlo sul «caso Roma». L'iniziativa è partita dall'Ordine interregionale dei giornalisti e dall'Associazione della stampa romana. «Lo abbiamo fatto - spiega il presidente dell'Ordine, Ettore Della Rocca - perché vogliamo che siano più frequenti i contatti col sindaco». Vetere in una breve introduzione, offre una traccia. Tentiamo, sintetizzando, di dare almeno il senso di quest'intervista collettiva.

Parliamo dai «mali». Quali sono quelli di cui sofre la città? Di due tipi. Alcuni sono comuni a tutte le grandi città. Penso alle contraddizioni della crescita urbanistica sociale, all'emarginazione, alle nuove povertà. Altri invece sono specifici di Roma in quanto capitale e centro del cattolicesimo. Qui paghiamo un ritardo, quello di uno Stato che in quaranta anni non ha colto le occasioni per fare una capitale vera, moderna, funzionale.

Però la gente guarda ai malanni o tutti i giorni. Per esempio, la città sporena per lo sciopero dei netturbini... Certo. E su questi problemi interviene. C'è una riunione in corso su questa agitazione e credo ci siano le condizioni per un accordo.

Un altro tema: la sanità. Che ne pensa il sindaco dell'inchiesta? Dico che non è ammissibile che la struttura pubblica - ci metta lo Stato, la Regione, il Comune - non riesca a trovare soluzioni a certi squilibri. Per esempio, al fatto che il 40% dei ricoveri è di provenienza extra-cittadina. E il magistrato in questa situazione rischia di complicare le cose. Perché un conto è intervenire per perseguire reati, un altro è intervenire nell'organizzazione. Non è compito dei giudici. Per questo sono perplessi.

Ma in questi anni cosa ha fatto la giunta di sinistra? E cosa intende fare? Vi do le cifre: 4208 miliardi di investimenti, 800 chilometri di rete idrica e fognante, 3 mila aule, 120 auli, 40 centri anziani, 40 mila iscritti nei centri sportivi, 20 mila case, l'apertura del metrò A e l'inizio dei lavori per quello B, 2 mila nuovi bus, un intero quartiere, quello di Tor Bellanona, costruito in tempi record. Sono solo i capitoli più importanti. Per il futuro cito il piano per la direzionalità, la grande viabilità, la questione dei Fori.

## Craxi-Vetere: incontro su Roma

Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi il sindaco di Roma, Vetere ha discusso con Craxi sui problemi della capitale nell'ambito di una più articolata collaborazione tra il governo e gli enti locali, Comune, Provincia e Regione. Craxi - informa l'Ansa - ha assicurato l'interessamento ai progetti della amministrazione del Campidoglio.

# Londra non estrada Petrone, presunto killer di due agenti

Un altro latitante «nero» resterà a Londra, nonostante la richiesta di estradizione delle autorità italiane. Si tratta di Luciano Petrone, accusato da un «pentito» di aver ucciso due anni fa insieme ad altri camerati due agenti di polizia vicino allo stadio Flaminio, Sammarco e Carretta. L'ufficio istruttore di Roma richiede però la sua estradizione anche per un altro episodio, il clamoroso «furto di Natale» da trenta miliardi nelle cassette di sicurezza di una banca spagnola, a Marbella. E proprio l'istanza di estradizione relativa al «colpo del secolo» in Spagna è stata destinata prima di arrivare sui tavoli della Milizia. Il ministro di Grazia e giustizia inglese ha deciso autonomamente il «non luogo a procedere» per la pratica di Petrone, con una ben strana giustificazione.

Il ministro britannico sospetta che dietro la richiesta italiana c'è in realtà un accordo «sporco» con le autorità di Madrid. La Spagna infatti non può chiedere direttamente l'extradizione da Londra poiché non esistono trattati di questo tipo tra i due paesi. Un'argomentazione assai contorta, che non mancherà di acuire i vecchi contrasti tra autorità italiane, inglesi e spagnole. La decisione di non estradare il giovane petrone potrebbe anche condizionare l'udienza di secondo grado sul duplice omicidio di Sammarco e Carretta. In primo grado infatti venne accolta la richiesta di estradizione con le accuse motivate dalla magistratura italiana. Ma l'avvocato Michele Gentiloni riuscì ad ottenere una seconda udienza, che dovrebbe tenersi a metà dicembre.

Due pakistani, i coniugi Abdul Hameed e Zarina Latif, hanno tentato di aggredire un funzionario della loro ambasciata per protestare contro il disinteresse - hanno detto - dimostrato dalle autorità del loro paese durante la detenzione in carcere di Hameed. Il servizio di vigilanza dell'ambasciata è intervenuto e la donna, insieme ad una guardia sono rimasti feriti nella colluttazione. I coniugi sono ora in carcere.

# Sequestrata eroina (9 chili) per tre miliardi

Nove chili di eroina sequestrata e un arresto: è il risultato di una operazione svolta dalla guardia di finanza dell'aeroporto di Fiumicino in collaborazione con i funzionari della dogana. L'eroina - che se fosse stata immessa sul mercato avrebbe avuto un valore commerciale di tre miliardi di lire - è stata trovata nei bagagli di alcuni passeggeri provenienti da Damasco. L'ingente quantità di droga era nascosta, avvolta in sacchetti di cellophane, sul fondo di due contenitori di plastica riempiti con miele e mazzorlette. I due contenitori appartenevano al cittadino siriano Abdul Rahim Hesser, di 33 anni, il quale era appena giunto all'aeroporto di Fiumicino, proveniente dalla capitale siriana, ed è stato subito arrestato. La guardia di finanza del «Leonardo da Vinci» stava svolgendo da tempo indagini sul traffico internazionale di droghe pesanti e particolari controlli sui passeggeri in arrivo allo scalo romano.

Pietro Spataro







Calcio



Duro scontro con Tardelli Juve: Gentile infortunato fuori un mese

È stato ricoverato subito in ospedale a causa di una forte contusione addominale

TORINO — (s. m.) Grande spavento ieri all'allenamento della Juve: durante la tradizionale «partitella» infrasettimanale, Gentile si è scontrato con Tardelli e ha «rimediato» una violenta ginocchia alla lettera. Il terzino è caduto a terra urlando e non riusciva a muoversi; sul campo è accorso il dottor La Neve che ha fatto trasportare il giocatore, steso su una panca, negli spogliatoi. Di qui, dopo una breve visita che aveva fatto nascere il timore di una frattura ad una costola, Gentile è stato trasportato all'ospedale Mennete. Cinque lastre e una serie di accurati esami hanno escluso la frattura, ma la prognosi, per una contusione addominale con infrazione costale destra, è di venti giorni. Gentile è stato ricoverato nel reparto di chirurgia, dove viene tenuto sotto osservazione nel timore di lesioni interne. Marco Tardelli — molto abbattuto per l'accaduto — è accorso al capezzale di Gentile al quale è legato da profonda amicizia. Domenica contro la Roma Gentile sarà sostituito da Caricola. Infortunio anche in casa granata: durante l'allenamento capitano Zaccarelli ha riportato la distorsione della caviglia destra e forse non potrà giocare contro l'Udinese: il Torino dovrà fare a meno anche di Pileggi, espulso durante l'incontro con il Pisa e squalificato per due giornate.

Nella foto: GENTILE all'ospedale

Nostro servizio

TORINO — Umile e presuntuoso insieme, uomo fatto a 26 anni, idee chiare in testa e una serafica, meridionale sicurezza di sé ecco Stefano Tacconi, arrivato come un siluro in una zona vicina a quella della gloria. In pochi mesi, lui, giovane di Torino non senza un po' di timore della provincia, ha elegantemente dribblato lo speranzoso Bodini, conquistato l'applauso dei tifosi e la eccitata ammirazione delle ragazze di stadio, spedito nel cassetto il ricordo di Dino Zoff: sui giornali della tifoseria arrivano le prime lettere, «certe parole neppure il Dno».

«Meno si parla e meglio è», motteggia, ed ogni sua risposta è sempre improntata ad una cordialissima diffidenza. Stefano, 9 gol in dieci partite, la difesa della Juventus sotto l'indice accusatore della stampa sportiva. «Niente accuse, la Juve sta facendo il gioco di chi deve vincere, di chi va all'attacco, fino a qualche giorno fa eravamo la miglior difesa del campionato, dopo quella granata».

Ma quella dei difensori di Bersellini è vera gloria? «Loro non giocano rischiando, quindi è duro, fuori casa ottengono sempre dei pareggi, e ora cominciano a pareggiare anche al Comunale, così è più facile evitare le lettere». Questi nove gol subiti scalfiscono la tua immagine di grande portiere? «Si tratta di tre rigori, di due reti prese giocando in dieci, quelli che scottano, per me sono quelli segnati dalla Samardara». Quali è la migliore qualità per un portiere? «La tranquillità lo sono abbastanza tranquillo, diciamo che la Juventus mi ha fatto passare la paura di prendere reti che prima avevo giocando in una squadra provinciale. L'unico della retrocessione il portiere più tranquillo di questo campionato? Direi Terzani, è sempre molto attento, ha più esperienza». Riteni che quella del portiere sia una figura diversa da quella degli altri dieci giocatori

Stefania Miretti

La proposta del PCI continua a riscuotere molti consensi

Penalizzare le scommesse? Difficile dire «non ci sto»

Dopo i consensi di Sordillo, Allodi e Campana, il giudizio positivo di Pier Cesare Baretta, direttore generale della Lega delle società professionistiche - «C'è da superare lo scoglio — ha sottolineato Baretta — dei tempi»

né ogni altro provvedimento di competenza degli organi sportivi.

Pier Cesare Baretta, che è stato anche direttore di «Tuttosport», ha però un dubbio. «Si — dice — ed è sui tempi e i modi di operare della giustizia sportiva e di quella ordinaria. La seconda dispone di molti più mezzi, ma naturalmente ha bisogno di più tempo per indagare ed emettere un giudizio. La giustizia sportiva, invece, è necessariamente più superficiale perché non ha alle sue dipendenze forze di polizia, non può mettere in galera nessuno, non ha il potere di interrogare i non tesserati. Per essere pratici: ammettiamo che dopo tre anni il magistrato scopra che il presidente della tale squadra comprava le partite. Che si fa? Si toglie uno scudetto a 36 mesi di distanza dal reato? Impossibile, perché il campionato è un giocattolo delicato e avvincente che ha bisogno, per la sua stessa esistenza, di misurare la rapidità. La gente sa, ad esempio, che il giudice sportivo ogni mercoledì emette, da sempre, le sue squalifiche, le sue ammende, le sue am-

monizioni.

Che fare, allora? «La legge va bene, bisogna però trovare il sistema per far sì che la giustizia sportiva e ordinaria collaborino per punire i reati, ma in tempi brevi».

quindi, che cominci a dilagare lo scetticismo... «Trovo estremamente onesta la denuncia del dottor De Biasi. Questo dimostra alla gente che il mondo del calcio è credibile anche quando denuncia i propri limiti. Limiti che devono essere risolti al più presto. Ecco perché sono d'accordo con la proposta di legge del Pci. Vedrà, è difficile prendere un calciatore con le mani nel sacco. Se vuole scommettere, ha una pletora di amici su cui contare per puntare sulla sconfitta della propria squadra e quindi ricarsi immediatamente

la perdita del premio partita. C'è infine un altro sistema per battere la corruzione nel calcio...».

Cioè? «Il calcio ha capito che deve migliorarsi in tutti i suoi aspetti: professionale, manageriale, spettacolare. Ma soprattutto in quello economico. Ecco, quindi, il punto essenziale per battere la corruzione: il risanamento dei debiti societari, la trasparenza dei bilanci, l'impedire i giochi sottobanco. Avete notato come la Lega calcio abbia preteso e ottenuto la cristall-

linità dei contratti stipulati durante il mercato. E poi i presidenti di società si sono resi conto della pericolosità di avere una squadra troppo chiacchierata».

Al tempi del calcio-scandalo è stata la stampa a battersi in prima persona per far scoppiare il bubbone delle scommesse. Oggi sembra che alla scoperta della verità venga privilegiata la strumentalizzazione di frasi, fatti e opinioni intorno al pallone.

«Non c'è fenomeno in Italia che venga preso tanto sul serio come il calcio. Alcune testate hanno addirittura raddoppiato la tiratura, sono fiorite numerose trasmissioni televisive intorno al football. Non so se è un bene o un male. Certo è che la legge proposta dal Pci agirebbe come deterrente anche contro le strumentalizzazioni giornalistiche. Se il giornalista può snobbare la giustizia sportiva, non può invece esimersi dal rispondere a quella ordinaria».

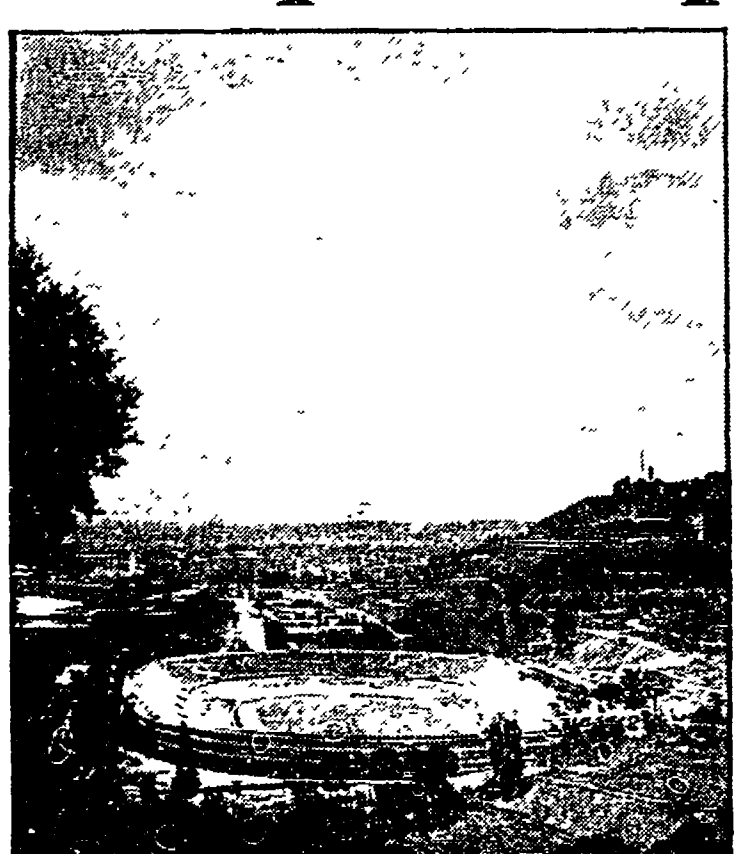
Sergio Curi

L'Olimpico è pericoloso: sarà chiuso?

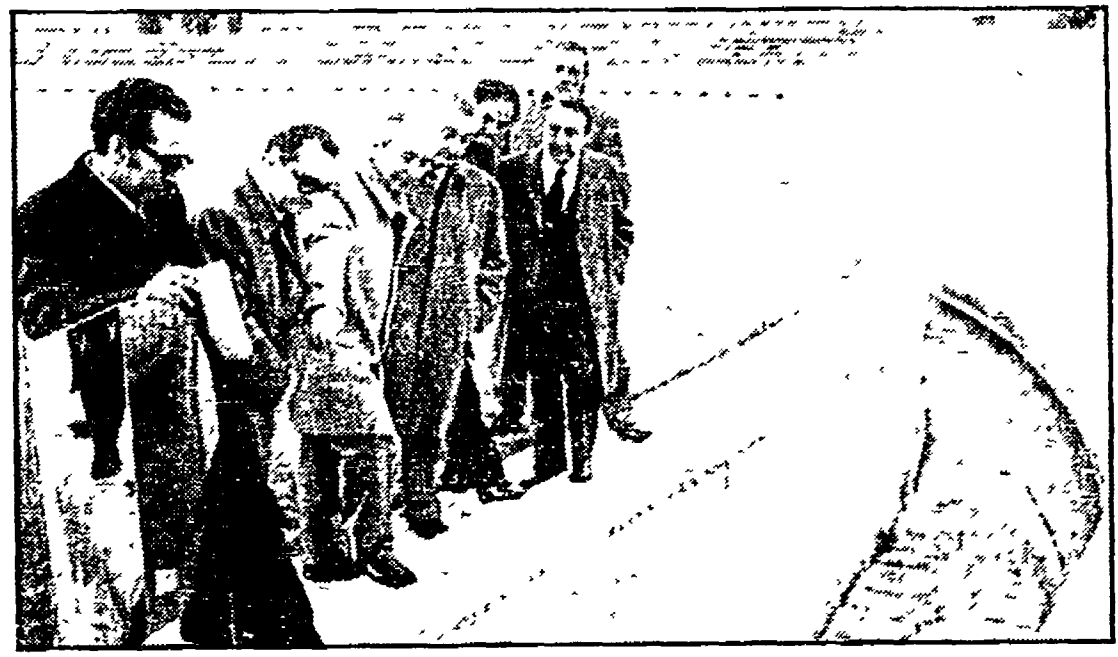
Le misure di sicurezza lasciano a desiderare

Sui problemi dell'impianto romano sta indagando la magistratura - Vetrate fragili e fossato inadeguato le carenze maggiori

ROMA — Una segnalazione della Polizia addeba al servizio d'ordine dello stadio Olimpico ha messo in moto l'autorità giudiziaria. Infatti è stata aperta l'istruttoria in merito alle garanzie di sicurezza che offrono le strutture dello stadio più bruto d'Italia, inaugurato nel 1953 e che ha ospitato le gare dell'Olimpiade di Roma del 1960. L'indagine ha preso le mosse da un cristallo infrantosi nella tribuna che ospita stampa e televisione. I cui frammenti hanno ferito alcuni spettatori. Un sostituto procuratore della VII sezione penale della Pretura ha effettuato un sopralluogo non limitandosi ad esaminare la «vetrata» in questione.



Due immagini dell'Olimpico: qui sopra una foto che ha fatto il giro del mondo al momento della sua ultimazione nel 1952; a destra il sopralluogo di una commissione d'inchiesta sulla sicurezza dell'impianto dopo gli incidenti di Roma-Inter del '72 - Il problema della sicurezza dell'Olimpico è di vecchia data



Ha così potuto constatare che le misure di sicurezza lasciavano alquanto a desiderare. A seguito dei lavori di rialzo del vertice delle curve, con l'intento di permettere una maggiore visibilità agli spettatori (ma il miglioramento non è stato pari alla spesa affrontata), il fossato divisorio tra curve e campo è diventato pressoché inesistente. Ragion per cui le invasioni di campo sono facilitate. «Finora — ha dichiarato il sostituto procuratore — le invasioni sono state sempre pacifiche. Ma se dovesse accadere qualcosa che innescasse la scintilla della violenza da parte dei tifosi strappi e teppisti, le conseguenze potrebbero essere drammatiche».

Ma è venuta a galla anche un'altra deficienza: i cristalli divisorii tra i vari settori ricavati dalla ristrutturazione voluta da

Roma e Lazio con il placet del CONI, non sono a prova di proiettile. Inoltre sono anche troppo sottili per resistere ad un colpo vibrato con un corpo contundente. È ritornato anche a galla il grosso problema del sottopassaggio che porta agli spogliatoi. I lavori di riattamento dell'Olimpico sono durati per tutta l'estate scorsa, tanto che alcune partite

della Coppa Italia hanno dovuto essere disputate al «Flaminio». Ebbene, nonostante le continue pressioni della Commissione provinciale di vigilanza, affinché si procedesse al più presto alla costruzione del tunnel sotterraneo, le cose sono rimaste come prima. Inutile qui ricordare la pericolosità dell'attuale sistemazione del sottopassaggio, facilmente raggiungibile dai di-

stinti. Insomma, l'Olimpico si dimostra sempre più un impianto superato, insicuro per l'incolumità degli spettatori, come dire che disdegna di aggiungere a disagio. Infatti, come tacere che lo stadio è servito male anche come mezzi di trasporto? La metropolitana avrebbe dovuto arrivare nella adiacenza dell'Olimpico e non venire troncata a

piazza Risorgimento. Non parliamo poi dei parcheggi: da quando è iniziato il processo Moro gli automobilisti devono cimentarsi in una ginkana incredibile. Eppure basterebbe che la domenica, quando cioè non si svolge il processo, l'area venisse liberata e, subito dopo il termine della partita, nuovamente transennata.

Se la fase istruttoria dovesse procedere con speditezza, è probabile che il CONI venga messo nella condizione di non poter disporre dell'impianto, con gravi ripercussioni sugli incassi della Roma e della Lazio, senza parlare poi degli ulteriori disagi che ne deriverebbero agli appassionati di calcio. Esiste cioè il rischio che buona parte delle partite del girone di ritorno debbano venire ospitate dal

vecchio stadio Flaminio, che Roma e Lazio vorrebbero trasformare in mega-stadio con il contributo del CONI (contributo che l'Ente sportivo ha già negato: le spese debbono accollarselo la Federcalcio e le due società romane). Infine ci risulta che il sostituto procuratore incaricato dell'inchiesta ha anche posto l'accento sulla mancanza di acqua nei fossati (cosa che la legge prescrive), e che gli spettatori di distinte e delle curve stanno pigliati come saraceni. Nella deprecabile ipotesi che si dovesse — per una qualsiasi ragione — procedere all'immediato sgombero di quel settore, la stessa sarebbe talmente gigantesca che molti spettatori correrrebbero il rischio di venire feriti e schiacciati. La responsabilità, poi, di chi sarebbe? Ora pare che il fascicolo dell'inchiesta sarebbe stato «chiuso» in un cassetto, in modo da far svolgere regolarmente il campionato sino al suo termine senza alcun acciacco. La responsabilità nel caso disgraziato che accadesse l'irreparabile? Francamente, ci piacerebbe conoscere la loro risposta... Giuliano Antognoli

Il gol della vittoria è stato realizzato da Monelli

«Azzurrini» un po' svogliati battono di misura l'Eire: 1-0

EIRE: J. Byrne, Kenny, Lawlor, Power, McDonagh, Doolin, L. O'Brien (71. Reynor), Kehoe, Buckley, D. O'Brien, P. Byrne; (secondo portiere Flavin, 13 McCabe, 14 Hanrahan). ITALIA: Rampulla, Galia, Renica, Righetti, Bonetti (66. Evani), Icardi, Mauro, Battistini (46. Pari), Monelli, Vignola, Mancini (46. Vialli); (12 Cervone, 13 C. Caricola). ARBITRO: Eamon Farrell (Eire). REIE: nel 2° tempo al 26° Minorelli. DUBLINO — Con un gol diretto di Monelli, la Under 21 azzurra ha avuto un senso a questa trasferta amichevole di Dublino contro la rappresentativa di lega irlandese ma il colloquio preteso da quelli che dovrebbero essere tradizionalmente gli infuocati ed estesi campioni del nord Europa c'è stato a metà. Soltanto il secondo tempo infatti ha dato la misura delle possibilità della Under di Vicini, che ha giocato sotto gli occhi del c.t. Enzo Bearzot quando cioè è stato capito dagli azzurri che non si potevano prendere troppo sottogamba i balzanzosi irlandesi. Il primo tempo, invece, è stato blando e si è giocato all'acqua di rose ed anche con un po' di approssimazione, con gli azzurri colorofornizzati dal carattere amichevole dell'incontro. In questa fase l'impegno totale è stato solo di alcuni. Vignola ha cercato di dare un volto al centrocampo, ma trovando scarsa colla-

borazione nei compagni, mentre in attacco Mancini, più che Monelli, ha tentato di sfruttare le occasioni capitate. Mauro da parte sua si è prodotto in qualche spunto valido, ma poi ha finito per logorarsi nel suo ingrato lavoro di raccordo. La difesa azzurra si è trovata impegnata in questa fase più del previsto contro i modesti avversari e in qualche occasione ha anche vacillato. Gli azzurri sono invece cresciuti sostanzialmente nel secondo tempo sul piano del gioco e della determinazione piazzando anche la botta vincente con Monelli che ha messo in rete al 26° un pallone fuggito al portiere Byrne su tiro rasoterra di Vignola, che orrettamente sarebbe risultato fuori. La squadra, pur correndo ugualmente qualche rischio (in difesa Bonetti è dovuto uscire per una botta lasciando il posto ad Evani e con spostamento di Galia a stoppato ha preso in pugno la partita anche se gli irlandesi non si sono lasciati sfuggire qualche occasione ma Rampulla è stato bravissimo a dire di no al 20° su un tiro di Buckley, il migliore delle punte avversarie, volando sulla sua destra per neutralizzare il forte tiro. Nel secondo tempo evidentemente ha avuto il suo peso l'insediamento del giovane diciannovenne sampdoriaiano Pari al posto dell'evanescente Battistini. Il centrocampo ha acquistato automaticamente autorità e i ragazzi di Vicini hanno saputo rendersi maggiormente pericolosi, e giocare un calcio migliore.

Brevi

La Romania si qualifica per gli Europei

La Romania ha inchiodato sull'1-1 la Cecoslovacchia e si è qualificata per la fase finale del campionato europeo per nazioni

Pelè non tornerà a giocare nei Cosmos

Pelè ha deciso di rifiutare la proposta fattagli da dirigenti dei Cosmos per tornare a giocare. Lo ha annunciato lo stesso Pelè. La proposta era di un contratto di cinque milioni di dollari (sette miliardi e mezzo di lire italiane) per una sola stagione.

Borg torna a giocare in Italia

Bjorn Borg, il campione svedese che aveva abbandonato il tennis agonistico, tornerà a giocare in Italia, dopo la decisione di riprendere l'attività. Gioccherà a Treviso il 24 gennaio contro Adriano Panatta.

La Mascia sempre al comando nel mondiale vela

L'italiano Mascia ha conservato il comando della classifica generale nel mondiale vela donne classe «Mistral», dopo l'ottava regata e il recupero della terza.

Carr ingaggiato dalla Simac?

Antonio Carr, 24 anni, alto 2,04, prima scelta del Detroit Pistons arriverà oggi a Milano per incontrarsi con i dirigenti della Simac per discutere un suo eventuale ingaggio nella squadra milanese.

Mondiale bocce: Maddaloni supera il turno

L'italiano Enrico Maddaloni s'è piazzato al secondo posto nelle eliminatorie del mondiale di bocce in corso di svolgimento a Città del Messico. In testa alla graduatoria è l'irlandese Greenmark con 4690 punti.

Le qualifiche e gli arbitri di serie A e B

Queste le decisioni del giudice sportivo. In serie A è stato squalificato per due giornate Peggio (Torino), per una Baresi e Beccalossi (Inter) e Marchetti (Udinese). In serie B per una giornata Carantini (Campobasso), Favaro (Padova), Papas (Empoli). Questi gli arbitri di domenica Serie A. Avelino-Inter: Bergamo, Catania Napoli Longhi, Juventus Roma Casarini, Lazio-Florentina Mattei, Milan Genoa Cagliari Pisa-Ascoli Magni, Sampdoria Verona Manencucci, Udinese-Torino Di La Sera B. Atalanta Palermo Lupo, Cagliari Catanzaro, Fieschi Campobasso-Cremonese Lanese, Cavese Arezzo Paretto, Cesena Como Facchin Padova Treviso Lanzerese, Perugia Monza Polacco, Pistoiese Empoli, Prandola, Samb-Pescara Pezzella, Varese Lecce Leri.

Advertisement for Lobeillo cigars. Includes text: 'Gelo, vento, freddo intenso, con Labello non ci penso.' and an image of a cigar pack.

Alessandro Fantozzi, Andrea Forti, Flavio Carera: con questi tre giovani d'assalto, che giocano accanto ai due americani Restani e Jeelani e al veterano Pa'eri, la Peroni Livorno ha raggiunto la vetta della classifica. Tre ventenni o poco più in possesso già di personalità da protagonisti. I tre gioiellini livornesi con l'aiuto di Restani, giovedì scorso hanno con grande freddezza battuto la Simac sul suo campo. Alessandro Fantozzi, livornese purosangue, ha solo un handicap: un nome che fa sorridere. Rondono poco invece gli avversari che se lo trovano di fronte. Playmaker arrivato alle soglie della nazionale (era la riserva a casa dei quattordici che sono andati negli States), Fantozzi ha sempre giocato a Livorno acquistando gradatamente quella sicurezza che serve per guidare una squadra. Con la penuria di registi di questi tempi, si

tratta di un giocatore che risolverebbe problemi a molte squadre. Non è il play classico, non è certo paragonabile a un D'Antoni per estro e dinamismo che sa imprimere alla squadra. E un play che però sbaglia poco, esegue il suo lavoro di regista con precisione, magari un po' scolastica, ma positiva. Sa passare bene la palla e ancor meglio sa penetrare a canestro. È questa la sua caratteristica più evidente, la sua arma migliore. Un'arma che però usa con parsimonia, non avventatamente. Andrea Forti è invece a Livorno da quest'anno. Ventun anni, 1,99, guardo, arriva (via Treviso) da Mestre, dove oltre che tecnicamente hanno anche cercato di prepararlo atleticamente. È questo infatti il suo punto debole: un fisico che non incute certo timore all'avversario, ma che lo fa piuttosto assomigliare ad un fenicottero indifeso. Ma, nonostante il suo aspetto fisico esile quasi dimesso, Forti è un giocatore in possesso di una tecnica notevolissima, molto precisa nel tiro da fuori e, grazie alle sue lunghissime braccia, in grado di concludere positivamente anche le azioni più azzardate e acrobatiche. Se a questo si aggiunge l'ottima visione di gioco e i buoni passaggi che sa servire ai suoi pivot, si ha sotto gli occhi l'identikit di un giocatore che farà certamente parlare di sé, che già adesso rappresenta una sicurezza per la squadra. E veniamo all'ultimo dei tre ragazzi-Peroni. Flavio Carera, vent'anni, 2,03, pivot-ala. È il suo esordio: lui è proveniente da Bergamo. Quest'estate è stato uno dei giocatori più richiesti sul mercato: una decina di squadre se lo contendevano. L'ha spuntata la Peroni che ora si ritrova un giocatore sicuramente ancora da plasmare, ma

Advertisement for Peroni basketball. Text: 'I giovani d'assalto della Peroni Basket'.

Rosl Bozzolo



# Scala mobile o svolta?

lavoratori in sciopero, ha deciso di agitarla nel mezzo dei già difficili rapporti unitari.

Il pretesto è stato ricercato nelle posizioni della CGIL. In una dichiarazione congiunta due segretari della UIL, il socialista Veronesi e il repubblicano Liverani, hanno addirittura parlato di «episodi di intolleranza e di preconcetta ostilità nei confronti di certe parti politiche» che «non possono non alimentare una concezione di estrema difficoltà nei rapporti tra le tre confederazioni, condizionando negativamente il raggiungimento di una sintesi unitaria». Ma quali episodi? Le accuse della UIL contro lo sciopero di Milano sono motivate dal carattere «antigovernativo» che avrebbe assunto la manifestazione. Al punto che il segretario della UIL milanese, Marco Pecorelli, chissà con quanto senso dell'autonomia, ha pregato a «Repubblica» che «sono socialista e craxiano e non partecipo a una manifestazione quando sotto al podio ci sono dei cartelli che attaccano rozzamente il presidente del Consiglio». Qualche esponente della CISL ha notato maliziosamente che è la prima volta che un sindacato diserta una manifestazione perché si attacca al governo.

Ma il bersaglio ufficiale della UIL è diventato Sergio Garavini, accusato di non aver parlato a nome della Federazione unitaria, bensì della sola CGIL. Ma davvero è così? Garavini ha chiesto risposte precise dal governo nella lotta all'inflazione: sulle dinamiche dei prezzi e delle tariffe, sulla politica fiscale, sugli investimenti per la reindustrializzazione e l'occupazione. Queste risposte la UIL

non le vuole? Se questa capacità propositiva c'è e nella misura in cui si dimostra efficace, aveva detto Garavini al governo, la stessa politica salariale del sindacato potrà coprire i passi necessari. E non è questo che c'è stato accordato nella Federazione unitaria?

Eccolo perché la segreteria della CGIL ha risposto alla UIL semplicemente sottolineando che la giornata di lotta a Milano non ha avuto pieno successo e si è svolta su un piano unitario, così come significativamente sottolinea il comunicato della Federazione CGIL, CISL e UIL di Milano. Un comunicato che chiede unitariamente la più ampia e corretta applicazione dell'accordo del 22 gennaio, in particolare per quanto riguarda i meccanismi di indicizzazione della scala mobile e di adeguamento delle detrazioni fiscali. La CISL, ieri, ha fatto venuta per smorzare la polemica. «In questo momento — ha fatto sapere Carniti — è opportuna la consegna della profenza anche perché stiamo lavorando fattosamente alla ricerca di una intesa nel gruppo interconfederale». Questo, infatti, tornerà a riunirsi sabato con l'esplicito compito di definire una linea unitaria tanto sulla verifica quanto sui contenuti di una politica d'emergenza per l'84.

Ma, subito dopo questo scacco d'acqua, la UIL ha pensato bene di versare altra benzina sul fuoco della polemica. Questa volta, l'occasione è stata trovata nel discorso di Pio Galli alla conferenza di organizzazione della Fiom (su cui riferiamo a parte), precisamente nel passaggio in cui parla dello sciopero generale nel caso di un inter-

vento unilaterale e d'autorità del governo sulla scala mobile. La UIL ha parlato di strumentalizzazione perché nel dibattito economico non ce ne sarebbe traccia. Possibile che non abbiano letto nulla delle ultime sortite di Carli e del ministro Goria?

Benvenuto, dal canto suo, ha puntualizzato che la UIL, di fronte a un intervento unilaterale o d'autorità «sarebbe pronta a respingerlo sia che venisse da questo governo come da qualunque altro», ma subito ha aggiunto che poiché in discussione c'è non solo la scala mobile ma la politica dei redditi, l'evasione fiscale e l'occupazione, si rende necessario riunire al più presto la segreteria della Federazione e, subito dopo, il comitato direttivo unitario per un esame senza pregiudiziali di tutte le proposte maturate e in discussione. Delle due l'una: o si privilegia il confronto unitario, allora non c'è bisogno di forzature, oppure si vuole formalizzare le divisioni, in tal caso si spinga l'insistenza per il direttivo unitario subito.

Colombo, della CISL, che pure ha giudicato ingiustificate le preoccupazioni di Galli, si è rivolto a Benvenuto per dirgli che «non serve a nulla mettere il carro avanti ai buoi».

Tanto più che il dibattito nel merito si rivela proficuo e di proposta. La segreteria della CGIL, ieri, ha analizzato con l'IRIS (l'ufficio studi) il consuntivo del 1983 e le prospettive dell'84 con una analisi dettagliata delle varie ipotesi fin qui formulate come le predeterminazioni dei punti di scala mobile, una diversa cadenza degli scatti di contingenza e un bloc-

co temporaneo di prezzi e tariffe con conseguente effetto sulla dinamica della contingenza (quest'ultima tesi, avanzata da alcuni esponenti CGIL, è stata decisamente bocciata da Veronesi e Liverani della UIL). Dunque, non ci sono pregiudiziali nella CGIL. Ma l'esigenza di chiamare il governo — come ha ribadito Vigevani, socialista, concludendo l'assemblea organizzativa dei braccianti CGIL — a rispondere. Una manovra straordinaria, d'urto, si rende indispensabile. Ma la riduzione del costo del denaro, una drastica operazione di giustizia fiscale, un significativo contenimento delle tariffe e dei prezzi insieme con forme di retribuzione delle dinamiche retributive sono misure che debbono operare congiuntamente e contestualmente.

Cosa c'entra questo con la scala mobile? La disponibilità della CGIL a stare dentro il tasso d'inflazione programmato del

10% nell'84 — ha detto un altro socialista della CGIL, Ceremigna — non significa apertura a un nuovo ritocco dell'istituto della scala mobile. Il 10% è dato quantitativo, mentre la tutela della scala mobile è un dato qualitativo. Massima disponibilità, quindi, a fare in modo che il primo obiettivo venga rispettato. Ma la qualità del contributo che il sindacato dovrà dare non è necessariamente il sacrificio della scala mobile e in ogni caso la scelta degli strumenti compete al sindacato e a nessun altro.

Questo è il senso del dibattito. Mettere in campo disponibilità a senso unico serve solo a scopiare il fianco al movimento, mentre c'è chi, come gli autonomi della CISL, si preparano ad approfittarne con la proclamazione (per il 15 dicembre) di uno sciopero generale con l'esplicito intento di scavalcare il sindacato unitario.

Pasquale Casella

## Per il lavoro si fermano Livorno e la Campania

ROMA — Obiettivo occupazione. La verifica col governo, le nuove preoccupanti manovre della Confindustria che ritarda l'assalto al salario operario, non hanno certo fiaccato il movimento per il lavoro. Tra le tante iniziative in calendario, vanno segnalati gli scioperi generali che oggi e domani fermeranno Livorno e la Campania. Nella città toscana si fermeranno stamane per tre ore, dalle 9 alle 12, tutte le fabbriche, le banche del porto così come i servizi pubblici e i negozi. Da piazza Magenta partirà un corteo che percorrerà le strade del centro, fino a piazza della Repubblica, dove si svolgerà la manifestazione conclusiva. Fe, denunciare il continuo stillicidio di licenziamenti secondo lo sciopero, domani, anche i lavoratori dell'industria campana. Metallmeccanici, tessili, chimici, siderurgici, alimentari, poligrafici ed edili sospenderanno il lavoro dalle quattro alle otto ore. E prevista una manifestazione regionale a Napoli, con due cortei cittadini che attraverseranno il centro.

Bianca Radino è soprattutto spaventata: mozza le frasi a metà e si porta le mani al volto quando si accorge che sta dicendo qualcosa di importante. Ha paura soltanto di restare coinvolta nel caso Saronio? Ma allora perché in istruttoria aveva parlato? Il suo interrogatorio (si fa per dire) continuerà oggi.

Si è infine appreso che la prima apparizione in pubblico del «pentito» Marco Barbone, dopo la sentenza di Milano, avverrà martedì prossimo proprio nell'aula del Foro Italo-Svizzero. Barbone dovrà testimoniare sull'attività delle formazioni armate dell'Autonomia e sul ruolo di numerosi imputati che ha chiamato in causa in istruttoria.

Sergio Criscuolo

## Scomparso Fioroni

so in Corte d'Assise.

Carlo Fioroni, 40 anni, figlio di un funzionario di banca, ex insegnante in una scuola media di Settimo (Milano), teste-chiave già nella vicenda Saronio e di Gianfranco Feltrinelli e poi protagonista del sequestro e dell'omicidio di Carlo Saronio, era uscito ventuno mesi fa dal carcere di Matera proprio grazie alla legge per i «pentiti». Condannato in primo grado a 27 anni per il delitto Saronio (che aveva confessato), in appello aveva avuto la pena ridotta a dieci anni, due dei quali condonati per via di un'amnistia. La sua prigionia scadeva nel maggio scorso. Fioroni era scappato con un anticipo ulteriore di un anno, tre mesi e undici giorni grazie alla seconda legge sui «pentiti» (la «Cossiga»). Il «professorino» aveva co-

minciato a collaborare con la giustizia quando non esisteva ancora alcuna legge «premiante». Era stato mosso — spiegò — da una profonda crisi morale e politica, che dolorosamente, in questi anni, mi «ha fatto riflettere sulle azioni a me svolte e mi ha fatto capire il loro significato, e quindi la misura del loro assurdità e disumanità». Riacquistando la libertà, s'era assunto il debito morale di tornare in Italia per confermare davanti agli imputati tutto quello che aveva raccontato durante l'istruttoria del 47 aprile.

Ha tradito l'impegno? Se questa dovesse essere la conclusione, bisognerà capirne il perché, non guardando solo alle

spiegazioni più sbrigative e inattendibili che Saronio, che si viene suggerita dal precedente di Silvano Girotto, può noto come «Frate mitra». Questo personaggio (che non era un «pentito» ma un infiltrato dei carabinieri) mancò a lungo all'appello dei testi del processo ai capi storici delle Br, spuntò fuori una mattina, lasciando tutti di stucco: «Ho fatto novemila chilometri per venire qui».

Mentre il «giallo Fioroni» attende una soluzione, nell'aula del Foro Italo-Svizzero, Bianca Radino continua a «non

ricordare» una quantità di circostanze. Ma ecco l'altra ipotesi: non esisteva Saronio, che aveva riferito al giudice istruttore. Anche ieri il presidente Santapichi l'ha avvertita dei rischi che corre; l'avvocato di parte civile Tarantino ha chiesto provvedimenti evocativi (tipo il «fermo provvisorio»); il Pm si è opposto ma ha a sua volta avanzato sulla teste una valanga di domande perentorie. Niente da fare. Bianca Radino è apparsa sempre più impuntabile. E scivolata ad un tratto è scappata in singhiozzi quando raccontava, in un raro accesso di loquacità, di come, durante il sequestro Saronio, assecondò Fioroni «in modo indecente», per non lasciarlo. Ma

## Craxi oggi dal Papa

voce solo Andreotti, Craxi ha deciso di dar vita in prima persona ad una iniziativa che lo facesse protagonista, neutralizzando così anche qualche voce di opposizione del governo come quella del ministro Pietro Longo.

Incontrando, inoltre, il Papa e il cardinale Casaroli, prima di effettuare il progettato viaggio in Ungheria nel gennaio prossimo, Craxi pensa di conferire maggior forza a questa sua iniziativa. Il Craxi poi che proprio ieri fatti abbia ricevuto un autorizzativo in materia dal presidente romano Ceausescu, Kostantin Mitea, intratte-

rendolo in un colloquio durato un'ora, gli ha offerto un elemento in più da portare stamane in Vaticano.

Da parte vaticana la visita è attesa con grande interesse sia perché oggettivamente rafforza quanto la Santa Sede già sta facendo per rilanciare il negoziato, sia perché, dopo molti anni, torna in Vaticano per una visita ufficiale il presidente del Consiglio della Repubblica Italiana. E questa volta è un socia-

lista. È vero che Giovanni Paolo II intrattiene buoni rapporti con il presidente Pertini che lo ha ospitato per un colloquio senza testimoni anche nella villa presidenziale di Castel Porziano. Ma è anche vero che i rapporti tra l'Italia e la Santa Sede, fondamentalmente e tradizionalmente buoni, hanno conosciuto alcuni momenti di tensione in seguito allo scandalo IOR-Banco Ambrosiano. Anzi, la commissione mi-

sta italo-vaticana, nominata il 24 dicembre 1982, per far luce sulle responsabilità di Calvi e di mons. Marcinkus onde definire il contenzioso che si è aperto, non ha ancora concluso i suoi lavori per i contrasti che sono sopravvenuti tra i commissari.

Infine, il nuovo testo di Concordato giunto alla sesta bozza e che dovrebbe sostituire quello ormai superato dalla storia del 1929 deve essere ancora definito dopo tutto per quanto riguarda i beni ecclesiastici e l'insegna-

mento della religione cattolica nelle scuole. La sesta bozza, pronta fin dalla primavera scorsa, non è stata ancora fatta conoscere al gruppo parlamentare. E poiché la trattativa fa capo al presidente del Consiglio per una prassi stabilita già dall'on. Andreotti (quando quest'era presidente del Consiglio) che ancora il 19 dicembre, per presenziare alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente Raoul Alfonsi.

Alcete Santini

## L'Italia e la CEE

ad Atene — si è tenuta ieri una discussione nell'aula del Senato e una alla riunione congiunta delle Commissioni agricoltura ed energia della Camera. Al Senato è stato approvato un ordine del giorno unitario. Hanno votato a favore anche i comunisti, che però hanno rilevato come, se è giusto opporsi alle posizioni anglo-franco-tedesche volte a imporre pesanti tagli nella spesa comunitaria e penalizzazioni generalizzate, non si possono però ignorare le responsabilità del governo nel periodo fallimentare a cui il negoziato sta andando. «I nostri partner europei — ha detto a sua volta Barca alla Camera — non sono incoraggiati a modificare le proprie posizioni dal fatto che il governo italiano applica nel nostro paese la stessa politica di tagli che critica sul piano europeo». Lo stesso concetto è stato ribadito in Senato da Andrea Margheri, il quale ha criticato il governo che accetta l'ordine del giorno unitario, ma appena qualche giorno fa, discutendo la legge finanziaria, aveva respinto tutte le proposte comuniste che tendevano a rendere

concreto il rilancio della nostra agricoltura.

Non c'è dubbio che proprio questa incoerenza del governo italiano è destinata a pesare sulla riunione di Atene. Perché Craxi e Andreotti andranno al vertice con un pacchetto di «no», giusto ma debole. Sia dal punto di vista politico, perché l'Italia non si fa portatrice in quella sede di un progetto delimitato di rilancio della Comunità; sia da quello economico, dal momento che il nostro paese ha dimostrato in tutti i modi di essere privo di una politica in grado di assicurare protezione e sviluppo a quel settore produttivo i cui interessi intende difendere di fronte agli interessi contrapposti di quegli altri partner europei. Del resto non sono solamente i comunisti a muovere queste critiche. Ieri alla Camera, ad esempio, le ha mosse in forma molto secca anche il dc Mannino.

Quali possibilità ci sono a questo punto di una soluzione politica ad Atene? Il pessimismo mostrato dal ministro Pandolfi ieri in Senato — e dallo stesso Craxi in un breve colloquio che ha avuto col giornalista uscendo da Palazzo Chigi — lascia capire che la soluzione migliore per l'Italia sarà lasciare Atene senza che sia stata presa alcuna decisione. Molto probabilmente a questo obiettivo punta la stessa Democrazia cristiana, che ieri ha deciso di non partecipare alla parte della riunione della Direzione, ed ha ribadito il suo appoggio alla linea decisa a Palazzo Chigi, con un comunicato in cui si esprimeva l'assoluta impossibilità da parte italiana di accedere a soluzioni che sacrificano pesantemente lo sviluppo dell'agricoltura nazionale. Nel documento si esprime

con durezza anche la «preoccupazione per l'assenza di una adeguata risposta da parte della Comunità alla perdurante crisi economica dei paesi europei, che si manifesta ancora in un'alta disoccupazione e in prospettive produttive».

In ogni caso, questo è certo, la riunione di Atene — qualunque siano le decisioni che saranno prese o i rinvii concordati — è destinata a pesare in modo determinante sulla vita della Comunità, in un momento di strette come quello attuale. E che alla vigilia di scadenze importanti quali l'ingresso — ma quando, e in che forma? — di Spagna e Portogallo, e a ridosso della prossima consultazione elettorale, è destinato a pesare, nel senso che renderà manifesto il punto di crisi al quale si è arrivati: nella prospettiva generale, nelle relazioni politiche tra i «dieci», nelle grandi scelte di economia. Si apre uno scorcio di interessi che, in assenza di una vera politica comunitaria, sarà ben difficile sanare con la semplice diplomazia.

Non è da escludere che ad Atene, in forme riservate, si finirà per parlare anche di altre questioni: italiani, francesi e inglesi — in vista del Consiglio della NATO convocato per la settimana prossima — potrebbero affrontare informalmente la questione Libano. E anche di quelle che riguardano forti divergenze, specie tra Andreotti e i francesi. Proprio ieri «Famiglia cristiana» ha reso noto il testo di un'intervista di Andreotti, il quale è tornato a sostenere le sue iniziative diplomatiche verso la Siria («Damasco ha possibilità e interessi per staccarsi dall'orbita di Mosca»), ha mosso nuove e pesanti, sep-

pure non esplicite, critiche verso Pietro Longo, e anche verso qualche suo compagno di partito (ci sono uomini di piccolo cabotaggio che è meglio lasciar perdere... Perba infatti nella debolezza delle proprie prospettive produttive»).

Piero Sansonetti

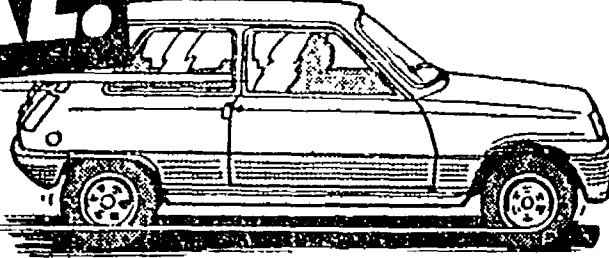
## Alloggi requisiti a Parma per i senzatetto

PARMA — Per avviare la temporanea sistemazione delle 265 famiglie rimaste senza casa in seguito al recente terremoto che ha colpito la città di Parma, verranno eseguiti in questi giorni le requisizioni di alloggi «sfiti». Nella mattinata di oggi, giovedì, il sindaco di Parma firmerà i decreti di sequestro per un primo lotto di 35 alloggi, ai quali vanno aggiunti i 12 appartamenti ceduti volontariamente dai rispettivi proprietari.

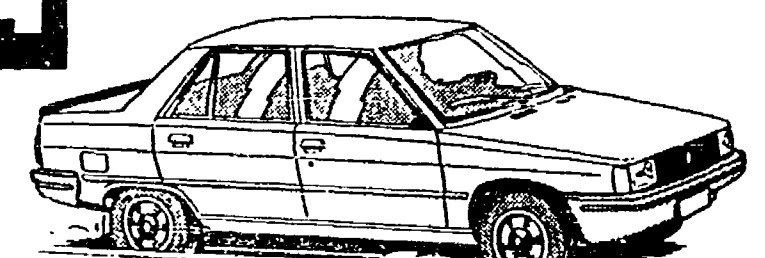
I proprietari delle abitazioni indicate nel decreto di requisizione saranno convocati in Comune per la notifica dello stesso decreto. Quindi si procederà alle requisizioni di questi immobili, da porre a disposizione degli sfollati attualmente ricoverati in alberghi e pensioni. Altre requisizioni seguiranno nei prossimi giorni, per la copertura delle 260 unità necessarie. A Parma gli alloggi vuoti sono circa 2000 in buona parte di proprietà di imprese costruttrici.

# CONTINUA FINO AL 31 DICEMBRE.

# SU TUTTA LA GAMMA RENAULT:



Renault 5, da 850 a 1400 cc



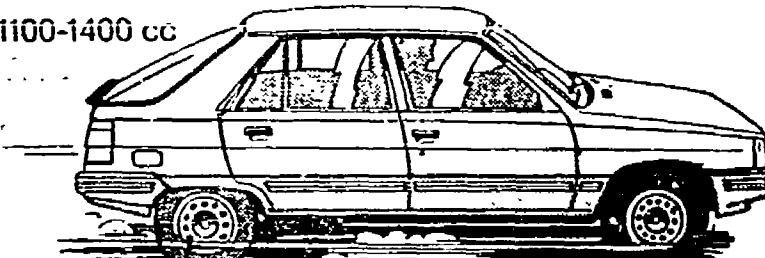
Renault 9, 1100-1400-Diesel 1600 cc

# PREZZO FERMO FINO ALLA CONSEGNA.



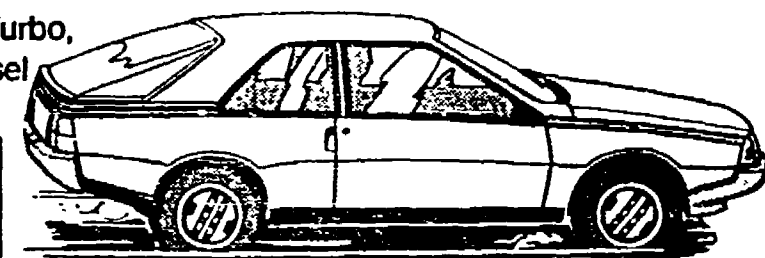
Renault 4, 850-1100 cc

# 10% DI ANTICIPO.



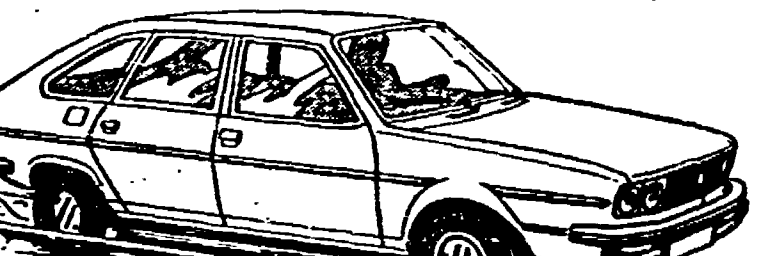
Renault 11, 1100-1400 cc

# 48 RATE ANCHE SENZA CAMBIALI, A INTERESSI RIDOTTI.



Renault Fuego, 1600 cc Benzina-Turbo, 2000 cc-TurboDiesel

# MASSIMA VALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO DI OGNI MARCA.



Renault 30, 2600 cc-TurboDiesel

# GARANTITO DAI CONCESSIONARI RENAULT.



Renault 18, 1400-1600 cc-Diesel-Turbo

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore  
**ROMANO LEDDA**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**

Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila

Scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale mensile n. 4552.

Direzione, Redazione ed Amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19.  
Tel. centrali: 4960351 - 4950352 - 4950353  
4960355 - 4981261 - 4981262  
4961252 - 4951254 - 4981255

Stabilimento Tipografico G. A. T. E.  
00185 Roma - Via dei Taurini, 19